PO/4807/0813/T5/1921

147

MARIA DI BORIO

L'INTIMA GIOIA

LETTERE

QUARTA EDIZIONE

TORINO - GENOVA
S. LATTES & C., Editori
LIBRAI DELLA REAL CASA

L'INTIMA GIOIA

DELLO STESSO AUTORE:

L'AMICA - Romanzo

Quarta Edizione

Un vol. in-12° — Lire SEI

LE MEMORIE DI UNA SOVRANA

ROMANZO

Un vol. in-12° — Lire OTTO

LA LUCE DI DOMANI

LETTERE

Seguito a « L'intima gioia »

Seconda Edizione

Un vol. in-12° — Lire CINQUE

UNA MOGLIE

ROMANZO

Terza Edizione

Un vol. in-12° — Lire CINQUE

LA FIAMMA CHE TEMPRA

ROMANZO

Quarta Edizione con lettera di Arturo Graf.

Un vol. in-12° — Lire OTTO

I BONAFÈ

STORIA DI UNA FAMIGLIA IN TEMPO DI GUERRA

ROMANZO

Terza Edizione

Un vol. in-12° — Lire CINQUE

LA FEDE E LA VITTORIA

Un vol. in-12° — Lire **2,25**

CONSOLAZIONI

Un vol. in-12° — Lire TRE

MARIA DI BORIO

L'INTIMA GIOIA

LETTERE

QUARTA EDIZIONE

TORINO-GENOVA
S. LATTES & C. - Editori
LIBRAI DELLA REAL CASA

PQ
4807
O813
I5
1921

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino, 1921 — Coi tipi dello Stab. Grafico Ditta Eredi Botta.

Donne, da voi non poco
La Patria aspetta.....

LEOPARDI.

Alle mie giovani amiche,

Questo libro è per voi.

Vorrei essere riuscita a trasfondere in essa tutto l'anelito del mio cuore acceso dinanzi alla visione di gioia che può dare la vita, interpretata con l'amore del bene.

Ma chi sa quante donne, fra quelle che già conoscono il disinganno e il dolore, leggendo queste pagine, specie quelle sul matrimonio e sull'amore, esclameranno con un amaro e scettico sorriso:

Che illusione!

E anche a voi, sorelle mie nel dolore, vada la mia parola — forse la più fremente e commossa!

Da voi e per voi, per ciò che avete sofferto e sopportato in silenzio, per tutto ciò che avete sognato e non avete raggiunto mai, per tutti i gridi di ribellione e di sdegno che avete soffocati, per tutte le lagrime che avete versate, e

per tutte quelle che avete ricacciate in fondo al cuore... da voi e per voi deve sorgere la fede in un tempo in cui, sin dalla giovinezza, fatta la donna più conscia e più sicura della sua alta missione, sappia, nella famiglia, creare la Scuola, onde escano uomini e donne degni veramente di conoscere e di dare l'amore.

No, sorella, queste pagine non sono il sogno d'una utopista, ma il frutto d'un cuore, che, sebbene provato, non è disamorato, sebbene rassegnato al soffrire, non è infiacchito, sebbene ferito, non è esausto, non è spento, è anzi come una torcia infiammata, che passa sicuramente a traverso tutti i contrasti, tutto il dolore, e sale verso la gioia che è la Bontà.

MARIA DI BORIO.

LETTERA I.

Mariola Graneri a sua Madre.

..... già la chiesa era piena zeppa, già suonava l'organo, ma ancora le signore entravano, entravano, e a furia di destrezza flessuosa, s'inoltravano, scivolavano tra la folla, avvolte nelle loro ricche pelliccie, seguite dai loro brevi strascichi di velluto, di seta, e passavano così serene e disinvolte dove nessuno sarebbe potuto passare, secondo me; mai inquiete della folla, calme, e affatto noncuranti, affatto inconscie della grande musica dolorosa e commovente di Lorenzo Perosi... La zia Céline ride della mia meraviglia continuata, sia che mi conduca in una chiesa, sia che mi conduca in un teatro...

Qui tutto scintilla, anche fuori, nelle vie, tra la nebbia invernale. Scintillano i cristalli, le luci, le vetrine, i gioielli delle signore. Qui tutto è frastuono: campanelli di biciclette, campane di trams, trombe di automobili. Che differenza dal quieto nostro paese!

Ma la novità è abbastanza attraente, e poi la nonna mi dimostra tanto piacere di avermi seco, è così affettuosa, mi colma di tante bontà, che davvero avrei cattivo garbo se mi lagnassi. Mi porta fuori in carrozza, mi presenta a tutti i parenti; la sera poi lavoriamo insieme, discorriamo del babbo, di te; qualchevolta ella ricorda fatti del suo passato, rievoca care figure lontane, mi avvedo insomma che la mia compagnia le riesce gradita. Essa dice addirittura che aveva bisogno di me, dacchè la zia Céline è diventata così elegante e mondana, è andata a stare in una casa nuova in piazza d'Armi, e viene di rado fin quaggiù.

Io abito appunto la stanzetta che aveva la zia quand'era ragazza, e la nonna soggiunge che le par proprio di aver ritrovato una figliuola, e che tu sei una nuora impareggiabile, tu che m'hai mandata qui.

A dirti il vero, io sto più volentieri con lei che con tutti questi parenti; mi trovo un po'

a disagio fra queste signore eleganti, chiacchierine, affaccendate, esperte di tròppe cose che io non conosco, io avvezza alla nostra semplice vita di campagna.

Già non sapevo di avere tante zie, tante cugine! A prima vista mamme e figliuole sembrano tutte giovani e belle, a tal segno le acconciature, le vesti, i cappelli le rendono seducenti. Ma, a guardarle bene, le meno giovani, cioè le mamme... appaiono poi sciupate, consunte dal tempo; e non hanno la tua bell'aria serena, mamma, ed hanno qualcosa di arso, di avido nel volto, una espressione di donne preoccupate, come se stessero aspettando sempre qualcosa. Naturalmente io, che non avevo nessunissima idea di questa esistenza al galoppo, vibrante e febbricitante, io mi sento spesso un po' stanca, un po' stonata, ma la zia Céline sempre ripete:

— Ah! era tempo che mio fratello ti lasciasse venire qui da noi, a incivilirti un poco!

E questo mi offende quasi, sebbene ella parli ridendo.

Mi pare che, con una madre come te, solo che io avessi saputo approfittare della tua profonda e delicata e sapiente parola, non mi sarebbe mai occorso altro, per imparare a vivere.

Ma tu l'hai voluto, l'ha voluto il babbo ch'io venissi qui, ed ora mi contento, e farò anche di contentarvi.

Del resto Torino non mi dispiace, e l'accoglienza che mi fanno tutti questi congiunti non potrebbe essere più lusinghiera per me. Carmen e Silvia San Sebastiano vengono tutte le mattine a prendermi colla loro *Miss*. Insieme si va in giro per le vie principali, si va a far compere; oh! quante compere, mamma! io non sapevo che ci fosse sempre bisogno di tante cose..... lassù al Chiostro ne occorrono meno, assai meno. Mi piacerebbe poter parlare di più con quella vecchia e buona miss Crieg; sai quanto desideri di potermi esercitare nell'inglese, e me lo dicevi anche tu: — Ora hai bisogno di sciogliertì un po' la lingua. — Ma quella benedetta Carmen vuol sempre parlar piemontese, dice che fa più presto..... e Silvia poi non ha che un pensiero: rifare tutti i versi a quella povera vecchia, che essendo miope, non s'avvede di nulla!

Le cugine Vettori stanno organizzando un corso di disegno presso il maestro R. e vorrebbero ci andassi anch'io. Ma debbo pure combinare per le lezioni di musica; e poi mi piacerebbe molto frequentare il ciclo di conferenze

storiche e letterarie che si terrà all'Istituto Margherita..... Come vedi, se a tutto ciò aggiungi il tempo che, secondo la zia Céline, mi toccherà *per forza* perdere dalla sarta (la zia dice che son vestita come una piccola montanara..... ma la nonna in questo protesta, e dichiara invece che le mie tuniche bianche sono molto carine), potrai capire che le mie giornate volino.

E la beneficenza? Essa ci prende in mille modi. Qui vi sono molti « ricreatorii » dove le signorine vanno tutte le domeniche a insegnare alle operaie un po' di francese, di disegno, di ricamo. Poi ci sono le « vendite di carità », per le quali bisogna lavorare; ci sono i concerti di beneficenza, le recite di beneficenza.....

È in complesso una vita un po' farraginosa, ripeto, ma dopo tutto essa non mi dispiace; sebbene non possa neanche dire che in tutto mi appaghi. Forse perchè tu non sei qui?..... Sai quante volte parliamo di te colla nonna? Essa ti ama proprio come una figliuola.....

Le feci leggere la tua ultima lettera e allora insieme ti abbiamo evocata, e tu sei venuta... eri vicino a noi, cara mamma, colla tua figura gentile, colla bontà del tuo sguardo, con la delicata carezza della tua voce, di certe tue intonazioni speciali, di quegli « ah! » che dici

sobbalzando, fremendo, ritraendoti tutta come una sensitiva, quando la tua finezza di gusti è offesa da qualcosa che non sia bello, non sia retto e sincero.

Vidi ieri Donna Adriana, che mi abbracciò più volte colle lagrime agli occhi, e mi chiamò anche, per isbaglio, *Cristiana... mia cara Cristiana!...* Dunque ti somiglio, mamma? dunque ella ha potuto, sia pure anche solo per un momento, scambiarmi per te, l'amica diletta, non mai dimenticata, sempre desiderata sovra tutte le amiche?... Donna Adriana mi piacque tanto, e volentieri sarei stata con lei l'intero pomeriggio; ma la zia Céline volle condurmi seco ad un thé in casa d'una ricca signora straniera, un'americana, che ha comprato una bellissima villa oltre Po, dove riceve molta gente. E conobbi così la donna più *snob* che tu possa immaginare. *Mrs. Gray* è brutta, ma anche la sua bruttezza è sfarfallante; veste sfarzosamente; ha gioielli maravigliosi; ha delle statuette, dei dipinti, che sono stati comprati per lei da buoni conoscitori; e lo dice, e dice anche subito quanto li ha pagati, ed ha l'aria di voler far comprendere che non le importa proprio niente di buttar via il danaro a palate..... purchè la gente se ne avveda.

Essa ha pure al suo seguito una specie di *professional beauty* della stagione, una signorina che, la primavera scorsa, fece grande impressione nella società più elegante di Boston: Miss May Welfare. Se tu l'avessi veduta, ieri sera, aggirarsi per quelle sale tutte luminose e fiorite: proprio una rosa di maggio, era! La vaporosità del suo vestito pareva toccasse appena la sua bella e svelta persona; il volto usciva, da quelle nuvole, da quel bagliore roseo delle garze e delle sete, come colorato anche leggermente di roseo, ed io, quando ella mi passava vicino, mi sentivo tanto piccina, e scura, e brutta! Non potrei dire di essermi divertita, a quel ricevimento, ma la zia mi dichiarò che è felice di avere una ragione di non rispondere sempre di no ai molti inviti che riceve ai *thè dansants*, ora che può dire a suo marito: « Ho da accompagnare Mariola! »

Tratto tratto la zia ti compatisce; pare che tu ti sia molto sacrificata, stando sempre lassù, nella solitudine della campagna a curare la salute del babbo, i tuoi figliuoli, i tuoi terreni.

È vero, mamma?

La zia Céline ha un certo particolar suo modo di scrollare la testa bionda, ripetendo le parole d'una moderna scrittrice francese: « *Dans la*

course au sacrifice, les femmes doivent toujours donner l'avance d'une tête de longueur aux hommes, car..... ce sont les hommes..... »

Ella scherza; ma la nonna non ride, quando le ode dire queste cose; anzi, sospira.

Mamma cara, perchè ridurti per sempre in quell'isolamento?

Ecco una domanda che non avevo mai fatto a me stessa.

Mi pareva così naturale che si dovesse stare lassù; ma ora, pensandoci, perchè? Non potevi curare la mal ferma salute del babbo anche in città? educare noi coll'aiuto delle scuole? Che cosa t'indusse a cercare il silenzio e la poesia un po' austera — me ne avvedo solo ora — di quella grande casa posta lassù, fra tutte quelle vette di monti deserti? dove una volta i monaci stavano in contemplazioni sacre, e dove tu hai cresciuto la tua famigliuola giuliva? Ah! giuliva sì! Chi più felici di noi? Son persuasa che Alfredo pensa, come penso io, che si stava molto bene sotto la tua ala protettrice, nel nido caro, preparato da te così vicino ai boschi selvaggi..... Da un lato son contenta di esser venuta via, di averti lasciata per un poco, mamma. Mi pare di conoscerti meglio.....

La nonna stasera mi domandò perchè io parlo così poco, tra la gente. Non so! Com-

prendo molte cose; ma non so manifestarle. Quando parlo, sento che posso apparire quasi sciocca. Manco di prontezza di spirito. Non dico mai, subito, ciò che avrei detto dopo un momento di riflessione. Le persone così dette *spiritose* m'intimidiscono in modo strano; comprimono, direi, il getto del mio pensiero.

Forse per questo tu hai voluto mandarmi un poco in mezzo alla gente? . . . . . .

. . . . . .

LETTERA II.

Donna Cristiana Graneri a sua figlia.

Cara,

Vuoi sapere? E saprai.

Ebbi sempre per principio di non svegliare la curiosità della vita in te, anzi tempo; ma di risponderti con verità, man mano che venisti domandandomi dei perchè.

Tuo padre non poteva, non dirò guarire, ma non poteva vivere che qui. Egli desiderò più volte che io ti dicessi quale era il suo male; a me parve invece fosse meglio per te, per lasciarti crescere in piena letizia, e sovratutto per non privare tuo padre stesso della letizia di rispecchiarsi in due occhi nei quali mai non passasse

l'ombra d'una speciale inquietudine... a me parve di far bene, lasciandoti ignorare la grande ansietà della sua e della mia vita.

Ignorare! Certe verità, nell'ambiente di casa, si assorbiscono quasi inconsciamente, e certo non tutto ciò che io ti verrò narrando ti riuscirà nuovo.

Due anni, Mariola, due brevi, vaporosi anni di sogno, io fui felice, secondo la idea consueta che gli uomini hanno della felicità. Tuo padre, giovane, buono, bella figura di gentiluomo, brillante ufficiale, ottimo marito, mi colmava il cuore di altera gioia.

Un anno dopo il nostro matrimonio eri nata tu, un boccioletto di rosa fresca e sana, e, te lo dissi, ero felice.

Ma un giorno, un terribile giorno! tuo padre fu portato a casa privo di sensi, bianco in volto come un morto..... Era caduto da cavallo, nel cadere era andato a battere di petto contro una barriera... inutile ch'io riviva qui, su queste carte, quegli angosciosi momenti, Mariola!

Due mesi dopo egli dovette abbandonare il servizio; i dottori lo dichiaravano etico.

Tu non sai, tu non puoi sapere, bimba mia, gli orrori, gli abissi d'orrori, che stan racchiusi in questa parola. Bisogna vedere, bisogna assistere

ai progressi di questo male, bisogna trovarsi, anche, davanti alle lotte, alle ribellioni, d'una bella, giovane vita com'era quella di lui.

Tutti i dottori più illustri che abbiamo in Torino, e fuori, noi consultammo. Poi condussi in vari sanatori il mio diletto infermo. Fu in Isvizzera, durante una fredda e pura stagione invernale, riuscita in parte salutare a tuo padre, che cominciai a nutrire qualche speranza e che, insieme col valente dottore di quei luoghi, presi questa solenne risoluzione, la quale — ora posso dirlo davvero — lo salvò.

Ritirarci qui al Chiostro, nella vecchia casa abbandonata che ci aveva lasciata una zia; chiedere a queste alture, agli aromatici sentori di queste pinete, la vita pel mio diletto.

Iddio mi esaudì. Quassù tuo padre visse, e visse non inutile a sè ed agli altri. I medici mi assicurano che il suo male non è più un male del quale si muore; ad una condizione però: che egli non abbandoni mai queste altezze.

Non so se tu potrai renderti pieno conto della portata grande di questa risoluzione. Strappare per sempre tuo padre alla vita socievole, alla compagnia di tutti i suoi congiunti, ridurci nella solitudine più completa, specie in inverno; e portare anche te quassù, iniziando una vita

nuova, una educazione nell'isolamento e nel silenzio, con me sola per maestra, poichè metterti in collegio non avremmo potuto, nè tuo padre, nè io: eri il nostro raggio di sole! Egli ti teneva un po' lontano da sè, è vero, col pretesto dei suoi studii... ma aveva nondimeno la consolazione di vederti crescere, di udirti cinguettare, e gli allietavi la vista ed il cuore.

Cara Mariola, noi non siamo sempre stati nelle agiatezze come ora; prima che s'ereditassero le sostanze della zia Maria, ed avendo il babbo dovuto rinunziare così presto al servizio militare, durante molti anni noi fummo quasi nelle strettezze. Questi terreni allora non fruttavano; io cominciai ad occuparmene, e poi il babbo, migliorando la sua salute, potè proseguire il mio lavoro; ma in quei primi tempi la mia vita fu dura; potrei paragonarla ad una via molto erta, così erta che per arrampicarmi su di essa io dovevo aiutarmi anche colle mani, e lacerarmele.

Chi non ha conosciuto la povertà che vuole e che deve nascondersi, non conosce sino in fondo l'amarezza della povertà. Io dovevo far figurare, sempre, in ogni circostanza, *dieci* ciò che in realtà era *cinque*. Questo mestiere per una donna di vent'anni, presso un marito

infermo, è arduo. Ma non mi lagno, Dio sa che non mi lagno. Ho imparato a conoscere presto tutta la forza, e la bellezza, e la gioia del lavoro. Le miserie, le ambascie, le difficoltà, che allacciano ed opprimono, mi hanno maturato il cuore e fortificata l'intelligenza. Io ho conosciuto il dolore sotto molteplici forme, ma, senza conoscerlo, io non sarei la madre che sono e che spero di essere tutta la vita. E questo dolore, per quanto io mi sia studiato di non lasciartelo scorgere, specie negli anni della tua infanzia, è nondimeno stato, nell'atmosfera in cui sei cresciuta, è stato una misteriosa forza fluida che emanava da me a te. Io dirò con franchezza: il non lasciarsi sopraffare dal dolore è prova di fortezza d'animo; ora, quando una simile forza esiste, essa deve produrre qualcosa di superiore. Tu, Mariola, vita della vita mia, tu devi essere buona, forte e soave, devi essere la gioia, la stella benefica del nostro cielo!

Ricordo la mattina in cui mi parve di udire nelle cose una voce arcana, che mi ammoniva: « *Tu vali e sai troppo poco* ».

E quella mattina, dinnanzi all'immensa cerchia di queste mie montagne amiche, così prossime al cielo..... due risoluzioni presi: diventare migliore, affinchè tu in me vedessi riflessa, per

quanto pallidamente, la Bontà. Diventare meno ignorante, affinchè tu trovassi sempre in me un po' di Verità, affinchè sulle vie del sapere tu avessi in me una compagna piena di simpatia per tutti i movimenti di spirito, che ti avrebbero agitata certamente nel futuro.

Pochi anni dopo il nostro arrivo quassù, moriva quel caro amico di tuo padre, istituendolo tutore dell'unico suo figliuolo, del caro Alfredo, già orfano della mamma. Tuo padre volle seco il pupillo, e questa fu una nuova fonte di bene per tutti noi. Forse tu saresti cresciuta troppo differente dagli altri, in questa solitudine. Accanto al fratello d'adozione il pericolo fu scongiurato: ed io poi mi avvidi presto che, consacrandomi un poco all'educazione d'un uomo futuro, allargavo in molte cose i miei concetti della vita, anche per ciò che ti risguardava.

Ma ora che ti sei fatta una signorina, abbiamo stimato tutti e due, il babbo ed io, che ti sarebbe giovato di conoscere la vita d'una grande città, di veder gente e cose nuove. Vivi adunque serenamente presso la nonna, apri bene i tuoi occhi in faccia alla vita multiforme. Io, di quassù, ti vigilerò, oh! non meno di prima, stai pur certa!

Anche i tuoi studii si gioveranno di questo mutamento.

Ho sentito e sento per te il bisogno che tu assista a qualche corso di lezioni, che tu oda il linguaggio del sapere. L' uditore, quando sia veramente attento, assiste, e, per molti riguardi, partecipa alla produzione intellettuale dell'oratore.

Per questo, ben conoscendo il B... dai suoi scritti, desidero che tu segua il suo corso storico-letterario, sempre che tu possa farlo, senza recare disturbo alla nonna. Ma qui, venendo alla parte della tua lettera in cui accenni ad un principio di vita farraginosa, agitata, ti farò riflettere un momento.

Io ti allontanai da me per qualche tempo, collo scopo che la tua vita diventi maggiormente *uno studio pratico,* direi; il quale studio si fa senza avvertirlo, poichè è la vita stessa, la vita reale e sociale, che insegna.

Ma vorrei subito metterti in guardia contro tutto ciò che è febbre, morbosità di azione, e vanità di vita.

È il grande guaio del giorno! E se la nonna molte volte disapprova e sospira ha ragione.

La giovine moderna è in continua agitazione, è presuntuosa, si occupa di un numero stragrande di cose, ma tutto sfiora, senza nulla

approfondire. Coltiva le lettere, le arti, in modo superficialissimo.

Non si pensa a dare alle ragazze una coltura solida, ma si desidera che esse l'abbiano *brillante:* una coltura che nulla insegna intorno al significato ed al valore della vita, e che, se ci prepara qualche volta delle *intellettuali*, raramente ci prepara donne intelligenti e savie.... e quante volte le intellettuali non sono intelligenti! Io per me, tra l'ignoranza e la *posa* dell'intellettualismo, non saprei davvero dire quale sia il male peggiore. Vediamo, ad esempio, i libri che si vendono, che *vanno di più*, come dicono i librai, e ci dovremo convincere che la giovine moderna legge assai poco intorno a quanto più le gioverebbe di conoscere, intorno a quanto fortifica la intelligenza e la volontà intorno allo svolgersi e al funzionare di questa società nella quale vive, nè legge ciò che potrebbe sollevarla alla pura visione del bene, del vero e del bello. Quali pensieri occupano la mente di questa giovane? Quali azioni riempiono la sua giornata? Pensieri egoistici e vanitosi: azioni futilissime, compiute seriamente. Serate, *goûters*, *the dansants*, visite, lunghe sedute dalla sarta e dalla modista..... E queste fanciulle, che saran donne domani, giungeranno al termine dei loro

giorni migliori, credendo di aver veduto tutto l'universo, credendo di aver vissuto!

Non così sarà di te, nevvero? Pur frammischiandoti a certe correnti di vita mondana, tu devi trovare in te stessa, nel tuo cuore che amo tanto, nella tua mente, che non credo sia impreparata, tu devi trovare la forza che innalza il concetto della vita.

Tuo padre mi chiamò, per fare un giro nell'orto. Nel pomeriggio il sole di dicembre scalda ancora, e abbiamo ancora delle foglie sul grande cespuglio di limoncina, e quassù tutte le piante, tutte le erbe respirano in pace: direi che sentono morire il loro verde con una serenità fiduciosa nel ritorno d'una stagione più clemente. Nella grande luminosità montana a lungo abbiamo discorso di te, Mariola ! . . . . .

. . . . . .

LETTERA III.

Mariola a sua Madre.

Oh! cara mamma, hai ragione, molte cose io le sapevo già dal tuo cuore, sebbene le tue labbra non le avessero proferite mai..... Ora ti ringrazio della tua lettera, di avermi creduta finalmente degna di conoscere di più, di tremare e di sperare con te.

Se stesse solo da me, non credo che tarderei molto a ripigliare il volo verso il nido caro; ma penso che son qua per ubbidirvi, e faccio tutto il possibile per rendermi utile alla nonna,

Ciò che non sempre mi riesce, debbo dirlo..... Essa è spesso di malumore, per ragioni che non mi confida, ma che credo d'indovinare. Sai, la

zia Céline ha gusti e idee opposte a quelle di sua madre, e..... insomma, la vita presso di te era più facile e più serena. Sono anche un po' contristata per altre ragioni. Non vorrei farti spender troppo, ma vedo che ho bisogno di una quantità di cose..... La sera, quando mi ritrovo sola nella mia cameretta, dico bene a me stessa: « Che cosa t'importa di non essere come tutte le altre? di far bella figura, di parer ricca? Non è la ricchezza che dà la felicità, e bisogna saperla disprezzare, la ricchezza..... »

Cara mamma, bisogna trovarsi in mezzo a certa gente, bisogna udire una May Welfare, per esempio, parlare di ciò che occorre spendere per avere un cappello, un vestito *decenti* (è la sua parola), bisogna vedere l'importanza che tutte le donne, tutte, anche le più vecchie, dànno alla *toilette,* al lusso, all'eleganza in generale, per capire che è difficile il saper disprezzare la ricchezza.

Qualche volta, quando penso a ciò che m'hai insegnato, mi vien da ridere, in mezzo a tutta questa gente moderna! Mi pare anche, o mia buona e poetica mamma, che il tuo criterio sul valore della vita non sia quello di certe signore, che pure han l'aria di credersi molto savie ed esperte. Son cose che non so rendere.....

ma quante volte, la domenica sera, per esempio, quando convengon qui dalla nonna cinque o sei signore, quasi tutte mamme che han figliuole da marito, e cominciano a scambiarsi certe domande, sulla sostanza di questa e di quella famiglia, a manifestare certe idee sulla gioventù, sulla *serietà* che essa dovrebbe avere, sulla importanza che bisogna dare a certe cose e persone, quante volte io penso che tutto quanto queste signore lodano, amano, rispettano e stimano, è l'opposto di tutto ciò che tu lodi, ami, rispetti e stimi.

Vuoi che ti dica tutto? Mi pare che, per certune, il potersi vestire da una buona sarta, l'aver ogni mattina due o tre portate a tavola, ogni sera l'averne tre o quattro (col dolce!), il tutto ben servito, in una casa molto ben tenuta, concreti l'idea d'una persona che ha saputo interpretare saviamente la vita, senza tante frascherie, con buon senso pratico. Ah!.....

E le amicizie... quante sorprese, mamma, nelle amicizie! Ieri, in casa di Carmen, convennero molte signorine. Eravamo invitate ad un piccolo concerto. Erano tutte in istrette relazioni fra loro, solite a vedersi un po' dappertutto, ai ricevimenti, al teatro, alla *patinoire,* ecc..... Io sola ero là dentro un po' novellina, e mi sentivo

guardata con una specie di supremazia. Ad un certo punto entrarono le tre sorelle Sant'Agnese, sai, quelle che villeggiarono vicino a noi l'estate scorsa. Io, naturalmente, mossi loro incontro con amichevole premura..... Ma che mai poteva essere successo? Esse non fecero quasi mostra di riconoscermi; poi mi sorrisero a fior di labbra, con quel sorriso che principio a conoscere, e che in società vuol dire: « Non so che farne di te! »

Lassù in montagna ci si trattava col *tu;* qui esse ripresero subito un cerimonioso *lei.*

E poi, a vedere come si riunirono alle altre signorine, scambiando baci e piccole parole carezzevoli e idee graziose, in una specie di gergo franco-italiano, susurrandosi secreti all'orecchio, ridendo maliziosamente; io provai un gran senso di smarrimento, fatto, non so..... di umiliazione e di amarezza.

Ero una spostata, in quella sala, vestita com'ero (maluccio!). Mi sentivo ingoffata, non riuscivo quasi più a muovermi, ad aprir la bocca, a guardarmi d'attorno con naturalezza. Tutte quelle ragazze, invece, avevano una scioltezza, una sicurezza invidiabili. Ogni loro mossa mostrava con vantaggio il disegno inappuntabile delle loro gonne, le curve artistiche dei

loro cappelli. E quando il breve concerto fu terminato, ed esse principiarono a sorridere di quella *povera violinista bisognosa,* per la quale avevano organizzato la riunione, e dimostrarono tanta ignoranza in fatto della musica che discutevano con tale arditezza di giudizio; e poi passarono a discorrere dei loro divertimenti, delle loro relazioni, delle loro mamme, dei loro fratelli, e delle amiche delle loro mamme, e degli amici dei loro fratelli, allora il mio sbalordimento fu completo! Aggiustavan la gente a rapidi tocchi con certi sottintesi che non sempre intendevo; sovrattutto sbeffeggiavano le donne che non sanno vestirsi. Elodia di Sant'Agnese aveva un'arte speciale per valutare gli oggetti di vestiario, di ornamento. La signora tale aveva una cravatta che *pareva* di ermellino, ma *era* di coniglio; le perle di quest'altra signora eran false, ecc.

Poi Lulù, l'altra sorella di Sant'Agnese, che pare abbia la specialità del genere, cominciò ad imitare il viso, i gesti, a contraffare la voce e la pronuncia di certe persone. Eccitata dalle risa della brigata, più nulla l'arrestava; dopo le compagne assenti, serviva anche certe signore attempate, sfoggiava la sua valentia, riproducendo il modo di ragionare, gl'intercalari di

quelle vecchie: e le amiche le facevan ripetere continuamente i gesti, le smorfie, ridendo, premendosi i fianchi per non scoppiare.

Oh! Mamma cara, sai? Non credo che le signorine del tuo tempo fossero così.

Sento la malevolenza e la frivolezza mondane avvolgermi intorno, come un polverìo impalpabile, che respiro quasi senza volerlo.

Non sciupo tutto il mio tempo in codesta vita, grazie al Cielo!

Vedo Candida Torre, qualche volta.

Vado a visitare i poveri insieme con lei.

Ma anche qui trovo delusioni e dubbii.....

Quante miserabili creature, che del bene e del male non hanno più, o meglio, non hanno mai avuto nozione!

Come fare, di dove incominciare, per porger loro qualche aiuto morale? E quanto agli aiuti materiali, poichè Candida ed io non siamo ricche, che cosa possiamo fare? La nonna, che ha conosciuto la marchesa di Barolo, me la porge spesso come esempio — « Quella, quella fece i miracoli, col suo amore di Dio e del prossimo! » — esclama.

Sì, è vero, a udire tutto ciò che quella donna ha ottenuto, ricavato da certe abbiette creature, v'è da accendersi..... Ma, c'è un *ma!* Essa era

ricca, ricchissima, e andava ai poveri colle mani colme.

Noi invece rechiamo certi aiuti irrisorii, che forse inaspriscono ancora quei disgraziati..... Quale immensa sudiceria materiale e morale, in quelle lor case! Ma il modo, il modo efficace e pronto di opporsi ad essa, di scacciarla? Ho veduto delle mamme ammalate dormire con tre, quattro bimbi, nel medesimo letto, senza lenzuola..... Famiglie abbandonate dal marito e dal padre, ubbriaco mezza la settimana.

Ho veduto delle ragazze di quindici, sedici anni, coi volti gonfi e lividi per le battiture inflitte da genitori snaturati. Ho vedute delle bambine rosee e bionde e belle, nei loro cenci, delle bambine che colle loro labbra di fiore mentivano palesemente, sfrontatamente, per avere qualche lira, qualche soldo.....

E che cosa ho saputo fare per loro?..... Deporre nelle loro mani due o tre *buoni per farina o pane* . . . . . .

. . . . . .

Non t'ho parlato ancora di Candida, che ho ritrovato poco mutata, dacchè la conobbi qui a Torino, qualche anno fa. È forse diventata più bella, e anche più mesta, dopo la morte del padre. Non le rimaneva più che lui! Io

andrei volontieri a vederla tutti i giorni, ma non sempre posso: la nonna non mi lascia andar fuori sola, sebbene veda che ormai, alla mia età — vent'anni tra poco, mamma! — tutte le signorine escono senza farsi accompagnare.

Candida studia, lavora molto, fa una vita un po' solitaria ed austera. I pochi momenti che passai con lei son rimasti in fondo alla mia anima con un profumo di soavità. Ella non somiglia, moralmente, alle altre signorine che conosco; e neanche il suo volto somiglia agli altri volti. Ho ancora in mente come la rividi, la prima volta, il mese scorso. Quando entrai nel suo salotto, ella non mi avvertì subito; scriveva, e a tutta prima io non scorsi che la linea d'una guancia molto bianca e delicata, sulla quale scorrevano lagrime..... e un dolce volume di capelli scurissimi, intrecciati intorno al capo, come in una medaglia di Pisanello.

Ella ebbe, nel riconoscermi, un dolce sorriso sulla bocca mesta, e mi spiegò che stava trascrivendo le poesie che suo padre aveva lasciate inedite: poesie che ella vuol far pubblicare e aggiungere all'opera letteraria di quel delicato e affettuoso scrittore. Compresi la sua mestizia, le sue lagrime, e, non so perchè, con lei subito trovai modo di parlare a lungo e col cuore.

Ella ti ricorda bene, mamma, ricorda la gita che fece al Chiostro quell'anno che villeggiava a Perosa colla zia, e dice che quel luogo l'attrae, nella sua austerità silvana.

Qui in città, sebbene ella abbia molti parenti che vorrebbero accompagnarla di qua e di là, Candida conduce una vita un po' speciale, molto dedita alle cose dello spirito e alla beneficenza.

Essa fu che mi volle far iscrivere all'associazione delle pie signorine che visitano i poveri. Io, come hai potuto vedere, mi dimostro un po' scettica..... ma essa alle mie parole di scoramento risponde con un piccolo, misterioso: « Vedrai, a poco a poco..... »

Vorrei somigliare a lei, sempre; invece sono a sbalzi, a ondate. Ora altro non stimo anch'io che la dolce pace di casa, la laboriosità, i libri, l'adoprarsi per gli altri..... Ora, non so! la sottile attrazione della vita cittadina, mondana, il suo movimento, le sue mille faccie mutevoli, la sua novità e il suo splendore mi prendono; e poi anche m'invade come un senso d'umiliazione al pensiero che noi non siamo affatto *up to date,* mamma! che siamo quasi rustiche e quasi povere al confronto di tutta questa gente, e (la mia confessione sarà completa) quando, la sera, non esco colla zia Céline, non viene

nessuno a vederci, mi trovo sola come ora, per esempio, dopo che la nonna è andata a letto, e odo passare in istrada tante carrozze, tante automobili, e immagino la gente festosa che esse trasportano da una sala a un teatro..... un senso di tristezza mi prende, mi pare che la gioia della vita mi passi vicino, senza far cenno anche a me di seguirla!!

Son brutti e futili pensieri, lo so; ma adempio alla promessa fatta prima di partire, durante quell'intimo, lungo colloquio che ebbi teco, in quella tua stanza che sarà sempre per me come un santuario, nel quale ogni tua parola risuona a lungo, dopo che l'hai proferita..... Ti ricordi? Mi dicesti: « Promettimi di scrivermi sempre tutto ciò che si agita nel tuo cuore ».

LETTERA IV.

Donna Cristiana Graneri a sua figlia.

. . . . . .
. . . . . tu mi dài immagine d'una giovane creatura che si soffreghi gli occhi, tra ammirata e sbigottita, per le cose che intravede in un paesaggio in mezzo al quale sia stata condotta in modo improvviso. Da un lato sarebbero vedute profonde, degne di suscitare l'attenzione, la indagine coscienziosa e anche commossa della tua mente; dall'altro lato, da mille altri lati, tutto ti pare suono fugace, nuvola errante, fantasmi che ti passano d'accanto, e che ti fanno quasi paura, come racchiudessero in sè una malia sottile, forse velenosa?

Mariola, tu lo sai, tu sei per me un argomento vivo e perenne di amore, di soavi e trepidi pensieri. Andiamo insieme, passo passo, per queste nuove vie. Questa comunione intima delle nostre menti e dei nostri cuori sarà buona; e non solo per te. Se noi sapremo sempre comunicare ai piedi della Verità, ci gioverà senza dubbio questa specie di lontananza materiale, che rende più vivo e più assiduo il bisogno dell'avvicinamento spirituale.

Potranno rimanere molte volte confuse le cose che vorrei dirti, poichè molte son quelle che io stessa intravvedo appena; ma la Luce assiste coloro che cercano la Luce.

Fin da quando io cominciai a intendere i miei doveri di madre, di madre educatrice, una cosa sovratutto curai in te, il carattere; volli che sulla tua tempra femminea si imprimesse questa forza. Si può esser buoni, intelligenti, geniali, e non aver *carattere,* cioè non avere quella energia costante della volontà, quel non so che di continuato, di pertinace nei propositi, quella fedeltà ai proprii principii, quella forza morale, insomma, che scaturisce dal profondo di un'anima, la quale sa d'onde viene, dove va, e perchè va.

Ora si può aver carattere in due modi.

V'è chi nasce con questa forza; per cui il dispiegarla gli riesce facile e spontaneo, quanto può esser facile il respirare, il camminare, il parlare; tempra tutta d'un pezzo, tempra che si riscontrava di più fra i nostri padri che fra noi.

E v'è chi riesce ad aver carattere solo dopo un lavoro interno, dopo essersi reso ragione a sè stesso delle cose; per modo che, in quest'ultima natura, lo svilupparsi e lo invigorirsi della volontà avviene per mezzo di osservazioni, di esperienze, di letture, di meditazioni. Questa è la forma di carattere più moderna, direi. Ma la differenza non monta, purchè questa forza ci sia; e, per carità, Mariola, non smarrirla, fa di crescerla sempre più in te, in mezzo alle agitazioni della tua nuova vita.

Abbiamo noi la possibilità di formarci un *carattere?* Io sono convinta di sì, in massima parte. È una legge psicologica ormai da tutti riconosciuta che qualsiasi pensiero, se a lungo intrattenuto, a poco a poco raggiunge le forze motrici del cervello, finisce col convertirsi in atto.

In altre parole, il pensiero genera l'azione.

Ti raccomando a questo proposito il libro inglese: *Character-building, Thought-power* di Ralph Waldo-Trine.

Se noi procuriamo di pensar bene, se ci man teniamo in idee di generosità, di purezza, d forza, formeremo in un certo modo un sistema di pensiero che s'imprimerà su tutte le nostre azioni, e avremo allora un *carattere.*

Il primo impiego che tu devi far subito d questa forza è contro quel gran flutto sovvertitore di tante belle doti umane, ch'è l'amore del lusso. Che cosa v'è in questo strano gusto di sfoggiare oggetti e abitudini molto costose che cosa v'è di tanto irresistibile? Non so! Ma nella storia della umanità grandi naufragi si son veduti, cagionati da questo abbagliante signore! E tu stessa, per quanto di cuore sensibile e delicato, per quanto educata modestamente, tu stessa ti confessi scossa, un poco.

Ora le signore non si preoccupano neanche, vestendosi, della foggia che loro conferisce, di avere un aspetto signorile, di dimostrare esteriormente nelle loro persone e nelle loro case, un fine gusto estetico, sobriamente educato. No! ciò che monta è di avere quanto è costato molto, è di raggiungere il maggior segno esteriore della ricchezza.

Gli occhi scaltriti della signora mondana in due minuti valutano esattamente la *toilette* della sua vicina, sanno classificare questa vicina. E, per ottenere che questa classificazione non la umilii,

quanti sacrifizii non farà la donna vanitosa! A pensarci v'è da fremere. C'è sovratutto da fremere, se consideriamo il lavoro di devastazione che quest'amore del lusso può recare nell'anima d'una donna..... stavo per dire: che non sia ricca; ma in fondo credo che la rovina morale aspetti anche la donna ricca, in simil caso. Non sarebbe cristiano, anzi, pensare diversamente, e non compiango meno quella May Walfare per cui il gran scopo della vita è l'aver cappelli e vestiti che costino parecchie migliaia di lire, non la compiango meno di certa fanciulla non ricca, che la sete delle ricchezze spinge in vorticose mondanità, in fondo alle quali non troverà che umiliazioni e disinganni. Sono entrambe destinate, se qualche grande avvenimento non sopraggiunge a sconvolgere addirittura le linee del loro orizzonte morale, a non conoscere mai la vera gioia della vita. Ci sono tante belle opere da compiere nel mondo, e il mondo stesso, in quanto creazione di Dio, è così bello, Mariola! Ma la donna mondana non vede nulla, non ha che un pensiero: Soverchiare tutti, tutti sbalordire col suo lusso!

Per essa tutti gli avvenimenti sono nuvole che passano, uno spettacolo, nient'altro! Ella

esce da un passato che ignora, e va verso un avvenire che le rifiuta i suoi secreti migliori e più sacri. Il culto del lusso, della frivolezza delle mondanità, sembra abbia inaridito in essa tutte le fonti del sentimento, spenta ogni fede nell'ideale. Per lei la vita si riduce a fatti materiali.

Io ringrazio Iddio, figliuola mia, che tu abbia quella specie di disgusto per tutto ciò che è scevro di poesia, d'idealità, e mi fece sorridere di compiacenza quella tua paginetta sulle signore *molto savie ed esperte*..... Ho anche compreso ciò che dovesti provare, ritrovandoti fra quelle signorine così mutate, perchè, invece d'essere sotto la gran cappa del cielo, erano in una sala di ricevimento. Io pure ho conosciuto disinganni consimili; più innanzi negli anni m'è pure accaduto di trovarmi con donne che, discorrendo nella intimità, pareva fossero disamorate, sazie *d'ogni mondan rumore,* tanto che a me occorse allora di mostrarmi meno triste di loro, più rispettosa, più innamorata, direi, di questa che, dopo tutto, trovo una gran bellezza — la Vita! Ma quale strano senso di maraviglia, di disorientamento mi colse, quando, incontrandomi con quelle stesse donne a conversazioni, a balli, a teatri, esse mi apparvero

così diverse da me, così mutate! Esse allora erano allegre, scherzavano, parevano godere di tutto: io diventavo taciturna, stanca, mi sentivo più sola e più abbandonata e, a misura che il frastuono cresceva, sentivo crescere in me il desiderio del silenzio e della quiete.

Provi anche tu di questi abbattimenti? È buon segno, è segno che vieni presentendo qualche altro, un ben più alto scopo alla vita, che non sia quello di correre da una sala a un teatro, a un concerto, vestita più leggiadramente possibile.....

È segno che tu aspiri a veder più chiaro in certe parole sublimi, entro le quali finora non hai intraveduto che fugaci e misteriosi bagliori.

Cerchiamo insieme queste chiarezze, Mariola!

Insieme desideriamo maggiore bellezza morale, maggior coraggio nel procedere avanti, maggiore bontà e ardore ed elevazione di vita.

E, anzitutto, per aver davvero un carattere, per non lasciarci sedurre dalle frivolezze mondane, per diventare migliori, non dimentichiamo mai che occorrono saldi principii religiosi. La fede cristiana sia come il suolo, il fertile suolo nel quale prendon radici tutte le nostre facoltà intellettuali, affettive e volitive.

Allora soltanto esse diventeranno buone piante feconde di fiori e di frutti.

Non essere poi troppo pessimista per ciò che riguarda la tua azione — per quanto debole — presso i poveri, presso i disgraziati e gli ignoranti.

Non io, che ho veduto ormai da vicino molte miserie umane, stenterò a riconoscere che l'andare ad una povera madre ammalata, a certa gente cui manca il pane da sfamarsi, l'andare a loro facendo una predica, invece di porgere un pronto e valido aiuto materiale, sia per lo meno una ingenuità!

Ma in questo mondo, specie tra cristiani, tutto è concatenamento; cioè, a fare il bene possono cooperare le menti e i cuori degli uni, e le sostanze degli altri.

Una donna giovane, di cuore puro e acceso, un uomo esperto e dal sicuro giudizio, una ricca, caritatevole signora, che le infermità trattengono in casa, possono essere altrettanti anelli nella catena del bene.

Quando io cominciai a conoscere una delle migliori gioie di questa terra — la gioia dello spirito che impara e sente di progredire — quando nel mio studio solitario in apparenza, ma in realtà popolato di fantasmi, trovai un diletto squisito, avvenne che a poco a poco finii col provare una specie di rimorso. Rimorso di

odere troppo egoisticamente di quelle conso-
azioni spirituali, od almeno di goderne e farne
odere solo nella stretta cerchia della mia fa-
niglia; e allora sentii che è dovere, secondo le
nostre forze e le nostre condizioni di vita, di
iutare anche gli altri intelletti, d'indirizzarli
lla ricerca del buono, del vero, del bello.

Noi dobbiamo aprire a chi fatica nelle fatiche
nateriali uno spiraglio di luce; è dovere, sì, di
gnuno di noi; ossia offrirgli un piccolo lume
ol quale inoltrarsi in quelle regioni ove, en-
rato che sia, cercherà subito da sè più luce,
iù vastità d'orizzonte. Basta, io credo, susci-
are questo desiderio in certe creature che ora
'imbestiano nella più corrotta ignoranza. Il
esto ogni spirito svegliato e scosso saprà farlo
la sè, ripeto. Almeno non istarà più a noi,
lonne non esclusivamente consacrate alla mis-
ione dell'apostolato, il farlo.

Sei giovane, Mariola, ma poichè il tuo cuore
ià vibra ai suoni confusi del dolore che giun-
gono fino a te, e tremi, e rabbrividisci se la
niseria, la menzogna, la cupidigia umana ti si
nostrano, è segno che Iddio, che la Sua gran
voce penetra in te.

Questa sublime penetrazione è incominciata
appena: essa crescerà, se la tua anima moverà

generosamente incontro alla grazia, se non t indugierai troppo per via, se non cederai a cert allettamenti della vanità e dell' ozio. Tu m conosci, e devi aver compreso che ti ho man- data in mezzo alla gente, affinchè tu imparass a odiare lo spirito del mondo; intendimi bene *non* la società nella quale vivi, ma *lo spirit del mondo.*

Si può odiare il mondo, e amare gli uomini temperare il nostro gusto d'indipendenza col l'amore del dovere sociale; amare la quiete ma lasciarsi attrarre verso l' azione, quand l'ora è venuta; dire come Plutarco: *Rifugg dalla gente per gusto, e la dolcezza della mi indole mi vi riconduce.*

A poco a poco, nell' attrito giornaliero co tuoi simili, tu verrai a comprendere sempre pi che la donna ha una grande responsabilit nella vita; responsabilità della quale, in pas- sato, non sempre è stata conscia. Molte, tropp volte, ella è stata impari alla missione ch avrebbe dovuto sostenere nella famiglia e nell società.

Non so che cosa l'avvenire ti prepari, figliuol mia, ma so che la donna, se ha da esser degn di questo nome, ha da esser capace di esse madre un giorno. Madre secondo la natura,

madre soltanto secondo la grazia (cioè oprando intorno a sè *maternamente* verso chi soffre, verso gli abbandonati, gli ignoranti), a questo provvederà Iddio, ma la donna, in qualsivoglia condizione di vita, deve formarsi un cuore e una mente capaci di pietà e di amore, deve nutrirsi di buoni pensieri, e diffonderli intorno a sè; essere di ferma ragione, di volere costante e paziente, essere destra e laboriosa, saper consigliare con saviezza e confortare con generosità. E poi ancora, su tutte queste doti positive, ella deve, sempre, saper soffondere un dolce lume di poesia..... materna.

Sì, dovunque ella vada, dovunque ella si trovi, accanto a un padre, a un fratello, a un marito; al capezzale d'un infermo; dalla cattedra d'una scuola; in mezzo alle turbe degli affamati di pane, e in mezzo alle turbe degli affamati di luce, la donna deve saper esser madre . . .

. . . . . .

Hai veduto Alfredo? Secondo quanto mi scrisse, ora dovrebbe essere a Torino. Come sta? Com'è?..... mutato? . . . . . .

LETTERA V.

Mariola a sua Madre.

Vorrei fare tante cose, mamma cara, e spesso mi avvedo, la sera, che non giunsi neanche a fare quello che più mi premeva, scriverti!

La nonna da qualche giorno è un po' *influenzata,* e quindi non esce, e tutti i parenti vengono a vederla, e un gran tempo si perde.

La numerosa parentela impone dei sacrifizii, non c'è che dire; quante volte preferirei scrivere, leggere, invece di ascoltare e proferire tante cose vane!

Spesso la zia Céline capita un momento, subito dopo colazione, e ci lascia poi qui i figliuoli, mentre essa va a sbrigar faccende e visite. Ora mi avvedo che custodire ragazzi di sette, otto anni, discorrere con loro, non sempre è

facile e divertente. Domandano tanti *perchè*..... e rispondere a tutto è arduo! Questo devi saperlo anche tu, mamma, tu che non rispondi neanche mai a tutto ciò che ti scrivo.....

La nonna è molto cortese ed affabile; adagiata nel suo seggiolone, ella accoglie tutti con un sorriso benevolo; non mostra mai di essere stanca di ricevere, non ha quella specie di febbre che coglie me tanto spesso, e durante la quale temo di lasciar comprendere che, mentre in apparenza ascolto e sorrido, nel mio interno manderei tutti a farsi benedire!

Sono nei miei *blues,* come diceva miss Maud. Sì, sì, son proprio un po' di cattivo umore; ho un bel leggere e rileggere la tua ultima lettera, così buona, così piena di generosi pensieri..... anzi, più la leggo e più, non so! provo un indefinibile malcontento di me stessa, e di molta gente che mi circonda, un tedio, per tante cose..... e persone!

So bene che cosa tu pensi, e che cosa mi diresti, se tu fossi qui: guardandomi con quei tuoi cari occhi amorosi, sorridendomi con quel mite sorriso che sa tante cose, mi diresti: « La vera cristiana non conosce mai il tedio, nè di sè, nè degli altri ».

Ma..... io non sempre trovo nella mia anima la

vera forza cristiana. Prego sempre, ogni giorno, ma un po' così, per abitudine, e spesso le parole che proferisco non destano nel mio cuore quegli alti sentimenti che dovrebbero destare, se la preghiera fosse buona. Forse non so pregare?

. . . . . .

Come mai non t'ho parlato ancora di Alfredo? di questo caro fratello che non vedevo da tre anni, che desideravo tanto di rivedere, e..... col quale mi son già bisticciata due volte dacchè è tornato a Torino?

Tra poco egli partirà pel Chiostro, ha premura di riabbracciare te ed il babbo, si vede che vi ama sempre con affetto grande, veramente di figliuolo, con riconoscenza immensa, vi ama insomma come vi meritate d'essere amati; ma..... mi domandi se in questi tre anni passati all'estero è mutato? Fisicamente non molto; cioè, l'*ingegnere Alfredo* è un po' più alto e un po' più complesso, e più scuro in volto, ma il mutamento non è notevole: moralmente, invece, esso è assai maggiore. Alfredo è diventato un po' sardonico, sarcastico, pungente, qualchevolta..... Mi prende in giro, perchè mi sono iscritta ad un corso letterario-scientifico, perchè appartengo a qualche opera di beneficenza, perchè vado a qualche concerto, e mi chiama: *mademoi-*

selle l'intellectuelle; non risponde quando l'interrogo sul movimento femminile nel Belgio..... Eppure qualcosa dovrebbe sapere! perchè dimostrare tanta indiffenza, quasi un disprezzo per certe questioni? Non sarà mica andato sempre e soltanto dall'*Institut* all'*Officine,* e viceversa? Se gli parlo un po' sul serio di queste cose, egli ride, e, certo per farmi dispetto, dice che è tornato in Italia con un bell'ideale di donna fiamminga, rubiconda, rotondetta, ignorantissima, con due occhi placidi, un sorriso da pastorella, e una capigliatura bionda come la birra.....

A udirlo parlar così ci patisco! Non lo volevi così neanche tu, nevvero? quando gl'inculcavi il rispetto per tutte le cose dello spirito, e lo educavi con tanta finezza.

Mentre ti scrivo egli sta di là colla nonna: legge forte un libro che piace molto alla cara vecchietta; ella sorride, guarda quel volto che il lavoro nelle officine ha acceso d'un rosso opaco, e quando egli solleva gli occhi dal libro, gli accarezza la fronte, i capelli..... Come amano i giovani, le vecchie nonne! Ma con lei Alfredo è tutt'altro, è buono, premuroso, conciliante: solo con me è cattivo.

L'altra sera, in casa della zia Céline, egli ha chiacchierato, riso, motteggiato sempre con una

vecchia signora, ridicola sotto la parrucca bionda, e il rosso carmino delle guance e l'oltraggiante (ossia oltraggiata?) bianchezza della veste di trina vaporosa e soave! Tornando a casa, sai che cosa egli mi disse?

Che con quella signora, almeno, si poteva discorrere senza stare colla paura addosso di dire qualche sproposito d'arte o di letteratura...!

In ultimo si burlò d'una signorina che c'era a quel ricevimento; una ebrea fattasi cristiana (secondo Alfredo), per entrare nella buona società e poter chiamare madrina una signora dell'aristocrazia e sposare un conte od un marchese.

Vedi, non credo che Alfredo sbagliasse: ma appunto perciò soffersi, e soffro, e..... Oh! mio Chiostro, mia grande casa solitaria, posta così in alto, sopra i prati ondeggianti e i boschi folti; caro asilo dove tutti son buoni e sinceri e semplici, o caro Chiostro, come mi sembri lontano!.....

Per dirti tutto, mi sono anche guastata con Candida.

Ora abbiam fatto la pace, s'intende, ella è così buona! ma dovevo pure confessarti questo, per farti comprendere appieno il mio stato d'animo.

Eravamo andati, Candida, Alfredo ed io, alla conferenza del poeta G. Ripeterti tutte le nobili, belle, altissime cose che egli ci disse mi sarebbe impossibile. Per più di un'ora egli ci diede le sue ali d'aquila, e ci accostammo al sole, mi parve!

Tu sai come mi accendo, quando mi accendo.

Tratto tratto mandavo uno sguardo ad Alfredo; ma egli non mi rispondeva..... e non sapevo veramente perchè egli fosse venuto, dal momento che prima di accompagnarmi egli aveva avuto parole così scettiche per la mia grande aspettativa..... Certo per farmi dispetto, dopo! Difatto..... quando uscii da quella sala, avevo il viso rosso rosso e sentivo che i miei occhi ardevano di santa gioia spirituale. Avrei abbracciato tutti come fratelli, mamma, e a tutti avrei gridato: Vero, che bellezza?!

Strinsi dunque una mano di Candida, una di Alfredo, e parlai con tutta l'effusione del mio cuore. In quel momento, almeno in quel momento! credevo che il cuore d'Alfredo battesse all' unissono col mio. Ma egli, freddo freddo, calmo calmo:

— Io non mi prostro come te, Mariola. Ci vuol altro! C'è molto da discutere, su quanto disse quel signore, molto.....

E cominciò, sarcasticamente, crudelmente, a decapitare, direi, tutti i più fulgidi e soavi fiori che avevo veduto sorgere come per miracolo sotto il soffio di quella calda parola di poeta. Tu lo sai: contro uno scetticismo piccino, fatto di sofistiche ricerche di peli nell'ovo, nulla resiste.

Io sentivo tante cose, pensavo tante cose, e volli parlare, rispondere, ma la foga dei miei affetti ebbe questo bel risultato: di farmi soffiare, soffiare come una gatta rabbiosa, di rendermi inetta a proferire una sola parola assennata.

Allora mi rivolsi a Candida, e con impazienza le dissi:

— Ma parla, parla dunque anche tu!

Con un quieto sorriso negli occhi dolci, ella si contentò di rispondere:

— E non vedi che tuo cugino lo fa apposta..... per farti dispetto?

Fu l'ultimo colpo! Mi fermai in mezzo alla via, li fulminai tutti e due con uno sguardo irato, e li lasciai quasi correndo, infilando la prima via di traversa.....

Il domani fu Candida che venne a cercar me. Cosa insolita, poichè ella quasi sempre mi aspetta a casa sua; e con quella particolar sua voce in cui la nobiltà del cuore, il dolore che

già ha conosciuto, fluiscono in una vena sottile di malinconia, ella mi persuase di tante cose, sovrattutto che ella ama ogni idealità della vita..... assai più di me, mamma, poichè le puerili passioni mai non insorgono a precluderle la via della ascensione! Ah! perchè il cielo della mia anima è così mutevole?

. . . . . .

T'invio la conferenza, che han subito pubblicata, del poeta. Vedi se non ho ragione di esaltarmi, se Alfredo... Insomma non voglio ricominciare... Perchè tutti gli uomini non somigliano a questo poeta innamorato di purezza? perchè, tra la gente, par quasi di essere ridicoli, quando si palesano certi ideali?

Ier sera dissi che mi sarebbe tanto tanto piaciuto di poter manifestare la mia riconoscenza a questo Maestro di poesia, e allora, Alfredo, giù una risata, una grande risata che non finiva più:—Figurarsi, figurarsi che gioia gli darebbe l'approvazione di *Mademoiselle l'intellectuelle*.....

LETTERA VI.

Donna Cristiana Graneri a Mariola.

Cara, mi dici che non rispondo a tutti i tuoi « perchè »; è vero; ma chi mai potrebbe, nima cara? viva, fremente anima? A molti di uesti « perchè » la vita sola potrà darti una isposta, in questo io non m'illudo. Si dice bene he i giovani vanno là d'onde noi veniamo, che noi li possiamo accompagnare; ma questo vero solo in parte. Certi viaggi nelle regioni el pensiero e del sentimento bisogna farli a soli, se devono fruttare.

Ad ogni modo, anche quando vorrei e forse aprei risponderti, non sempre mi riesce di arlo con ordine. E come potrebbe essere diver-

samente? Tu conosci la mia vita; scrivo a sbalzi, comincio qualche volta la mia lettera la mattina, quando tutti dormono ancora; la riprendo la sera, quando tutti tornano a dormire. Ma un carteggio nel quale faremmo qualche capitolo d'un libro non è affar nostro, nevvero? L'amor mio, quando scrive, manifesta molto disordinatamente le sue idee, così come sgorgano. La penna corre, il foglio bianco invita..... Consolo, ammonisco qualche volta; *mi* consolo, *mi* ammonisco anche, ma non fo prediche preparate.

Bimba cara, mi hai confidato il lamento del tuo cuore — « Non so pregare! »

A questo sì, risponderò subito, innanzi tutto.

Alla tua età bisogna rendersi ben conto di che cosa sia la preghiera. Iddio non ce la insegnò come un mezzo di ottenere le buone, le dolci, le placide cose di questa terra, ma per ottenere di saper rinunciare al voler nostro, di saperlo far fluire nel Divino Volere. Non come un mezzo di mettere in fuga il male, ma come quello che ci darà la forza di saperci opporre ad esso e di vincerlo.

Ora, per avere questo puro spirito della preghiera, bisogna che esso zampilli da una fede vera. Finchè eri bambina questa fede in te

poteva nutrirsi di latte; occorre adesso nutrirla più sostanziosamente.

La signorina moderna — a meno che essa non venga imbavagliata, a meno che non le vengano turate le orecchie — nell'aria stessa che respira, nei discorsi che più d'una volta ode fare intorno a sè, nei ritrovi più consueti, nei contatti più inevitabili, in un salotto, in un treno..... rischia di raccogliere e di assorbire molte idee contro la sua fede. Non parlo del vero e proprio ateismo; è troppo brutale per recar danno in un cuore di donna; ma quella specie di misticismo dai contorni mal definiti, dai nomi molteplici, ispiratore di una morale un po' vaga ed elastica; quel vezzo, ora di moda, di dubitare un po' di tutto..... non è tale da fortificare l'anima contro tanti pericoli e tanti scoramenti: da conferirle una direzione ferma e costante nel bene. E ogni tua lettera, ogni tua parola, quasi, mi conferma sempre più nel convincimento che la gioventù prova questi scoramenti, queste debolezze, e che ha bisogno grandissimo di una forza soprannaturale, sorreggitrice.

Voi avete sete di luce, di gioia, d'ideale; amate lo spazio infinito; ed è vano credere che basti dire:

— « Fermatevi! Ciò che sognate è follia.

Frenate il vostro cuore e la vostra immaginazione ».

Ali, volete, ali per volare.

Ora queste ali solo la fede può darle.

Ma una fede che faccia nascere l'amor di Dio, un desiderio continuato e vivo di meglio conoscerLo, di avvicinarLo, di venire a contatto con Lui.

Un grande scrittore, considerando le ansie, le ambascie, le lotte di questa nostra età moderna, Carlo Dickens, ebbe a dire che il Cattolicismo lo attraeva, *perchè nel Cattolicismo l'anima trova il migliore e più completo suo contatto con Dio.* E pare già Socrate sentisse questa necessità dello spirito umano, quando esclamava che *si deve fare ogni maggiore sforzo per approssimarsi quanto più si può a Dio.....* Il grande filosofo non poteva presagire che l'avvicinamento, l'incontro, sarebbe avvenuto, soave e folgorante, per la discesa di Dio stesso!

Attingi dunque col tuo cuore e colla tua mente alle vive sorgenti della nostra religione, Mariola, e sempre più, sempre meglio otterrai questo divino contatto. Non appena si giunge in vista del male, non più a traverso la storia, ma a traverso la viva realtà, conviene uscire dalla infanzia, entrare nel pieno vigore della

fede, se non vogliamo vederla languire in noi e diventare infeconda. Il che può avvenire in più modi: ciò che avviene più frequentemente alla donna moderna è che la sua religione non sia più regola di vita, ispiratrice di azioni buone, di condotta onesta, ma semplice formalismo, meccanismo senz'anima.....

Se non procuriamo di ottenere l'alleanza della ragione colla fede (bada che quest'alleanza non esclude il concetto del soprannaturale, tutt'altro!), se noi scacciamo come vani sogni certe aspirazioni verso le più alte vette spirituali, vietiamo all'anima certi viaggi verso la dimora di Dio, non più la ragione rimarrà in fondo al nostro essere, ma rimarranno solo gli istinti; e simili allora a nave priva di timone e di àncora, erreremo in balìa di tutti i venti.

Tu sei sincera, semplice, desiderosa di bene, ma non calma, non forte ancora.

Leggi il Vangelo.

Non subito lo intenderai bene, completamente: ma lo intenderai sempre meglio, a misura che lo mediterai, e la tua anima prenderà un più forte slancio verso Iddio, e finirai collo scoprire i tesori di quella dizione perfetta, nella quale nulla è di esagerato, ma tutto è pieno di una vita profonda. Leggilo,

e non sarai una cristiana incerta, fiacca, facile ai compromessi colla natura e col mondo. Ogni giorno consacra una mezz'ora a questa lettura spirituale — Vangelo, Epistole, Atti degli Apostoli, interpretazioni date dai Santi Padri della Chiesa.

L'ignoranza è la grande nemica delle anime.

È anche necessario ormai per la donna il conoscere certi atteggiamenti dello spirito filosofico moderno, poichè è necessario che ella sappia discernere le sane dottrine da quelle che insidiano ai principii religiosi. A misura che il tuo spirito si sveglierà a queste cose, tu dovrai studiare certe questioni, famigliarizzarti con tutta una serie di problemi filosofico-sociali che, come disse il Santo Padre recentemente, ora sono giunti a interessare anche le turbe; problemi la cui soluzione include le direzioni pratiche della vita famigliare e sociale. Nulla deve la donna trascurare di tutto quanto può servire a ridestare la coscienza, ad iniziare una migliore educazione morale e religiosa in sè e intorno a sè.

Quando trattasi di povere contadine, di donne non destinate mai a conoscere certi conflitti spirituali, parlare della *foi du charbonnier* sta bene, lo comprendo. Ma nelle nostre famiglie,

trattandosi di donne destinate ad udire tanti sofismi contro la fede, destinate forse a diventar mogli e madri di uomini che affondano nello scetticismo, che ricevono in pieno petto la corrente di tante idee perniciose e devastatrici, parlare della *foi du charbonnier* per queste donne, mi pare un'amara ironia, una cattiva burla, e una ipocrisia. Del resto, ogni qualvolta mi avvenne di udire certe signore mondane vantarsi, quasi, di questa ignorante loro fede, m'avvidi che eran donne le quali desideravano andare a Messa la domenica mattina con un cappellino nuovo, nella chiesa più aristocratica, e a teatro tutte le sere, a udire le più volgari *pochades,* o i più frivoli conferenzieri; donne che la grande neghittosità del loro spirito rendeva incapaci d'ogni studio coscienzioso, ma essendo esse timorose di scandolezzare la gente così detta *per bene,* di lasciar trasparire che non avevano nessunissima convinzione, se la cavavano con questa frase bell'e fatta: « Oh! io per me odio le discussioni, non approfondisco, e me ne vivo contenta colla mia *foi du charbonnier* ».

No, Mariola, questa sarebbe colpa. Noi abbiamo bisogno che la fede non sia soltanto quella specie di vago misticismo ch'è passato nelle nostre vene insieme col sangue dei nostri

padri; ma abbiamo bisogno che essa illumini tutta la nostra vita, tutte le nostre azioni, sia la forza motrice di tutto il nostro essere. Non basta accettare, senza conoscerli, i principii fondamentali della nostra religione; tenerla convenzionalmente, questa religione, in un angolo del nostro spirito, e chiamarla fuori in giorni e ore determinati. Bisogna che il nostro spirito e la nostra fede siano *una cosa sola.*

Iersera, accanto al fuoco, dove spesso facciamo assai tardi, tuo padre mi diceva molte cose consolanti sullo stato attuale della sua anima. Lettore insaziabile, come egli è diventato dopo la sua segregazione quassù, egli mi diceva che, non essendo mai riuscito a trovare il libro scientifico ove sia detta l'*ultima parola,* egli ha finito col darmi ragione e col ricorrere sempre più ai libri di Dio, alla Bibbia, al Vangelo, dove trova la quantità di luce e anche la quantità di ombre, che formano il più perfetto equilibrio per la mente umana.

E a proposito del Vangelo, fu detto molte volte, fu scritto ancora recentemente da una scrittrice protestante, la quale, fra parentesi, scrive con un fervore di proselitismo che manca troppo spesso a noi donne cattoliche; fu dunque scritto che i nostri sacerdoti non consigliano

più la lettura del Nuovo Testamento. Ora questa è per lo meno una parola avventata.

I migliori, i più illuminati nostri sacerdoti, non fanno che raccomandare questa lettura, e vorrei far leggere a quella valente scrittrice le seguenti parole del Lacordaire: « *Apprenez l'Évangile dans l'Évangile même, et non dans cette multitude de petits livres d'une orthodoxie douteuse, d'une sentimentalitė fade, sans sève, sans vitalitė, sans puissance* ».

Anch'io, insieme col babbo, lessi molti libri di letteratura, di scienze sociali, di storia; ma più vado avanti cogli anni, e più sento come una forza alle spalle che mi spinge a cercare più in alto, nella parola di Dio, la verità regolatrice della vita. È la religione quella che mi addita la via nei momenti più ardui e dolorosi, che porge una soluzione a tutti i problemi del mio spirito, risponde a tutti i frementi *perchè* del mio cuore; mi trasporta lontano sulle vette, e mi sorregge forte sull'orlo dell'abisso; mi fornisce savie e pratiche ragioni nelle contingenze della vita giornaliera, e mi schiude sentieri luminosi in regioni divine.

Lo so, ti si muoverà più volte contro con questa obbiezione, man mano che procederai

nella vita: « *Nella tua religione non tutto si spiega; nè essa tutto ti spiega il Mistero* ».

È vero. Non tutto.

Ma che cosa si spiega completamente, quaggiù? e che monta se alcuni veli ancora ne avvolgono, dal momento che, pure fra queste penombre terrene, attenendoci alla parola di Gesù Cristo, siamo sempre in possesso dell'ago orientato verso il bene e la luce?

La nostra religione, Mariola, si adatta così mirabilmente a tutti i bisogni della umanità, che le sue leggi sono le leggi stesse della vita: è questa una verità che forse ora non potrai comprendere pienamente, ma la esperienza te la confermerà.

La dottrina del Vangelo è continuamente presentata a noi come un argomento di vita, e le anime più incredule si sentono scosse allo spettacolo di questa vita che splende in noi e che a loro vien mancando.

Fu il trionfo di tutti i Santi di farne sentire il palpito nelle loro parole e nelle loro azioni.

E questa forza di vita deve anche salvare l'umanità presente da una corrente minacciosa, il cui fragore forse di già è giunto, o presto giungerà, fino a te.

Ora come non mai è sentita e proclamata la

necessità della solidarietà umana, della fratellanza, della uguaglianza. Ma, sotto il bel velo di queste parole, quante follie, quante ingiustizie, quante ipocrisie, quanti obbrobrii si compiono! Quanti poveri ignoranti fratelli son tratti in inganno da certi Caini e da certi Giuda della « fratellanza »...

Solo il Cristianesimo ci porge il mezzo sicuro, ideale e pratico ad un tempo, di raggiungere la pace e la gioia, affratellandoci in Colui che abbraccia l'uomo con tutte le sue aspirazioni, tutte le sue debolezze, e lo solleva nelle regioni della Bontà e dell'Amore.

Sera.

Ciò che mi dici d'Alfredo non mi fa meraviglia. Ho gran desiderio di rivederlo, di parlare un po' a lungo con lui.

Egli è buono, e non dubito nè del suo cuore, nè della sua intelligenza, ma, che vuoi! questa specie di mutamento avvenuto in lui era quasi inevitabile.

Alfredo ha veduto tante cose e persone nuove, ha viaggiato, ha imparato un po' *a pigliare il mostro dalle corna,* come dicono gl'inglesi, raffigurando la vita attiva a qualcosa che bisogna domare, lottando forte. Alfredo ha studiato le scienze positive, ha imparato a fare da sè, nelle

contingenze pratiche, a diventare un uomo di proposito, e tutto ciò sta bene; ma, sentimentalmente, spiritualmente parlando (non inorgoglire, chè tra poco ti dirò pure qualcosa di meno lusinghiero) egli è inferiore a te, per ora.

Ed è così di quasi tutti i giovani dell'età sua; la natura stessa degli studii che fanno produce una lacuna nelle loro anime. La scienza positiva limita le sue indagini ed i suoi sforzi a tutto ciò che può procurare la felicità materiale dell'uomo.

Ma questo non basta! e per ogni cuore generoso deve pur venire il giorno nel quale sente che esso ha raggiunto una barriera insuperabile, e allora deve nascere il bisogno di cercare una luce che venga da più lontano, più dall'alto!

A noi donne spetta molte volte di fare intendere di che natura sia questa luce. Noi, a cui vien concesso maggior tempo e vengono anche concesse migliori occasioni di ascoltare le voci interiori, dobbiamo trasfondere nei nostri padri e fratelli e mariti e figliuoli le idealità che ci fanno palpitare, dobbiamo camminare al loro fianco accese di quella fede che veramente afferma contro ogni diminuzione morale, salva da ogni frivolezza, tien desti ogni giorno, ogni ora, verso l'umanità che avanza nelle tenebre,

di quella fede che fa convergere tutte le forze a beneficare, a progredire, senza fermarsi, senza fiaccarsi mai.

Questa specie di nuovo dissidio intimo, nato tra il modo di sentire d'un giovane e d'una giovane del nostro tempo, ha luogo in mille campi. Le due generazioni, la maschile e la femminile, su molti punti non s'accordano più..... o non s'accordano ancora.

E sempre per la stessa ragione; perchè la necessità d'intendere presto e bene il senso pratico della vita priva gli uomini di indagarne e d'intenderne il senso spirituale, ideale.

Inoltre per ragioni molto remote, ataviche, è frequente nell'uomo una specie di disprezzo verso la donna innamorata di progresso, bramosa di alta coltura, entusiasta pel trionfo di ideali sociali, d'interesse collettivo, per ciò che riguarda l'evoluzione femminile, la vittoria della personalità, ecc. Questa ostilità nell'uomo per tutto quanto, insomma, può chiamarsi movimento spirituale femminile, è innegabile.

Perchè?

Per una parte i signori uomini hanno torto, e col tempo certo muteranno: ma torto, in tutto, non si potrebbe dire che abbiano, per adesso.

C'è modo e modo di amare le cose spirituali,

e, sovrattutto, non basta gridare: *Noi abbiamo valore!* bisogna valere davvero qualcosa.

Certe idee belle, grandiose ci hanno innamorate un po' troppo precipitosamente. Creature d'impulso e d'entusiasmo, noi molte ne abbiamo accettate, senza studiarle, senza meditarle.

Le parole: idealismo, altruismo, intellettualismo, hanno preso un po' di sorpresa certe donne, che si buttano nel movimento moderno con un concetto vago; e vanno, vanno, senza sapere bene nè dove vadano, nè che cosa vogliano. Accettano tutto ciò che ha colore di progresso, e s'impancano a discorrere, a discutere su ciò che sanno assai confusamente, e spesso pigliano cantonate madornali, ciò che fa molto ridere i signori uomini, e li indispettisce anche a ragione.

Ecce fœmina! gridano queste pioniere avanzate; ma, ahimè! sono gran brutti esemplari!.....

Sono le donne esaltate, le donne che *posano*, le intellettuali, le pedanti, le spregiudicate.

Si dice: Il femminismo è una necessità storica; e nessuna forza è capace di fare indietreggiare l'idea che avanza.

Verissimo: ma, per rimediare a certi danni che tutti scorgiamo, non c'è che un rimedio, andare avanti un altro passo sulla via del progresso. Sì, ben venga la donna che desidera

davvero di istruirsi, di lavorare, di recare aiuto ai suoi simili: ma badi di istruirsi, di lavorare e di recare aiuto con senno, con pazienza, con pertinacia; senza vanità, senza febbrili sogni, senza temerarie pretensioni.

Pur troppo ci sono invece molte donne, così dette femministe e intellettuali, che paiono suscitate apposta per far prendere in uggia ogni progresso femminile . . . . . .

Comprendo benissimo, *conosco l'origine* delle parole che ti sfuggirono a proposito del poeta G. Esse procedono da un vero sentimento di riconoscenza.

Chi, nelle ore dolci e silenziose, in cui si fa una specie di viaggio *dentro* la nostra anima, chi non vede levarsi le figure indimenticabili, veramente amate e venerate, di coloro (pochi sono, sempre pochissimi) di coloro che, forse senza saperlo, furono i nostri maestri spirituali, i nostri ispiratori?

Manifestare questa riconoscenza con parole riesce spesso impossibile, e potrebbe anche esser vano: ma è possibile invece rendere omaggio internamente a quegli spiriti che ci beneficarono; cercando noi, sempre più, di uniformare i nostri pensieri e le nostre azioni agli ideali che essi ci additarono.

LETTERA VII.

Mariola a sua Madre.

. . . . . .

. . . . . .

Ora comincio a farmi molte amiche, ossia compagne: tutte le signorine che conoscono Carmen e Silvia. È curioso il bisogno che c'è, nel nostro così detto *mondo,* di essere conosciuti. Non occorre tanto l'avere doti naturali, ingegno, ricchezza, un bel nome, quanto il mostrarsi un po' dappertutto, il risolversi a *sortir,* come dicono i francesi, per essere bene accolti nei salotti.

Comincio anch'io a fare un po' di tirocinio.

Chiamo tutte le signorine col loro piccolo nome: *Lulù, Ninì, Tutù.....* Mi lascio chiamar

Lola da tutte, mi vesto meglio, e sono insomma diventata *une des leurs.*

Magra soddisfazione, sai!

Tutte queste signore e signorine che si professano amiche, amiche strette, amorose, e si trattano con dei: « Carina! tesoro! bellezza! » in fondo non si amano affatto, e s'invidiano, si guastano colla massima facilità.

Quando giunsi qui, la zia Céline aveva per compagna indivisibile una certa signora Lea che veramente mi piaceva poco, forse sovratutto perchè vedevo che dispiaceva moltissimo alla nonna. Ma pareva proprio che la zia avesse subìto il *coup de foudre* dell'amicizia; non poteva più stare un sol giorno, che dico? una mezza giornata, un'ora, senza la sua cara Lea. Andavano insieme a far visite, dalla sarta, ai concerti, ai teatri; erano come sorelle; la zia sapeva tutto quanto accadeva in casa della signora Lea, e capivo benissimo che non c'era un contrasto, una piccola..... o grande disputa tra la zia Céline e suo marito, che la signora Lea ignorasse. Ebbene, improvvisamente, non so per quale scoperta, che la zia definisce di tradimento (una parola che fece sorridere la nonna come troppo altosonante!) esse si abbandonarono, *per sempre!* dicono, e ora quando

'incontrano per via non si salutano, e se per aso si trovano in un salotto insieme, il guaio i fa grave.....

Lo zio Marco diceva iersera colla nonna che rmai era avvezzo a queste febbri intermittenti i amicizie sviscerate e di inimicizie implacaili di sua moglie, e sorrideva anche lui, e onchiudeva con una scrollatina di spalle: Amiizie di donna!

Ecco una parola che mi spiacque. Siamo lunque così futili e volubili, noi donne?

Voglio credere all'amicizia io!

Quante volte provo il bisogno di palesare i niei pensieri, i miei sogni, anche quelli più olli, a qualcuno che abbia la mia età, i miei usti, le mie tendenze; quante volte, in fine ella mia giornata, mi sento male, di cattivo umore, disgustata, solo perchè non mi sono ncontrata con nessuno che provasse simpatia er quanto ne desta in me!

La nonna ha grande rispetto per tutta la ua parentela, i cui legami non dimentica, nche quando si sono allentati assai: zie, zii, ugini e cugine di terzo, di quarto grado, ella ama rimanere in relazioni con loro, e narrarti n qual modo, pel matrimonio avvenuto l'anno tale, fra il cugino del nonno Giovanni, o la

nipote della cugina Rosa... ouff!! io non mi c raccapezzo mai! Ma essa dice che, da piacer a non piacere, bisogna saper mantenere le rela zioni di parentela, che questo è doveroso; mentr l'amicizia, specie fra donne giovani, è spesso peri colosa, quasi sempre una illusione, essendo que st' amicizia insidiata da un microbo micidial che si chiama *la vanità femminile*.....

Del resto la nonna non s' avvede che molt cose son mutate, anche nei salotti. Ella ama l *conversazione,* ed è ancora memore dei salott d'una volta, e non li vuole dimenticare, e m rimprovera spesso di non saper mantenere l buona conversazione, la sera, quando ella riceve Io per me ciò che fosse ai suoi tempi quest cosa non so: so che ora essa mi piace poco trovo che spesso basta di discorrere, riuniti in molti, per diventare vani e contraddicenti, e anche stupidi. Che cosa ci manca dunque, a no moderni, per saper mantener vivo e scintillante *onestamente vivo e scintillante,* direbbe la nonna il fuoco della conversazione? Io m'avvedo che non so dire due parole assennate e cordiali, se non quando sono a tu per tu con una persona

Ah! ma se la nonna poi venisse con noi, colla zia Céline e con me, a fare certe visite nei salotti delle signore giovani!

Ne vedo della gente, sai! d'ogni risma e colore.

Incontro spesso quella signorina May Welare, la quale ora ha fatto la conquista d'una ricchissima signora qui di Torino, moglie di un industriale, desideroso anch'egli quanto la moglie di prender posto *tra la gente arrivata.* Allora essi si lasciano guidare completamente da questa americana, che mette loro sottosopra la casa, organizza i loro ricevimenti, i loro viaggi. Già, quando miss May parla di viaggi stan tutti a sentirla a bocca aperta.....

Un giorno narrava ch'era stata in Palestina, e diceva maraviglie del suo attendamento davanti a Nazareth, tra i melograni in fiore, dove il loro dragomanno riusciva a dar loro dei pranzi degni del « Savoy Hôtel ». Da Nazareth, da Nazareth! Mamma! portar via il ricordo di un pranzo inaffiato di *champagne*..... è per darti il tono! Per me la frivolezza di certe donne, una frivolezza dall'aspetto così importante, così logica nella sua stravaganza, è cosa che mi opprime per la stessa sua vacuità. Tutte queste signore, all'infuori dei loro « giorni fissi » vivono sempre fuori di casa. Dai loro sguardi, dalle loro parole trasparisce una inestinguibile sete di svago, di novità, di qualcosa di

eccitante — « Che cosa si fa di bello domani? » — questa è la domanda consueta che si scambiano, e parlano sempre più volontieri di domani che di oggi, e paiono in continua ansietà. Si lagnano di non trovar tempo a leggere, a suonare un po' di proposito; e se qualche libro leggono, è sempre francese, di quelli che si *percorrono* in un' ora. È ora diventato di moda l'infranciosare il nostro bell'italiano, anzichè parlare addirittura francese, e allora si sciupano tutt'e due le lingue. Leggono anche qualche libro inglese, queste signore, ma non di quelli che piacciono a te, non si legge più il tuo Thackeray, il tuo Dickens..... no, ma certi libri invece, molto più ameni, molto più *funny*, come esse dicono.

E le loro case, come sono fredde e mute quando non si aprono, una volta o due il mese a quei ricevimenti chiassosi, nei quali la padrona di casa non mira che a questo: — ottenere nel minor spazio di tempo possibile la maggior folla possibile di signore *chic,* s'intende. Non importa se la gente non trova quasi più modo di sedere in quei salotti, non importa se la padrona di casa non riesce a parlare a tutte le sue visitatrici; se, per servirti una tazza di thé, ti premono, ti urtano da tutte

le parti, ti versano sul vestito il latte o il rhum richiesto dalla tua vicina..... non importa tutto questo..... intanto la padrona di casa gongola, forse pensando che il giorno prima, in casa della sua più diletta amica..... c'era meno ressa, molto meno.....

Eppure la zia Céline continua a dire che io mi devo assuefare a tutte queste usanze mondane; mi raccomanda anche d'imparare il significato relativo del linguaggio mondano, poichè « nel mondo » tutto è relativo; e ride del mio modo di sognare l'amicizia, per esempio . . . . .

. . . . . Com'è difficile essere davvero *quali vorremmo essere:* sviluppare, concretare nelle nostre azioni le idee che abbiamo accarezzate nella solitudine della nostra cameretta, sulle pagine d'un buon libro, o d'una buona lettera..... che venga dal Chiostro!

Intanto salgo sempre più raramente alla casetta di Candida!.....

LETTERA VIII.

Donna Cristiana Graneri a Mariola.

Cara,

Oggi è domenica, ritorno dai vespri, sono le cinque, non c'è più il sole e non è ancora buio, è un gran silenzio, una grande pace dappertutto, è domenica anche nell'aria! Questa è una sera che mi fa pensare, non so neanch'io perchè, allo sguardo color marrone d'un cane fedele, che ci tiri pel vestito, per ricordarci la sua presenza ed il suo affetto. Quante cose ti vorrei dire, e come il mio spirito, in tutta questa pace silente, vola a te, si sente con te!

Credi pure all'amicizia, Mariola, desiderala, chiedi a Dio di..... ma, cominciamo da principio.

È facile convincersi che nessuno può vivere *solo,* ossia, non può vivere bene e non può fare

il bene, da solo. Ogni essere umano ha bisogno di aiuto, di vincere mille forze ostili, di conciliarsene mille altre, mercè la cooperazione dei suoi simili. In altre parole, noi abbiam bisogno di compagnia, in questo viaggio della vita, di parenti, di amici, di relazioni. Molte volte, così, di sfuggita, tu accennasti alle noie che procura una parentela parecchio estesa, alle perdite di tempo che essa cagiona, ecc. D'accordo, qualche volta si va proprio incontro a molti sacrifizii, piccoli e anche grandi; eppure di questa parentela noi non possiamo e non dobbiamo far senza; eppure tutti questi legami famigliari sono benefici, e più una famiglia è unita ed estesa più essa è forte, e noi vediamo che nei paesi dove questo rispetto, questo amore della parentela è più vivo, più viva e duratura è la prosperità del paese stesso.

Tu, a costo di rinunciare ad alcune tue tendenze ed aspirazioni, fa di mantenere sempre saldi questi legami, e non venir mai meno a ciò che chiamerei il senso d'onore famigliare; tieni sempre alta la bandiera della tua casa, abbi il culto della unione, della concordia e del decoro fra consanguinei. Una famiglia in pace, nella quale tutti i suoi membri siano intesi a recarsi aiuto l'un l'altro, e non conoscano l'in-

vidia, la gelosia, l'indifferenza, i meschini rancori; una famiglia così è una potenza.

Lo so, lo ripeto, la famiglia richiede sacrifizii. Ma è appunto alla tua età che bisogna imparare a farli.

Certe persone attempate, un po' troppo rigide, un po' pedanti, con idee antiquate e ostinate; certe altre, troppo futili, sfaccendate, accattapensieri altrui..... e poi ancora, certe persone troppo franche, troppo ruvide, capaci, col pretesto della esperienza, di darti in modo continuato, quasi aggressivo, ammonimenti che non desideri, consigli che non hai chiesti, tutte queste persone in parte possono già esser sorte, in parte forse sorgeranno sulla tua strada. Ebbene, tu devi sopportarle, devi renderti capace di dedicare a questi congiunti quanto in te è di più sereno, di più conciliativo e benefico.

Poi vengono le relazioni, cioè i rapporti, più o meno stretti, fra conoscenti. Neanche di queste relazioni noi non possiamo far senza.

È bene spiegarsi subito, cara. Andare in visite tutta la santa giornata, stare in sala a ricevere per ore e ore di seguito persone oziose, e chiacchierare oziosamente, o peggio, facendo maldicenze, è cosa riprovevole, cosa che del resto ti spiace tanto che non occorre ti metta in

guardia contro di essa. Ma la vita socievole ha le sue indiscutibili esigenze; ne ha di già per te, ora; ne avrà di più fra qualche anno se, per esempio, sarai maritata; se tuo marito avrà una carica, avrà dei superiori, degli inferiori, coi quali tu, per forza, dovrai trattare.

Tout se tient, diceva la mia istitutrice francese, cioè: gli altri han bisogno di te, tu hai bisogno degli altri. Sii gentile sempre, attenta con tutti; fa di saper ascoltare chi ti parla; reca in tutto ciò che dici molta sincerità e cordialità, evita quanto più puoi di appartenere *alla famiglia degli orsi.*

L'attrito coi nostri simili è necessario, esso chiarisce le idee, spesso anche le fa nascere, ed elabora in noi un più sano ed equo criterio della vita.

Ma tutto questo di cui son venuta finora intrattenendoti, cioè i rapporti tra parenti e conoscenti, non è l'Amicizia.

Mi venne spontaneo di scrivere la parola con una lettera maiuscola, poichè noi abbiamo dinnanzi a noi una grande cosa, Mariola. Ed anche questa parola, al pari d'un'altra, che non esiterò a chiarirti a suo tempo — l'Amore — anche questa è una grande parola sciupata.

L'Amicizia è cosa rarissima, lo dissero sempre

i filosofi, e fu anche detto che si può attraversare tutta la vita senza incontrarsi in questa rara cosa, pur essendo dotati di molte virtù e di molto sentimento. Può darsi. Ma a me piace questo pensiero di Socrate: — « Sebbene il vero amico sia raro, se ne trova sempre uno per l'uomo capace di essere, egli stesso, un vero amico ».

Ogni cuore forte e puro attrae a sè la forza e la purezza, a qualsiasi età, ma sovrattutto in giovinezza. L'amicizia contratta sui vent'anni ha un aroma che le altre amicizie più non hanno; un aroma che perdura, che pervade tutta la vita del sentimento e del pensiero, che spande un'idea di dolcezza, anche quando tutte le altre cose luminose e dolci impallidiscono e dileguano. Io te ne parlo con ardore perchè ne ho fatta l'esperienza.

È rara, sì, l'amicizia: rara, poichè essa è fatta di generosità, di fedeltà, di aspirazioni vicendevoli verso il bello, il vero, il bene; rara, poichè essa deve essere scevra di egoismo, d'ogni calcolo personale, d'ogni senso di opportunismo; deve essere sincera sino in fondo alle ultime sue scaturigini; deve essere capace di sacrifizio. Ma, secondo me, il non credere che essa possa nascere e durare in noi è come

non credere che la nostra mente e il nostro cuore siano capaci di sensi di bellezza e di bontà. So bene che lo scetticismo di certuni giunge appunto a negare questa capacità, ma noi non saremo mai fra questi scettici, nevvero, Mariola?

Altissima è la mia idea dell'amicizia: un minuto di comunione intima con un cuore che ci comprenda parmi assai più prezioso d'ogni trionfo che l'ambizione possa riportare in mezzo agli uomini. L'amicizia nasce quando due anime s'incontrano in quel profondo di dove scaturiscono le nostre aspirazioni migliori; e quando ci si incontra in questo modo, la gioia è immensa, indimenticabile. L'amicizia è dunque il segno d'un'anima molto profonda e molto viva. « Poesia! » alcuni sarebbero capaci d'esclamare. Ma io non esito a rispondere che dove non è poesia non è tutta la vita.

« E le delusioni, le amarezze, gl'inganni a cui si va incontro? » — odo ancora domandarmi.

Anzitutto, è sicuro che se una fanciulla, una donna, crede e chiama amiche tutte quelle fanciulle e quelle donne colle quali s'incontra nei salotti, tutte quelle leggiadre, leggiere, volubili e futili creature che si scambiano piccoli baci picchiettanti come colpettini di becco, e si dicono « angelo » e « tesoro » ogni minuto, e si rin-

graziano a vicenda con tutta l'effusione del cuore per una visita fatta insieme ad una sarta o ad una modista..... senza dubbio che a questo modo..... ma, non te lo dissi dapprima? — grande parola sciupata, l'Amicizia!

In tutte le cose noi troviamo, in gran parte, ciò che vi sappiamo mettere noi — questa è una profonda verità! Ora, se tu sai mettere nella tua vita la grande e pura idea dell'Amicizia, è quasi impossibile che essa non sorga viva e consolante sul suo sentiero.

Ma, ripeto, le probabilità del suo sorgere sono, fuori d'ogni misura, maggiori nella giovinezza. Per prosperare, l'amicizia ha bisogno di espandere le sue radici nella speranza, nell'ideale, nell'entusiasmo; ora, in giovinezza, tutte queste cose soavi pulsano assai più gagliardamente in noi, cosicchè l'amicizia prende allora in fondo all'anima tali succhi di germoglio sano da avere le migliori garanzie di vita sicura e libera. Libera, cioè indipendente da qualsiasi considerazione di interessi materiali, di posizione, di ambiente. Più tardi, molte necessità d'indole positiva ci comprimono, molti doveri famigliari e sociali ci si impongono, molti casi ci fanno mutar vita, abitudini, paesi; e rendono assai più difficile quell'incontro ideale che è l'amicizia:

ma, ove sia avvenuto prima, cioè in giovinezza, e se il nostro cuore e la nostra mente si saranno serbati puri, un'amicizia quale l'intendo io, è una forza, un conforto, un asilo sicuro per tutta la vita.

Lo notasti anche tu, molti pensano: — « A che pro l'amicizia in una vita di donna? Essa deve maritarsi, avere figliuoli, e un'amicizia molto viva potrebbe persino nuocerle ».

Io non lo credo, Mariola. Una forte amicizia nobilita, ingrandisce l'anima, ci rende più atti a comprendere i nostri simili, ci rende, in una parola, più umani.

Ed è necessario, a chi voglia cogliere il pieno significato della vita, lo sviluppare, al massimo grado, la sua umanità.

Se ho voluto parlarti così altamente di questo sentimento, gli è sovrattutto perchè io la scorgo sul tuo orizzonte, questa cosa rara e preziosa — l'amica.

Candida!

Sì, figliuola mia.

Ecco un'amica generosa e sincera. I legami che vi uniscono son quelli dello studio, dell'arte e della carità.

Così unite potrete fare molta strada, e buona, e spesso anche bella. Sia la vostra amicizia sem-

plice, leale, senza gesti enfatici, scevra di sentimentalismo, di quell'esiguo spirito di secretelli minuti, di confidenze all'acqua di rosa, che blandiscono la fantasia e lasciano freddo il cuore. Nell'indole dolce e ferma insieme, che ammiro in questa giovane, l'amicizia non correrà il rischio di ridursi in smancerie, in morbide fatuità. Emani la forza dalla dolcezza del vostro affetto, e sempre il cuore lavori per l'anima.

E la vostra amicizia non morrà.

Se saprai fare dei sacrifizii per mantenerla viva, ciò s'intende, Mariola. Senza sacrifizii nulla può vivere quaggiù, e quelli che richiede una vera amicizia sono talvolta grandi.

Conosci il detto della Bibbia: « Chi ha trovato un amico, ha trovato un tesoro ». Ma conservare questo tesoro non tutti sanno.

Ci sono le difficoltà del temperamento, delle tendenze. Siam tutti dotati di buone e di cattive qualità: nell'amica bisogna saper apprezzare le prime, non dimenticarle mai, neanche nei momenti in cui le seconde prendono il sopravvento. Ci sono i momenti di stanchezza, di tedio, di scoramento, momenti pericolosi, ai quali nessuno può sottrarsi, e durante i quali pare nulla franchi la spesa di muovere, di agire, di vincere..... bisogna farseli perdonare a noi stessi, e

saperli perdonare all'amica. Ci sono gli impulsi cattivi, sì, veramente cattivi. In fondo a ognuno di noi vivono, ahimè! germi di orgoglio, d'invidia, di piccine voglie e di morbose scontrosità. Bisogna stare in guardia contro tutto ciò; fiaccare la testa a tutti questi malvagi impulsi, quando vediamo che la vorrebbero sollevare.

C'è poi, grandissima nemica, l'invidia altrui, di tutti coloro, cioè, che non hanno amicizia e non sono capaci di provarla. Alla gente volgare una vera e pura amicizia dispiace quanto, forse, un vero e puro amore.

Bisogna stare in guardia anche qui.

Non ascoltare le maligne insinuazioni, le parole veramente velenose, qualche volta, che mirano a distruggere un legame prezioso. È poi quasi impossibile che a lungo andare — non siamo che umani! — tra amiche, tra le migliori amiche, non sorgano dei malintesi, dei dissapori; non venga il momento in cui, o per una parola imprudente e troppo vivace sfuggita all'una, o per un esagerato risentirsi dell'altra, si rasenti il pericolo d'una rottura.

Allora, allora sovrattutto conviene ricordarsi che un amico è un tesoro, che l'incontro di due anime è raro, che Iddio non concede forse due volte che questo incontro pieno, spontaneo, lumi-

noso avvenga; e ricordarsi bisogna di tutto ciò che la nostra amica ha fatto per noi, di tutte le buone sue qualità, di tutto ciò che avevamo promesso di fare e di essere per lei; cercare le vie del compatimento, della indulgenza, della conciliazione: allora dobbiamo trovare la bella forza di accorrere presso l'amica, per andarle a dire, dal profondo del cuore, la parola che rischiara, che calma, che cancella e che riunisce, trovarla a costo di qualsiasi sacrifizio del nostro orgoglio e del nostro egoismo.

— *Une haute amitié remplit bien mieux qu'une commune le cœur de l'homme. Les petites choses flottent dans sa capacité; il n'y a que les grandes qui s'y arrêtent et y demeurent* — disse B. Pascal.

Metti adunque nel tuo cuore una grande amicizia, Mariola, e sarai più contenta di vivere, e troverai mille occasioni di vivere più generosamente.

Lo so, ciò che ti consiglio è una di quelle vigorose sostanze che poche donne ricercano; ma io ti voglio donna forte; troppe donne deboli e fiacche ci sono pel mondo.

LETTERA IX.

Mariola a sua Madre.

Mamma cara, feci leggere l'ultima tua lettera a Candida! Ella mi abbracciò, e mi disse con quella sua voce limpida: « Ringrazia tua madre anche per me ».

Avevo chiesto alla nonna di lasciarmi andare subito dopo colazione fin lassù, alla modesta casina di Candida, in Val Salice. Essa non discende in città tutti i giorni; ama lavorare in una specie di serra dove ha una grande collezione di giacinti e dove il rumore delle vie popolose giunge all'orecchio di lontano. Nella serra profumata ella ha la sua tavola da scrivere, la macchina da cucire, una scansia con molti libri;

è quel luogo un semplice e sereno rifugio di un'anima tutta vibrante di ricordi e di speranze.

A un tratto, dopo di aver parlato di altre cose, Candida mi disse, guardandomi fissamente con quei bruni suoi occhi, nei quali parve affacciarsi un pensiero tanto leale e buono:

« Io mi sento di darti quest'amicizia, così come la intende tua madre, Mariola; la vuoi? »

Eravamo intenerite tutte e due, ma non fecimo frasi. Il tuo modo di sentire forte e semplice ci aveva troppo persuase e pervase; e poi, credo di poterlo dire, le nostre due nature non inclinano proprio a ciò che ti dispiace tanto, alle sdolcinature, alle smancerie.

Si stette insieme a lavorare per qualche tempo, poi ella mi lesse alcune bellissime pagine di un libro che piacerebbe anche a te — Le prose di Enrico Nencioni. — Esso mi attrasse per la speciale forza degli affetti, manifestati in un italiano che innamora, colorito, armonioso, aggraziato e signorile.

Discorrendo, discutendo così di tante cose, degli autori che preferiamo, delle città, dei paesi che vorremmo visitare, interrotte anche due o tre volte dal sopraggiungere di povere madri, di ragazzette che Candida protegge e aiuta, vennero presto le sei, assai troppo presto!

Nel salutarmi, Candida mi domandò:

— Tua madre deve conoscerla per prova l'amicizia? Chi ha questa fortuna di essere l'amica sua? lo sai?

Fu una parola suggestiva. Desiderai ritornare da Donna Adriana, che vidi appena due o tre volte, dacchè son qui; parlai di lei colla nonna, colla zia Céline.

Esse mi dissero ciò che fu per te quest'amicizia mentre eri a Torino, come vi amaste e quanto ti costò di doverti ridurre lassù al Chiostro, sovrattutto per questa tua sorella di adozione.

— « Ma, si sa, Cristiana era nata per sacrificarsi, e si sacrificò tutta la vita » — conchiuse la zia con quella sua bonarietà un po' leggera, con quel suo strano sorriso quasi impaziente di donnina che non giunge a comprenderti, ma ad ogni modo ti ammira.

. . . . . .

E son tornata da Donna Adriana; ella mi parlò a lungo, mi fece molte domande, rispose a tutte le mie. Mi disse che soffrì veramente e per molto tempo della tua partenza; « ma poi, a poco a poco — soggiunse — sentii che si può essere molto uniti anche da lontano; e del resto non mi sarebbe mai venuto in mente che tua

madre potesse, per me, rinunziare al suo disegno di nuova vita. Io incontrai Cristiana nel momento in cui più spasimavo sotto l'atroce dolore della perdita dell'unico mio bambino. Avevamo vent'anni appena, entrambe, e tua madre pur essa soffriva, acerbamente, per la salute di tuo padre..... ».

E qui, con poche parole chiare e tenere Donna Adriana evocò la tua figura di donna mesta, e così bellina! il tuo volto pallido, i tuoi occhi, nei quali era tanta luce d'azzurro, i tuoi occhi che dicevano la verità e la cercavano....

« Io credo che la simpatia sia questo — ella « proseguì — da certi sguardi, da certi indefinibili e fuggevoli accenti, vedere improvvisamente formarsi, in fondo all'anima nostra « come una conca trasparente, dove si rispecchia « tutta la vita intima, tutto il sentire più secreto « della persona che abbiamo davanti. Così « nacque la simpatia fra tua madre e me. E « in breve essa fu qualcosa di più: fu amicizia « I dolori di tua madre furono i miei: i miei « furono i suoi. E anche delle gioie fu così. Già « poichè dal nostro incontro nacque pure una « possibilità di provar gioia; tutte le gioie che « derivano dalla forza dell'anima, dal desiderio « di progredire, di migliorare insieme. Tua madre

« si allontanò poi da me: ma continuammo a
« scriverci, a comunicarci i vicendevoli sforzi
« nella ricerca del bene. Fu allora che io cominciai
« a dedicarmi, sola com'ero, a coloro che sof-
« frono, alla gente che lavora. Tua madre mi
« guidava, da lontano, in tante cose, ed io forse
« posso anche dire che guidavo lei. L'azione di
« Cristiana si svolse principalmente nella fa-
« miglia, nella economia domestica, nelle cure
« prodigate a tuo padre, nell' educarti, cara
« bambina. Io procurai di portare un po' di
« balsamo a tante miserie materiali e sovrat-
« tutto morali. Quelle miserie che sono l'abbru-
« timento nel vizio, la degradazione nella colpa
« e nella vergogna.

« A vicenda noi dunque, più d'una volta, ci
« aiutammo, ci indicammo i mezzi per conse-
« guire buoni frutti nelle nostre diverse mis-
« sioni. Vivendo nel movimento intellettuale,
« io qualche volta diedi consigli, fornii libri per
« la triplice coltura che tua madre desiderava di
« dare a sè stessa — coltura religiosa, coltura
« pedagogica e coltura economica.

« E tua madre, oh! tua madre, colle sue let-
« tere e certo anche colle sue preghiere, mi
« sorresse, m' incoraggiò, mi incitò talmente
« sull'ardua via da me scelta, che io, nel ri-

« pensarci, provo sempre un immenso slancio « di riconoscenza e d'affetto..... Dio sa che, dopo « la sua partenza pel Chiostro, ebbi momenti di « vero scoramento: ma dovetti poi, col tempo, « convincermi di una verità. Io non ho mai « avuto ciò che volevo, *quando* lo volevo: e « nondimeno, se considero gli eventi della mia « vita, m'avvedo con riconoscenza che Iddio, « volta per volta, mi ha sempre dato ciò che « mi occorreva per andare avanti. Prima di « incontrarmi con tua madre io, natura assai « impulsiva e violenta, ero una ribelle, nel mio « dolore; esso mi aveva atterrata e vinta. Tua « madre era una natura più equilibrata, più « sana, ed è proprio delle nature più sane, non « già di non soffrire, ma di risolvere e trascen- « dere praticamente, non meno che idealmente, « il mistero del dolore e del suo significato nel « mondo.

« In complesso noi potremmo essere una prova « luminosa che una sincera e retta amicizia fra « donne, anzichè intralciare il progresso del « cuore e della mente, lo agevola, fa volgere « con più ardore le nostre aspirazioni in alto »

. . . . . .

Stasera, appena giunsi a casa, volli scriver subito queste belle parole di Donna Adriana,

per timore di non saperle poi più ridire esattamente: ma forse questo non dovrei temerlo: mi pare di sentire sempre più che esse si sono impresse nella mia memoria in modo non cancellabile dal tempo.

Oh! Mamma! nè posso dimenticare le parole della zia Céline: Tua madre era nata per sacrificarsi, e si sacrificò tutta la vita . . . .

. . . . . .

LETTERA X.

Donna Cristiana Graneri a Mariola.

. . . . . .
. . . . . la zia Céline ha torto di farti credere ch'io non abbia mai conosciuto altro che il sacrifizio. Iddio non mi ha chiamata a questo stato di perfezione, ci vuol altro!

Tu che conosci la profonda bontà, l'alto spirito di tuo padre, devi comprendere che il dedicarsi, a lui ammalato, è dedizione che racchiude un immediato e grande compenso; il concetto che ora hai potuto farti della mia amicizia con Adriana deve pure persuaderti che molti giorni io ho potuto segnare colla matita rosa sul libro

della mia vita..... e le consolazioni che tu m'hai date, che mi darai ancora, Mariola mia?

Del resto, la felicità è cosa assai relativa, ed io, che dalla gente la quale mi conosce solo in modo superficiale, sono giudicata una donna un po' grave e mesta, io ho invece sortito da natura un temperamento felice.

Amo la vita, la trovo bella.

Guarda, son levata da qualche ora appena, ed ho già potuto attingere molti buoni pensieri nel libro di Dio; pensieri che mi hanno riposata la mente, e me l'hanno disposta al lavoro; ho potuto prendere la penna per scriverti; ora, i libri, il lavoro, il raccoglimento interiore, ebbero sempre per me le grandi attrattive!

Quale luogo, quale vita, meglio di questa mia casa e di questa mia vita quieta, potrebbero appagare i miei gusti? E dovrei considerarmi una vittima dell'esistenza?

Mi piace di soffermarmi sui pensieri che il mattino si levano nella mia anima. Questo gusto nacque presto in me.

Ricordo che da bambina, stando sola in giardino, per esempio, il tempo mi volava via senza che me ne accorgessi. Quando la mia governante mi cercava, si stupiva di trovarmi così quieta e serena e mi domandava che cosa avevo

fatto, io non rispondevo. Non avrei saputo rispondere.

Cogliendo fiori, inseguendo farfalle, sedendo in riva ad una fonte, avevo ascoltato, m'ero curvata, per così dire, sui pensieri che sbocciavano in me, come per respirarli, per vederli bene, prima che svanissero.

Avevo fatto meco stessa dei lunghi discorsi, che forse avrebbero qualche pregio per te, se sapessi rintracciarli nella mia memoria.

Gioie intime, Mariola, che nulla, che nessuno potrà mai rapirci!

Del resto, il sacrifizio è il fondamento della vita dell'anima. Per raggiungere una vetta, per progredire, bisogna esser pronti a lasciare qualcosa di noi, dietro di noi; a lasciare qualchevolta il sangue della nostra anima, come disse un grande poeta.

E guai alla società nella quale la donna, sovrattutto la donna! non sia convinta di questa verità.

Gridino, s'esaltino finchè vogliono i seguaci di certi filosofi sulla inutilità del sacrifizio, credano che la pietà faccia parte della morale degli schiavi (Nietzsche) io ti dico che vi sono nella vita, ad ogni svolta di sentiero, dei passi nei quali bisogna o sacrificarsi o diminuirsi

moralmente. O ascendere fino alla sublimità dello spirito, o discendere fino alla abbiezione.

E l'ascendere dello spirito non può avvenire se non colla distruzione in noi delle nostre tendenze inferiori, degli istinti che lottano colle aspirazioni.

La legge fondamentale della vita è la mortificazione dell'inferiore a profitto del superiore. Bisogna saper rinunciare a tutto ciò che, piacendo, non conduce dritto alla nostra meta — il bene.

Ecco come sorge la necessità del sacrifizio.

Il primo concetto del sacrifizio mi venne da una maestra che ebbi, sui quattordici anni, a Firenze, dove dimoravo allora con mio padre.

Ella si chiamava..... Oh! Elisa Fioravanti, quanto ti ricordo bene!

Lascia ch'io m'indugi un poco intorno a questa cara figura di donna ora scomparsa: intorno a quel tempo che è già così lontano, Mariola mia.

Avendo perduto la mamma prestissimo, io ero stata fino allora quasi esclusivamente educata da una maestra francese, *mademoiselle* Meuniot, che ti rammentai tante volte.

Quell'anno ella non aveva potuto lasciare Torino per seguirci, ed io, che da due mesi ormai, in Firenze, non ricevevo più nessun inse-

gnamento ordinato, cominciavo ad annoiarmi, ed anche a impensierirmi. Ero ciò che si potrebbe definire una ragazza savia, riflessiva; sapevo che alla mia età bisognava studiare; volevo dunque studiare, e mi sentivo sovrattutto ignorante di quanto riguardava la mia lingua, il mio paese.

Mio padre, per farmi piacere, s'informò presso alcuni suoi amici per trovarmi una maestra, e gli fu indicata questa signorina Elisa Fioravanti, laureata in lettere.

Ricordo ancora la mattina piovosa di gennaio in cui attraversai col babbo gran parte di Firenze, che pareva tutta quanta immersa nel grigio, ed entrai in quella modesta casa di via de' Servi, salii quelle scale buie, fui introdotta in una stanzetta molto fredda.

Prima ci venne incontro un uomo alto e magro, dal grosso naso paonazzo; un uomo strano, repulsivo, con certi occhi esaltati, orlati di rosso, e le pupille che pareva nuotassero in un'acqua torbida.

Ci disse, in un fiorentino da fiaccheraio arrogante, che sua figlia, la professoressa, sarebbe venuta tra poco; intanto egli desiderava intendersi con mio padre, intendersi sulle ore e sui prezzi delle lezioni.

Sua figlia si riaveva appena da una grave malattia — « per mandarla fuori di casa, guah!... ci voleva tanto. Per le lezioni date in casa sua, un po' meno..... ».

L'impressione che ci fece quell'uomo fu pessima; e quando egli ci ebbe lasciati soli, io accennai a mio padre, come per dire: « Andiamocene? ».

Ma ora entrava la signorina Fioravanti.

Io sentii subito, non appena l'ebbi guardata. che la commozione dipinta su quel pallido, estenuato volto si comunicava a me, mi diceva: « Abbiate pazienza..... non giudicatemi da lui! ».

Elisa Fioravanti era alta e magra anch'essa; era pettinata in un modo molto strano, come una vecchia, ma una vecchia che avesse avuto i capelli troppo scuri e troppo densi; aveva una bocca fine e delicata, gli occhi un po' socchiusi sotto palpebre pesanti, aveva, nelle linee degli angoli frontali, un qualcosa che mi ricordò le madonne del suo paese, quelle più antiche.

Ma il grande, l'irresistibile fascino stava nel suo modo di parlare: facile e piano e molto elegante ad un tempo, d'una eleganza forse inconscia. La parlata toscana usciva da quella bocca sfiorita come una cosa viva, che attraeva.

Con urbanità schietta, con nativo decoro e

gentile compostezza, la donna italiana ci fece subito comprendere quanto diversa ella fosse dal padre suo: ma di lui non fece parola, naturalmente. Avvedendosi che la debolezza di Elisa Fioravanti era ancora grandissima, mio padre, con accorta e cordiale diplomazia, dispose le cose in modo che, recandomi io da lei, le lezioni mantenessero il loro prezzo più alto.

E così cominciò per me, Mariola, un sereno e forte periodo di studii, e, ciò che più monta, di iniziazione alle cose più salutari all'anima.

Mi fu poi sempre grato di pensare che la stessa persona, la quale mi fece conoscere la mia lingua — questa forza sottile, aerea, che vola sul mondo dell'intelletto e lo domina, — fosse pur quella che mi fece conoscere quell'altra misteriosa forza del mondo morale, ch'è il sacrifizio.

Elisa Fioravanti, oltre all'insegnamento che impartiva a me e ad alcune altre signorine, teneva in pensione due ragazzi ai quali dava ripetizioni di latino e di greco; ella li accompagnava al Ginnasio, li andava a prendere; ella assisteva suo padre, che si faceva servire appuntino da lei, lo quietava, quando, così spesso, e senza ragioni apparenti, egli montava su tutte le furie, la ingiuriava, la minacciava

(compresi a poco a poco che il disgraziato era un alcoolista). Spesso anche l'unica servetta mancava: il vecchio era così cattivo! — e allora Elisa cucinava il pranzo e la cena, e poi, la sera, dopo aver dato tutte quelle lezioni, dopo aver lavorato così faticosamente colle sue piccole smorte mani, ella stava su qualche volta sino al tocco, a correggere i compiti, a studiare per conto suo.

Ella amava tutti gli studii, tutto ciò che poteva alimentare il suo austero, puro e solitario spirito: ma a me, in quel tempo, ella insegnò sovrattutto ad amare la nostra lingua, come ti dissi già. Fu con lei e da lei ch'io cominciai ad intendere la bellezza di questo linguaggio, che tanti, per ignoranza, accusano di pesantezza, di monotonia, e che in bocca di Elisa, nei libri ch'ella mi faceva leggere, aveva una ricchezza incomparabile, una vivacità deliziosa, una eleganza armoniosa, nobile, dignitosa, sì! ma non scevra mai di disinvoltura, ed anche piena di ardimenti inattesi ed efficaci. Ella mi iniziò a tutte le bellezze dei nostri classici, mi fece amare Dante, il Petrarca, i nostri novellisti, tutte le poesie e le prose nostre migliori, e fu dall'amore di questa maravigliosa e viva lingua, fu nel penetrarne lo spirito, nell'ammirarne i tesori

accumulati di secolo in secolo, che nacque in me, alto, commosso e fervidissimo, l'amor di patria. Ah! questa cara patria bisogna amarla, Mariola, bisogna che l'amiamo sovrattutto noi, suoi figliuoli istruiti e coscienti! Ora anche questo bell'ideale s'intiepidisce, svanisce nei cuori. È un gran male.....

Io ho sempre fatto ogni mio possibile per crescerti in questo amore. Dio voglia che il tuo animo di donna abbia a rendere un buono, schietto suono di italianità cristiana.

Ma torniamo a quel tempo!

Elisa Fioravanti cominciava a provare un vivo interessamento per me, ed io provavo una profonda riconoscenza per lei. Ero studiosa e laboriosa, ma, fino a quel punto, *n'en déplaise Mad.lle Meuniot,* avevo dovuto far molto da me. Poco ella sapeva spiegarmi, e ricordo ancora adesso il vero, compassionevole mio smarrimento, quando, trovandomi con ragazze più istruite di me, leggendo la vita di certe donne, facevo dei confronti, e m'avvedevo di essere così indietro..... Perchè amavo tanto lo studio? Che cosa speravo da esso? Non so bene! È questa una domanda che rivolsi a me stessa molte volte. Forse desideravo dare un indirizzo alle energie del mio spirito e del mio cuore. Non

ero ambiziosa. Non mi credevo di grande ingegno, anzi, mi sentivo in molte cose un po' tardiva, ma certo avevo sin d'allora compreso che l'istruzione aiuta, avviva l'intelletto.

Una idea isolata s'imprime difficilmente nello spirito, ma quando questa idea d'origine nuova trova un punto di contatto, già preparato nella mente, essa si associa a ciò che le è analogo, e forma, con ciò che precede e che segue, una catena il cui prolungamento conferisce la forza. Più s'è ricchi, e più è facile arricchirsi. Ecco ciò che allora non avrei di certo saputo definire, ma ecco ciò che mi spingeva a studiare, a ricercare continuamente la compagnia di Elisa Fioravanti. La quale mi comprese, mi aiutò, forse anche trovò in me, nella mia viva ed accesa ammirazione, un conforto.

Ormai si stava insieme molte ore, tutti i giorni, e s'andava anche fuori, insieme. Ella amava la sua Firenze, le sue chiese, i suoi musei, i suoi monumenti, i suoi giardini; e ne aveva pratica grande, e pareva ne conoscesse tutti i secreti, e me li fece amare. Un'aspirazione costante e strana in quella umile insegnante, in quella donna obbligata a sbrigare i più grossolani lavori di casa, in quella figliuola tacita e tormentata, le accendeva lo spirito per

la bellezza dei marmi e dei dipinti; e nel comprendere e nello spiegare i pensieri armoniosi e religiosi racchiusi in quella immortale arte fiorentina, pareva ella vivesse una vita nuova, più libera e pura.

Di Firenze ella amava pure immensamente la campagna luminosa e soave; quando faceva bel tempo, ella mi conduceva fuori le porte, ed io ricordo una di quelle passeggiate, in particolar modo.

Era un giorno di marzo; sui colli la stagione che i poeti provenzali chiamavano « la stagione del rinnovellamento » si sentiva in modo profondo, raggiava intorno a noi, ci batteva sul viso il suo alito fresco e odoroso; mai come in quel punto mi parve che tutta quella dolcezza fosse assorbita, goduta dal pallido volto della donna, forzata a languire tante ore di seguito nel mucido odore della stanza del padre alcoolista.....

Che giorno era! Dalla terra saliva al cielo una grande arcana promessa; le chiome degli ulivi contorti, agitati dal vento, eran d'argento soffice; laggiù, a valle, sopra l'Arno, il cielo inverdiva delicatamente, tra sfumature rosee; le colline, all'ingiro, immerse in leggeri vapori violetti, parevano velate di grazia, e Firenze,

tutta Firenze, che si stendeva nella pianura, aveva un'apparenza morbida, piena di poesia.

Raggiunto una specie di spiazzo, dove il sole riscaldava più forte, trovai delle violette, le prime dell'anno, e anch'io gridai col poeta inglese, stranamente commossa, gridai: *In ginocchio! Ecco le violette!* (Tennyson).

Vi sono momenti nella vita in cui sentiamo che in noi si svolge qualcosa di nuovo, di superiore al nostro essere consueto: sono qualche volta avvenimenti brevi e oscuri, ma, perchè hanno una lunga eco nel cuore, diventan grandi. Là, in ginocchio, mescendo il mio respiro a quello dei dolci fiori, davanti a quella campagna argentea e luminosa, in vista della città del giglio, io ebbi un improvviso sussulto, un delicato senso di giovinezza che sbocciava. Con anima non più di bambina, in tono sommesso e un po' tremante, rivolsi una domanda a Elisa Fioravanti: — « Non aveva ella mai incontrato nessuno che avesse inteso l'anima sua, il suo cuore? »....

Ella mi rispose con tutta la sincerità, tutta la fiduciosa gentilezza della sua natura.

E allora fu, Mariola, ch'io vidi il sacrifizio, come se mi fosse sorto dinnanzi con aspetto di cosa viva.

Sì, ella aveva, sui vent'anni, conosciuto una persona, un giovane, che, per le aspirazioni, i gusti, i principii da lui palesati, ella aveva sentito di poter amare. E s'erano veramente amati, e si erano promessi. Solo, egli era un modestissimo impiegato, e gli toccava mantenere la madre inferma; non aveva dunque la possibilità di preparare la nuova casa.

Ma ella, Elisa, era già laureata, suo padre era allora segretario presso una ditta commerciale, ella poteva dunque assumersi l'impegno. Per dieci anni, lavorando da mane a sera, logorandosi un poco, ogni giorno, i polmoni ed il cervello, ella andò accumulando una piccola sostanza. E frattanto, in questi dieci anni, il cuore e l'anima dei due giovani venivano, con sempre maggior gioia, scoprendo nuove affinità fra di loro, nuove, più forti e più alte ragioni di amarsi.

Era per finire quel lungo, arduo periodo di preparazione, di lotte combattute nel campo delle difficoltà materiali da quell'esile e coraggiosa donna, era ella per raggiungere la vittoria, il premio finale, tanto sospirato, tanto sognato, quando..... il padre di Elisa Fioravanti fece rovinare ogni cosa. Un giorno egli tornò a casa con una torva disperazione nello sguardo,

e dichiarò alla figliuola che se egli non trovava subito, subito! una certa somma, egli era un uomo perduto.....

Elisa qui non si spiegò molto chiaramente, ma io compresi. Certo il disgraziato doveva aver sottratto una somma alla cassa della ditta che lo impiegava: una somma che aveva giocata, o consumata chi sa come, perduta, insomma, irremissibilmente.

Ora, dillo tu, Mariola, che altro rimaneva da fare a quella povera Elisa, se non pagare?....

Pagare! Prendere quei denari fatti colle fibre del suo cervello, colle speranze del suo cuore e darli, e rinunciare a tutta la luce della sua giovinezza, *sacrificarsi* in una parola!

Ecco il dilemma. O diventare superiore a sè stessa, o discendere fino agli ultimi gradini dell'abbiezione; cioè non salvare suo padre, lasciare ch'egli perisse, che finisse in carcere, forse in galera la sua vita. Si sacrificò. Salvò il padre. Certo senza far grandi parole, nè grandi gesti, molto semplicemente. E anche molto semplicemente ritornò alla sua vecchia catena, senza gioie, senza speranze, senza palpiti, ormai: ricominciò da capo a lavorare, a faticarsi, a logorarsi; ma non più per lui, per l'uomo nobile e buono, l'uomo amato e amante;

per l'uomo, invece, che l'aveva sempre sacrificata, l'uomo che ormai senza impiego, inasprito, avvilito, cadeva sempre più in basso, diventava sempre più egoista, torvo, violento; s'ubbriacava con sempre maggior frequenza, spendeva per sè tutto quanto ella guadagnava, la succhiava viva!

Eppure, ripeto, perchè è su questo punto che voglio fermare la tua attenzione, Mariola, che altro poteva ella fare? quale altra via si apriva dinnanzi a lei, se non quella del sacrifizio?

Solo quella, solo quella! Vi sono, più d'una volta, casi della vita nei quali il sacrifizio è *inevitabile*, se vogliamo fare il nostro dovere.

Il fidanzato di Elisa, addolorato, ma non mutato, non ribelle alla sorte, era partito per l'estero, dove aveva sperato di trovare possibilità d'un guadagno più pronto e maggiore, così da riedificare lui ciò che il padre di Elisa aveva distrutto.

— Dunque non ogni speranza è svanita! — io esclamai allora — Ella potrà ancora, e forse tra breve, esser felice?

Elisa si fermò un momento sulla strada, e mi guardò a lungo con quei suoi occhi teneri, più aperti del consueto, e biondi come topazii e pieni

di lagrime; poi, con una mossa improvvisa, sollevando le mani alla testa, si scoprì.....

Rimasi sbigottita!

La testa della poverina mi apparve nuda, quasi calva, con appena qua e là alcuni lievi ciuffetti di corti capelli grigi. Fu un attimo: quasi subito cappello e..... *parrucca!* ricopersero la testa, ma io non dimenticherò quella vista pietosa, mai, mai più! Nuovamente le palpebre pesanti velarono lo sguardo tenero, e la bocca sfiorita tremò, tremò tutto l'estenuato volto, mentre ella mi diceva piano: — « Hai veduto? Capisci?..... capisci *chi* ritroverebbe il mio fidanzato, se ritornasse?..... *Sono una vecchia;* l'ultima mia malattia m'ha ridotta così. E le vecchie non si sposano!..... »

Molto amorosamente, e anche sinceramente, io mi ribellai a quelle crudeli parole: ma ella, scrollando la testa, più non rispondeva. Forse troppo forte era il groppo che le lacrime le facevano alla gola; forse troppo forte era il suo convincimento che le vecchie non si sposano, che *non devono sposarsi.*

Ancora a lungo noi andammo quel giorno su della collina, che, pei mandorli e i peschi fioriti, pareva una gran nuvola rosata e fresca. Ancora a lungo tacque la mia nobile guida.

Poi, come la sera cadeva, e tutta la natura s'ammantava d'una bellezza più austera, ella mi parlò nuovamente con quel magnanimo suo cuore, e nelle sue parole io sentii sempre più il bisogno eroico di vincersi ancora, di assicurare sempre meglio la dominazione dello spirito sulla fralezza del corpo, il proposito fermo di sforzare senza tregua il suo *io* a tacere, a piegarsi . . . . . .

Il Signore risparmiò a quella umile eroina il dolore di dover dire al suo fidanzato: « Guardami..... io non ti posso più sposare ». Forse le risparmiò anche il dolore maggiore di dover leggere sul volto amato l'assentimento alle sue parole.....

Te lo dissi, Elisa Fioravanti è morta!

Ella morì pochi anni dopo la mia partenza da Firenze, *prima* che il suo fidanzato tornasse.

Ora certamente ella sa perchè sofferse tanto quaggiù: ma io non credo che ella abbia avuto mai nel cuore e sulle labbra di quei « perchè? » disperati e ribelli che mettono in sussulto tutta l'anima di certi infelici. Sacrifizio nobile e alto fu il suo, sovrattuttto perchè ella seppe sopportare la sua sofferenza, senza conoscerne il significato, ma fidente che dovesse averne uno, e grande, e bello, e divino, di là dalla vita.

Non tutte le esistenze sono come questa, Mariola. Non tutti passano nella vita solo dolorando, ma io voglio che tu sappia fin d'ora disprezzare certe superdonne moderne, seguaci presuntuose di filosofi..... che spesso conoscono solo di nome.

Voglio che tu sappia che, o prima o poi, viene il giorno d'una grande rinuncia, d'un grande sacrifizio, in ogni vita; e a quel giorno bisogna sapersi preparare con piccole rinuncie e piccoli sacrifizi quotidiani.

Bada che io non sono una miscredente della felicità; molte volte già te lo dissi. Ma ti esorto a non credere alla felicità di solo piacere. Se noi riconosciamo che il dovere s'impone all'uomo e che egli può adempierlo perchè è libero, allora non è più il piacere il solo bene, e non è più il dolore il solo male: una cosa sola è buona, in modo assoluto — la volontà di far bene.

E una cosa sola è cattiva, in modo assoluto — la volontà di far male.

Parole forse un po' difficili oggi per te, Mariola. Potrai serbare questa lettera, e rileggerla poi.....

LETTERA XI.

Mariola a sua Madre.

. . . . . .

. . . . . .

La zia Céline ha il suo piccolo Nanni ammalato — febbri gastro-reumatiche, disse ieri il dottore.

Ora che egli è venuto sappiamo che cosa fare, abbiamo una regola, indicazioni precise, e non si discute più. Ma il primo giorno che Nanni stette in letto, ci fu da piangere e da ridere in pari tempo.

La nonna dava pareri che non contentavano lo zio Marco; la vecchia balia di lui, ora bambinaia di Nanni, era dell'idea della nonna, e lo zio Marco, non potendo indispettirsi colla

suocera, faceva portar la pena del suo malumore a quella povera donna... Poi, la zia Céline è socievole, lo sai, riceveva dunque tutti i parenti e le amiche che capitavano a prender notizie; essa è anche di natura mutevole, incerta. Entravano tutti in camera: zie, cugine, amiche, e tutte manifestavano la loro opinione, consigliavano qualche rimedio: opinioni e rimedi differenti, ma di cui ogni autrice assicurava l'infallibilità.

Intanto lo zio, in un'altra camera, sbuffava.....

S'un punto solo tutta quella brava gente andava d'accordo; nel dire: « Non ascoltare troppo i medici..... i medici son fatti apposta per ingrandire i mali, per complicarli! Val più un po' di pratica che tutta la scienza »....

Intanto il povero Nanni stava male. La zia non sapeva più a chi dar retta, s'aggirava in quella camera con un'aria trasognata; e il malatino, al quale, in breve spazio di tempo, avevan fatto inghiottire l'ipecacuana, un caffè amaro, applicata una pezzuola diaccia sulla fronte, un'altra calda sullo stomaco, si lagnava, piangeva, supplicava che lo lasciassero stare.

Ti assicuro che quando, verso sera, cessarono le visite premurose delle amiche, e venne finalmente il dottore, il quale, per i tanti malati che

ci sono a Torino d'inverno non può mai venire così presto come si vorrebbe, ti assicuro che in quella casa parve ritornasse l'aria respirabile. Egli diede pochi ordini chiari e precisi, definì il male, tranquillò i genitori, e raccomandò il silenzio e la quiete.

Oggi nel pomeriggio Nanni stava già assai meglio; poteva sedere sul letto. Io indussi la zia Céline ad andare un poco fuori, e rimasi al suo posto.

Dove pigliavi, mamma, le belle storielle che ci dicevi quando eravamo bambini, Alfredo ed io?

Le inventavi tu, nevvero? Io ne ricordavo ancora alcune, e le dissi a Nanni, che mostrò di interessarsi immensamente. Come amano i racconti i bambini! Ne promisi degli altri al mio piccolo ammalato, ed ora sto pensando, preparando

Capisco ora che non altro sistema tu avesti, per farci ritenere e amare la storia, per farci nascere le idee morali, farle prosperare nei nostri piccoli cuori, non altro che questo: narrarci leggende, aneddoti, che sono come i fiori della storia.

Nanni ed io siamo diventati buoni amici, e a questo modo, solo intrattenendolo di cose

amene, solo..... ah! solo ch'io sapessi rispondere ai molti suoi «perchè», comincio a comprendere che gli potrei fare un gran bene.

A proposito: sai che ho avuto un piccolo successo letterario?

Donna Adriana desiderava qualche bozzetto, qualche racconto da pubblicare in una rivista che ella ha destinato alle giovani operaie. Una sera, dopo aver pranzato in casa di questa tua cara amica, mi parve di sentirmi in vena; scrissi, buttai giù una breve novella, che, riletta e riveduta poi il domani, non mi parve brutta: la portai a Donna Adriana, ed essa dichiarò addirittura che era una cosa riuscita, che l'avrebbe tosto fatta pubblicare. Ora la vedrai, mamma.... Sai che fui molto contenta? Donna Adriana mi disse che proprio dovrei coltivare questo dono che, secondo lei, ho ricevuto dalla Provvidenza.

Che sia vero, mamma? Solo a scrivere queste cose sento che faccio il viso rosso.....

LETTERA XII.

Donna Cristiana Graneri a sua figlia.

Cara, mi rimane un momento prima di pranzo, lo impiego a mettere qui sulla carta, in ordine, i punti sui quali stasera voglio risponderti a lungo . . . . . .

. . . . . .

Accetterai la mia buona intenzione e null'altro, bimba mia! e ti contenterai di un'altra lettera molto disordinata, scritta proprio colla penna avente la briglia sul collo.

M'ero seduta appena al tavolo, quando un rumore di carrozza e di sonagliere, rumore inusitato ormai quassù, scosse tuo padre che leggeva, scosse me che ti stavo scrivendo.

Era Alfredo. Oh! cara, fu un buon momento!

Egli ci ama davvero e seppe dimostrarcelo. Fu festa per tutti — pei domestici, per la vecchia

Grigia in scuderia, per il povero Fido, che da tanto tempo soffriva solitariamente, e pareva avesse smesso il bisogno di saltare e correre pel giardino..... persino pel tuo miscetto, fu giorno di festa; anch'esso, dopo la partenza tua e di tutta la nostra gioventù, aveva sempre le palpebre abbassate sugli occhi, il pelo arruffato ora bisognava vedere come si fregava alle gambe d'Alfredo, inarcando la schiena, facendo il ronciglio colla coda..... e Alfredo che qualche volta, per farti dispetto, lo tormentava, ora si curvava ad accarezzarlo come avresti potuto farlo tu, tale e quale.....

Gran bella cosa la giovinezza! L'amano tutti

Ora sono le undici di sera, e Alfredo mi lascia appena. Abbiamo sempre discorso, e in fondo sono contenta di lui. Tutta *blague,* sai, quella specie d'indifferenza, di disprezzo, che dimostrò per quanto ti interessa. Vedo, sempre più, che le fatiche di tuo padre e le mie non vanno perdute, che la buona educazione e i buon esempi giovano. Alfredo ha soltanto una grande sovrana antipatia per tutte le *pose,* e dice di aver conosciuto certe signore molto *dernier-cri* molto intellettuali, che gli hanno ispirato un sacro terrore. Rido ancora, qui, da sola, nel ricordare certe sue descrizioni.....

Una macchietta di signora, per esempio, che un giorno lo ricevette in un salotto dove teneva s'un tavolino, a portata di mano, come se quello fosse stato il cibo giornaliero del suo spirito, una vecchia edizione di Erodoto, alcuni libri di Nietzsche, di Wilde, la quale signora gli disse a più riprese, sospirando:

— « Io amo gli autori antichissimi e anche i modernissimi, *paradossali*. Io sono, sotto più d'un aspetto, un *paradosso* vivente io stessa..... »

Ce ne sono delle donne così, pur troppo!

Intellettualismo, sentimentalismo, dilettantismo, ecco gli acerrimi nemici della intelligenza, del sentimento, e dell'arte vera. Ecco ciò che in fondo sente Alfredo.

Nel parlargli, oggi e stasera, io lo rivedevo bambino, ragazzo, e rivedevo anche te, in quei primi anni del vostro sviluppo intellettuale e morale.

Alfredo era schietto, franco, qualche volta fino alla ruvidezza, fino alla violenza. Posso veramente dire che egli assorbì le goccie di verità, che man mano io lasciavo cadere nella sua anima, con una avidità che molte volte mi commoveva.

Ben presto egli professò la verità in modo assai più assoluto del mio. Nessun velo, nessuna

concessione egli ammetteva; nessuna reticenza, nessuna esitanza.

Tu eri diversa. Non certo meno sincera, non certo capace di menzogna; ma più timida, meno risoluta, meno franca, e molto più sensitiva, e con certe complicazioni sentimentali, nel tuo modo di pensare e di agire.

Le vostre due nature si manifestavano, insomma, fin d'allora, assai chiaramente.

Tu un po' involuta, meditativa, amante del sogno, dell'ideale, fino a smarrire, qualche volta, il giusto senso della misura nel reale.

Alfredo, più pratico, più logico, più sicuro nei suoi criterii. Anche negli studii siete sempre stati così; nè io ho cercato mai di sforzare la natura; persuasa, convinta come sono, che educare non vuol dire reprimere le tendenze, ma condurle, volgerle verso sempre maggior luce; in altre parole, lasciai, pure guidandovi, lasciai che operasse in voi la natura, educatrice non fiacca e non tediosa.

Alfredo dimostrava una mente attaccata con tenacia alla esperienza dei fatti, al raziocinio; e se in te l'organo potente di respirazione morale, che si chiama immaginazione, si sviluppava nelle letture di cose poetiche, affettive, in lui si sviluppava più facilmente nelle letture

di fatti eroici, di grandi conquiste della scienza. Il vago, l'impreciso, ti seduceva, o mia Mariola; Alfredo rifuggiva dall'improprietà, dalla esagerazione con scrupolo persino soverchio, a segno che leggendo una volta in un libro la parola: *Verissimo,* mi osservò: « Non bastava dir vero? »

Ma è strano, più volte lo osservai a tuo padre, che, nonostante queste differenze, tu finivi coll'andare molto d'accordo con Alfredo, ossia, dirò più esattamente, pur bisticciandovi, tu avevi continuamente bisogno di Alfredo, e Alfredo continuamente cercava di te!

Forse è la vecchia storia: vi cercavate, sentendo di completarvi, insieme.

La donna in generale reca nel suo spirito maggior poesia (checchè ne dica il Carducci!). L'uomo (e non parlo qui del Poeta, questa divina eccezione nell'umana famiglia), l'uomo d'oggi giorno, sovrattutto, è uno spirito amante di scienza più che di poesia, preoccupato del fatto più che del sogno, tanto più freddo intorno alle cose di arte e di letteratura in quanto che, adducendo il pretesto dell'arte e della letteratura, tante cose insipide e false si dicono e si fanno oramai!

Ma non mai Alfredo, ma nessun uomo intel-

ligente, onesto e di cuore, si riderà della donna che, non fatua, non assetata di vanitosi ed egoistici trionfi, attenda agli studii e li compia colla vera coscienza della sua missione nel mondo.

Alla tua età, Mariola, básteranno anche poche ore al giorno consacrate a questi studii, per dare alla tua mente ancora incerta, ancora confusamente illuminata sulla meta cui tendere, una forza viva, capace di fortificare altrui. E innanzi tutto sorgerà per te una verità che, dalla tua ultima lettera, m'avvedo, tu già in un certo modo intuisci.

La donna troppo spesso ignora ciò che dovrebbe sapere prima d'ogni altra cosa: allevare ed educare l'infanzia, conoscere l'igiene del corpo e della mente.

A ragione ti maravigliarono, ti resero quasi impaziente, da un lato tutte quelle buone signore che volevano imporre le loro opinioni a Céline; dall'altro lato le incertezze e l'inesperienza di questa madre.

Tu hai sentito che molte di queste signore parlavano senza sapere; ora, quando la parola diventa consiglio, e chi lo dà non ha la competenza necessaria per darlo, esso è ridicolo spesso, e sempre inopportuno. Sinora la donna

era lasciata nella più completa ignoranza, in fatto d'igiene, di quella salute fisica, che ha poi tanta importanza per la salute della mente: *Mens sana in corpore sano.*

Diventata madre, la donna doveva tutto imparare colla esperienza, e avventurata quella che aveva il buon senso di comprendere che le grandi parole come *intuizione, divinazione, ispirazione materna*..... al capezzale d'un bimbo malato diventano una forma di dilettantismo, spesso non solo innocuo ma nocivo, ove questa intuizione e divinazione e ispirazione (che del resto non bisogna negare) non sieno dirette dal sapere.

Ma, francamente. non c'è da fremere pensando che coloro alle quali era direttamente affidata una così grande responsabilità, cioè la salute, la vita dei figliuoli, nessun insegnamento ricevessero a questo riguardo? Per cui la sorte di tante preziose creature veniva a subire la fluttuazione di menti deboli e impreparate, oppure queste creature venivano spesso abbandonate alla ignoranza e ai pregiudizii e alle superstizioni delle vecchie governanti, o nella migliore delle ipotesi, affidate a quelle nonne, le quali, se avevano un sano criterio, una reale e benefica pratica pei figliuoli dei loro figliuoli, dovevan confes-

sare che questo criterio, questa pratica eran frutti di tutte le inesperienze, di tutti gli errori in cui eran cadute a riguardo dei figliuoli proprii..... Per fortuna, un po' di luce s'è fatta, su queste cose. Le donne cominciano a desiderare un po' di istruzione sull'igiene; ed è con piacere che ti vedo interessarti a questi studii, ed è con insistenza che ti esorto a seguire il corso d'igiene intorno a cui mi scrisse Donna Adriana. Non già, intendimi bene, per giungere colla tua scienza, che sarà sempre rudimentale, a fare senza il medico, ma per evitare, ti ripeto la parola, qualsiasi dilettantismo nella difficile arte di esser madre, educatrice un giorno.

Per comprendere, innanzi tutto, che a raggiungere la vita completa, a poter vivere sempre di più e meglio, occorre premunirsi non solo contro tutto ciò che può cagionare la morte, ma occorre sovrattutto sfuggire agli indebolimenti, ai deperimenti, che le cattive abitudini, l'ignoranza di certe leggi fisiologiche cagionano. Se anche queste lezioni avessero semplicemente per risultato di farti volgere uno sguardo intorno a te, sarebbe già un bene. Vedrai quanto siano pochi gli uomini che, giunti all'età anche solo matura, stiano veramente bene; vedrai invece molti uomini afflitti da malanni, da incomodi, che, lo confessano essi stessi, avrebbero potuto

risparmiarsi, se avessero avuto alcune elementari nozioni d'igiene. Infine e sovrattutto desidero che tu ricavi da queste lezioni la convinzione che la giovane madre di domani, o la educatrice, qualsiasi donna, la quale abbia probabilità di accostarsi all'infanzia, deve conoscere le leggi fondamentali dello sviluppo umano, e salvarsi dal pericolo di fare ciecamente il danno di tante creaturine. Solo conoscendo, per esempio, l'origine e la portata delle emozioni cerebrali, di certi fenomeni mentali, si può aiutare la natura, avviare al bene le potenze del bambino, compatirne certe debolezze, certe stranezze.

Bimba cara, la notte è molto inoltrata, ed io non t'ho scritto ancora tutto ciò che pensavo per te e di te! Buona notte! Com'è bella questa che io scopro dalla mia finestra! Notte serena, fredda e luminosa; un'aria nitida, tersa; molte stelle sospese sulle curve soavi dei monti..... Esse mi parlano di Vicende e di Vite che noi non abbiamo conosciute, mi riempiono il cuore d'amore e di rispetto per la Creazione. E mi tornano in mente le parole d'un grande filosofo moderno: « Il cristiano è un uomo la cui Vita immerge le sue radici nell'infinito ».

. . . . . .

. . . . . .

Stamane nevica. Buon giorno, neve! bianca amica mia! Nei giorni passati vedevo, in basso, grandi nebbie, e pensavo che laggiù, a Torino, l'inverno, quello scuro e umido, doveva esser giunto, mentre ancora noi eravamo immersi in un'aria di acciaio azzurro, e accarezzati da un puro sole biondo, quasi bianco. Ma ora, ora la neve, quella buona, viene, ci visita, impregna l'aria di pensieri alati, dolci, e anche bianchi; copre tutte le verghe dei cancelli, compie un'opera di ricamo sul verde dei pini, fa apparire tutto il paesaggio più solenne e più intimo

Il babbo s'è chiuso nel suo studio con Alfredo, al quale vuole per forza rendere conto dei suoi affari di tutela; Alfredo si schermisce, ma poi al babbo, sai, bisogna cedere!

Ed io riprendo a discorrere teco.

Dunque, dunque anche tu cominci a provare la tentazione, *le bèguin* per la letteratura?

Dico « anche tu » perchè è un piccolo, grande sogno che ormai molte donne sognano! Ma, bada, può essere molto pericoloso, nel senso che può metterti per una via falsa.

Mi domandi dove prendevo le novelle, i racconti che vi facevo. Li trovavo quasi senza cercarli, figliuola mia. Essi scaturivano dai ricordi di un libro letto in compagnia di tuo padre,

da un tuo sorriso, dalle tue lagrime di bimba, da una nuvola che migrasse verso le lontananze dei cieli, dalle armonie che ascoltavo la sera, all'Ave Maria, lavorando presso i miei cari.

La mia vita fu quassù molto monotona, in apparenza, ma io ti so dire che quelle mie modeste giornate erano soffuse di vera poesia, e spandevano in me una vita dello spirito, che aveva radici profonde nella fede e nell'amore. Ti confido questo, Mariola, perchè molte donne dedite all'arte hanno interpretato tutto ciò che è spiritualità, poesia, in modo così strano e orgoglioso, ch'io ho premura di mostrarmi a te in tutta la semplicità delle mie *risorse* intellettuali.

Pur troppo molti anche considerano la poesia come un lusso, un molle appagamento, una delizia nelle ore di sentimentalità oziosa: così ridotta a simulacro di tutto ciò che è nobile, vitale, alto..... per costoro essa è cosa che urta i nervi sani, e da scacciarsi in nome del buon senso.

Ma la vera poesia è ben altra cosa!

Curvarsi sulla realtà stessa, non con disprezzo e con sdegno, ma con amore; e con quest'amore indagarla, sviscerarne il bene ed il male, il bellò ed il brutto, trovare *ciò che si nasconde*

di profondamente umano, come dice R. Wordsworth, *in tutte le cose del mondo,* e in tutte anche presentire e salutare il sovrumano: dare un sorriso a tutte le gioie, e una lagrima a tutti i dolori che s'incontrano, ecco la poesia.

Scrivere poesia, non tutti possono; ma *fare* poesia ogni donna dovrebbe. Colla sincera e pura commozione del cuore, colla forza della virtù, coll'alacrità dello spirito, colla finezza dei modi, colla signorilità del contegno, colla mente rivolta a intendere, a consolare, a sollevare, deve far poesia la donna.

Se poi avvenisse che per un dono speciale e raro dello spirito, dono misterioso, indefinibile, che spira non si sa bene di dove, e come vuole, e quando vuole; tale da rendere assai vigile e grave chi lo possiede; se poi avvenisse che per questo dono dello spirito, e per circostanze e condizioni di vita favorevoli al suo esplicarsi, potesse la vita reale fondersi colla vita letteraria, e questa fusione si compiesse in piena sincerità, in piena armonia della mente col cuore, io la saluterei in te con vera gioia, non esito a dirtelo.

Ma..... quanti *ma,* prima di poter fare questo saluto!

Oggi giorno le donne scrivono tutte un po'

meglio che in passato; ma non basta saper dire con certo garbo ciò che vogliamo dire; ma non basta sentire, a vent'anni! qualche frullo d'ala nella fantasia, qualche fremito, qualche sussulto nel cuore, per credersi chiamati dall'Arte; ci vuol altro! Guardiamoci dal dilettantismo, anche qui. L'arte è una grande cosa, alla quale bisogna accostarsi con infinito rispetto e grande timore. Per ora, bimba mia, tu non devi cedere alle sue attrattive, se non per amarla; amarla umilmente, vivamente, e senza vanità, senza egoismo. Io sono convinta che nell'arte vera è una funzione educativa permanente.

In Inghilterra Carlyle, Ruskin non sono considerati solo come scrittori, come artisti, ma anche e sovrattutto come insigni maestri della vita, come ispiratori di nobili ideali nella condotta individuale e nazionale.

Sta alla donna, lasciamelo dire ancora una volta, sta alla donna di amare questi maestri, di farli conoscere intorno a sè, di restituire la vera poesia alla umanità, che oggi affonda nel positivismo. La vita per molti è ormai un dimenticare la esistenza della propria anima, di questa stella, che vien di lontano, e che avrà altrove il suo pieno fulgore. Oblioso di questa stella, avido di molte cose malsane, l'uomo sta

nel mondo come un carcerato sul quale le ombre si addensano; ombre di cupidigia, di menzogna, di neghittosità. Dio voglia che qualche anima, che ancora qualche anima di sposa, di madre, di sorella, conservi un po' di lume di poesia, veda d'onde essa piove, e la colga nella sua purezza e nella sua forza.

Io non so se con queste parole sia riuscita nel mio intento.

Riassumerò così: Scrivere per intrecciare *fiori di letteratura*, è dilettantismo che molte donne oggi saprebbero fare, volendo. Ma di questo non abbiamo bisogno. Scrivere bisogna quando grandi ideali e forti pensieri ci urgono, fremono dentro di noi, *ci fanno forza!*

Pochissimi sono i chiamati così. E coloro che lo sono devono esser ben conscii dell'alta responsabilità che si assumono.

Nel caso tuo, il tempo risolverà la questione. Sei troppo giovane, per ora: hai vissuto troppo poco, ricordi troppo poco..... Ma se bisogna andar cauti nel cedere a certe illusioni e speranze, se stenterò a lungo nel pronunziarmi per ciò che ti riguarda, su questo punto, ti dico nondimeno che non esito neanche un minuto ad incoraggiarti sull'amore e sul culto della vera poesia.

LETTERA XIII.

Mariola a sua Madre.

Cara mamma,

Come mi piace, sempre più, Donna Adriana! Da qualche tempo Candida è a Roma, presso una sua zia, ed io, se non esco colla nonna, faccio in modo di andare dall'amica tua, di starle insieme il maggior tempo possibile. Presso di lei cresce a mille doppi il desiderio di lavorare, di adoperarsi pel nostro prossimo.

La sua opera caritatevole prende proporzioni grandiose; ella s'è data tutta all'azione sociale: anima e corpo: pensiero, tempo e sostanze.

« Le classi lavoratrici soffrivano », mi diceva ieri, mentre mi faceva visitare i locali dell'Opera, « bisognava consacrarsi ad esse; e,

« dal momento che potevo, non dovevo consacrar
« loro solo qualche ora del mio tempo, ma tutta
« la mia giornata.

« Il femminismo mi fece a lungo studiare,
« meditare; finalmente lo compresi così, per
« conto mio: Riabilitare il lavoro.

« In questo, come in molte altre cose, bisogna
« che l'esempio venga dall'alto. Sta alle donne
« delle classi più elevate l'avere un più nitido
« concetto del loro dovere. Bisogna ritemprare
« la nostra generazione nell'amore del lavoro
« e dell'ordine.

« La salvezza sta qui. E in questo ancora la
« donna deve alla società una espiazione.

« Troppe volte ella è stata un essere nullo
« in mezzo alla famiglia umana. La donna
« moderna e cristiana deve lavorare, dimostrare
« coll'esempio che ella sfugge i pericoli e i danni
« dell'ozio. La vita è un dovere; non vive chi
« non opera, od opera solo per soddisfare il suo
« egoismo e la sua vanità. Ogni essere umano
« è chiamato a studiare gli uomini, le cose, e
« sè stesso; a uscire un giorno dalla stretta
« cerchia dei suoi interessi personali, per ser-
« vire Dio e i suoi fratelli con generoso cuore ».

Donna Adriana ha organizzato e dirige due scuole. Una di giovani operaie: una di signorine che imparano ciò che devono insegnare.

Ella dice che da troppo tempo la donna, anche quella sinceramente pia, è un soldato di Dio pauroso e neghittoso, che si contenta di tacere e di sospirare, e diserta la buona causa, od almeno non la difende, non arde di nessun entusiasmo per farla amare e conoscere.

È stata all'ultimo congresso femminile, e ne ritornò colla convinzione che la donna cattolica ha bisogno di molto studiare e lavorare.

Ci sono delle forze nuove, fuori della nostra cerchia, forze più o meno disciplinate, ma indiscutibili.

Ci sono donne armate di parola facile, agile e chiara, donne che hanno molto studiato, tutto letto e tutto veduto, che hanno più volte affrontato cimenti di cui la donna cattolica non ha più nessuna idea . . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

La nonna è in letto da qualche giorno; nulla di grave, proprio nulla, dice il dottore, ma io sono molto turbata dalle nuove e difficili incombenze, faccende, responsabilità, che mi sono piombate addosso!

E anche..... più abbiamo da fare insieme, più trovo difficile di contentare la povera nonna.

Io sono forse stata assuefatta troppo bene.....

o troppo male! La tua bontà, il tuo modo largo e generoso di interpretare le cose e me stessa, la tua avversione per tutto ciò che anche lontanamente somiglia al convenzionalismo, alla pedanteria, la tua indulgenza..... che non era però debolezza! mi hanno fatto male in questo senso, che io difficilmente mi piego a certa rigidità di forma. Per giunta, tu sei così poco egoista, mamma, pensi sempre tanto agli altri e così poco a te stessa, che, quasi senza avvedertene, ti addossavi tutte le faccende più noiose della casa, a me non lasciavi che le più facili, le più leggere, ed ora che mi tocca surrogare la nonna in tante cose, mi trovo impacciata, infastidita; più volte non la contento, nè essa fa molti giri di parole per dirmelo! Onde, da parte mia, piccoli scatti d'impazienza, qualche volta pianti, nel segreto della mia camera.....

. . . . . .

Vi sono dei momenti in cui più nulla mi va a versi. Ieri l' altro la zia Céline aveva a pranzo il grande F. Io ero seduta proprio in faccia al nobile vecchio scrittore. Tu che conosci la mia grande ammirazione per lui, tu sola puoi immaginare la mia gioia commossa! Durante tutto il tempo del pranzo non feci che dire e ripetere in cuor mio le parole colle quali,

appena la zia mi avrebbe condotta a lui, io gli avrei manifestato il mio animo riconoscente; così, così riconoscente verso colui che tante vie mi dischiuse nel regno del pensiero.

Ah! ma se tu credi che io sia poi venuta a capo di proferire una sola di quelle parole è segno che tu non conosci ancora bene, ancora tutta la tua Mariola.

Vedo, vedo ancora i piccoli, profondi, stanchi occhi di quel pensatore, posarsi su di me con una specie di muta interrogazione. Che cosa volevo? Perchè la zia m'aveva condotta a lui, se poi io nulla avevo a dirgli?..... a rispondergli, anzi, poichè egli mi parlò a più riprese, con quella sua voce lenta, chiara e penetrante, piena di affabile bontà verso la mia giovinezza.

Ma io, mai nulla, mai nulla..... pareva che il mio cervello fosse vuoto. Avrà capito, mamma, avrà saputo attribuire a timidezza, anzichè ad imbecillità, il mio silenzio, le mie poche parole balbettate a stento? Egli è proprio l'uomo che immaginavo dai suoi scritti. Ogni sua parola racchiude qualcosa che fa pensare, ha una intonazione speciale, un che di raccolto e di buono. Ma egli non contentò molto la zia Céline, che lo aveva invitato pel grande desiderio che ha

di aprire una strada a suo marito nel *mondo letterario-politico,* di mettere un po' in evidenza, come ella dice, quel povero zio Marco, che è troppo *orso.* Egli è uno studioso di storia letteraria; egli pubblica qualche volta (ma raramente, troppo raramente, secondo la zia) i suoi lavori, e non sa far quattrini, a quanto pare. Ella vorrebbe vincere quella specie di ritrosia, di lentezza, e lo spinge, lo trascina a serate, a ritrovi ed adunanze; per amore di lui e della famiglia, credendo di far bene..... proclama ella. Ora, Céline sperava che il poeta F. avrebbe saputo indurre lo zio ad accettare queste idee, che dovrebbero assicurare un successo più sicuro e pronto — « Il mondo è di chi se lo piglia » — ella spesso dice.

Ma pare, così almeno mi narrò la zia Céline, che quando tutti gli altri invitati se ne furono andati, il grande scrittore abbia parlato in ben altro modo. Con molta cortesia, con qualche leggero sorriso, che ella interpretò di compatimento, il poeta manifestò idee opposte a quelle della zia; cioè che i clamori sono inutili, che la celebrità non s'acquista andando in giro pei salotti e nelle feste, e nei pranzi, dove si fanno brindisi: che l'uomo veramente amante dello studio aborre con ragione ogni chiassosità;

che l'unica opera di valore è quella nata spontaneamente, elaborata con lentezza, manifestata non per amore della gloria e del guadagno, ma per amore dell'idea; che finalmente nessun merito è vero e durevole, se non cresce nel silenzio e nella solitudine.

Buoni pensieri, nevvero ?..... che non piacquero, come dissi, alla zia Céline, ma che piaceranno certo a te.

Ora io volli discorrere di tutte queste cose colla nonna: ma pareva ella non mi comprendesse.

A proposito della mia timidezza, mi disse, un po' bruscamente, che essa è sempre figlia di un troppo raffinato desiderio di piacere; mi raccomandò di fantasticare meno, di andare anche un po' meno fuori, da donna Adriana, alle conferenze, ecc., e di pensare di più alle faccende di casa, che per ora ella non può sbrigare . . . . . .
. . . . . .

LETTERA XIV.

Donna Cristiana Graneri a Mariola.

Bisogna dunque ch'io sgridi la mia piccola, grande Mariola? Che è mai questa specie di malcontento dal quale ti lasci cogliere? Bimba, non esser triste, sai! La tristezza è una brutta, una gretta, un'arida cosa, che, quando penetra nel cuore, fa tanto male. Bisogna liberarsene subito, perchè è una specie d'intossicamento che entra in tutte le vene. Quando si è triste, non si desidera nulla di buono e di bello, si è come ridotti alla incapacità.

Adempiere il nostro dovere? Adoperarsi per far piacere ai nostri cari? Impossibile! Siam tristi! Ai tristi non bisogna nulla domandare, nè per sè, nè per gli altri, nè per Dio.

Ieri avrei voluto rispondere subito alla nonna, che mi scrisse, ed anche a te, ma dovetti accompagnare Alfredo a San Pietro. Pioveva, nevicava, la povera Grigia affondava nel fango sino ai ginocchi, prendemmo un gran freddo, tornammo a casa tutti fradici, tutti stanchi ed affamati; il babbo ci aspettava nel suo grande studio, accanto a un bel fuoco, col thé pronto, ed ho pensato che qualche volta è davvero bene l'andarsene da casa, anche solo per avere poi il gran piacere di ritornare!

Ritornerai anche tu, Mariola mia; ma, frattanto, all'opera con buona volontà!

Vedi come la vita s'incarica qualche volta di ammaestrare? Eri andata via di qui con uno scopo un po' egoista, io stessa non avevo avuto altro pensiero che questo: fornirti il modo di conoscere la gente e le usanze cittadine, di istruirti piacevolmente.

Ora, ecco la nonna si ammala, e, secondo ella stessa mi scrisse, e poi il dottore confermò, occorre che qualcuno si dedichi a lei con affetto, stia con lei, la sollevi dalle cure della casa, finchè ella sia ben rimessa.

Questo *qualcuno* tuo padre desidera che sia la sua Mariola, ed è ben giusto.

Ma dalla tua ultima lettera m'accorgo che

tu hai ancora bisogno che io ti dica qualche verità pratica, di quelle che appunto il babbo definisce *verità a un soldo l'una.*

Sì, a un soldo l'una, finchè si vuole, ma indispensabili a noi donne.

Dunque, tutt'a un tratto Mariola deve fare la padrona di casa; ordinare il pranzo e la colazione, vigilare i domestici, qualche volta ammonirli; ricevere per la nonna, tenere in ordine la sua casa, i suoi conti. Lo scoglio più grave, da quanto posso arguire, sta nel fatto che tu non trovi tempo a far tante cose, eppure non vorresti trascurarne nessuna.

Il rimedio qui è vecchio, ma è sempre efficace. Metti ordine nella tua giornata, non perder tempo, e, sovrattutto, alzati presto il mattino.

Più volte già fece capolino nelle tue lettere questa grave questione del tempo.

Già era difficile prima, di attendere a tutto; ma ora, continuare ad uscire colla zia Céline, frequentare i corsi e le conferenze, passare qualche ora con donna Adriana e con Candida, e poi curare la nonna, dirigere la sua casa..... come si fa?

Te lo ripeto, bisogna mettere un ordine chiaro nella nostra vita giornaliera; non dirò un

orario, come in una scuola, ma un disegno di vita, un regolamento, sì, è indispensabile.

Finora io ti guidai; ma viene il momento in cui bisogna, in un certo modo, prender possesso della nostra esistenza. Tu devi trovare il tempo da dare a Dio, quello da dare al prossimo, e quello da consacrare a te stessa, ai bisogni del tuo spirito.

Alzati dunque per tempo il mattino, e impara sin d'ora ad essere una laboriosa, un'attenta, una coscienziosa padrona di casa; curane l'ordine, la pulizia e le spese. Vedrai che, compiuti subito questi primi doveri, tutto il rimanente della tua giornata si svolgerà meglio, vedrai che troverai tempo a fare tutto il resto. C'è, nell'adempimento di ogni dovere immediato, come una forza centrale, dalla quale sgorgano le forze innumerevoli che devono sostenerci a traverso tutta la giornata, forse potrei dire a traverso tutto il viaggio della vita. Ora, che uno dei primi doveri di noi donne sia quello di reggere e sorvegliare la casa, non può esser messo in dubbio. Nel caso che un giorno tu avessi a essere madre di famiglia, sappi che la radice di questa parola « madre » in tutte le lingue conosciute significa: misurare, moderare, regolare. Sarà felice e prospera solo quella

società in seno alla quale la famiglia sia felice e prospera, e mai non potrà esser tale la famiglia, in cui la donna che ne è a capo non sappia reggerla con saviezza, renderla cara ai suoi abitanti, farne un asilo di ordine e di pace.

Trattando ora con inferiori, dovendo cominciare a comandarli, ricordati di mettere in cima a tutti i tuoi pensieri, a tutti i tuoi atti, questa massima: « Essi sono i miei fratelli ».

Giustizia, bontà, dolcezza dunque, in tutto quanto comandi e richiedi; ma poi, quando si tratti di far rispettare l'ordine, non scordare neanche mai quest'avvertimento di Massimo d'Azeglio: *Il governo debole è il peggiore di tutti.*

Saper bene ciò che vogliamo, volere solo ciò che è retto e ragionevole; ma, una volta stabilita una regola, espresso un comando, non permettere che essi vengan trasgrediti, senza un giusto motivo. Vedrai che la cosa non è difficile. Vedrai ora che le persone di servizio, più tardi anche vedrai che i bambini, amano di esser guidati con fermezza.

Tra la saccente di Molière, mia cara Mariola, la saccente che ha un sorriso di commiserazione *pour toutes ces misères* che sono le faccende di casa..... e quell'altro tipo di donna,

forse altrettanto odioso e tedioso, ch'è la piccola massaia corta di mente, sprovvista d'ogni coltura, piccina di cuore, la donna che non vede luce oltre l'orizzonte della sua dispensa, e col pretesto dell'ordine e del risparmio rovina la pace e l'allegria di tutta la famiglia, non lascia respirare nè il marito, nè i figliuoli, nè i domestici, non sa discorrere se non della *piaga* che sono oggi giorno appunto i domestici, o del rincaro del vitto; tra questi due brutti esemplari di donna, c'è posto per una donna veramente educata, vigile e colta, la quale è venuta man mano ampliando nel suo cuore l'idea che ella può fare un gran bene, nel curare la sua casa, nel procurare che in essa ognuno si trovi contento e ritorni volentieri.

Questa donna sarà anche venuta fortificando il suo spirito di quelle nozioni d'igiene, di economia domestica, su cui ora la scienza dà avvertimenti preziosi. Conoscere quanti germi maligni possono svilupparsi nella mancanza d'aria, di nettezza nella casa; conoscere i cibi migliori e più nutrienti, quelli più adatti agli infermi, ai bimbi, ai vecchi; sapersi render ragione dei più importanti fatti economici dei nostri tempi, da essi trar profitto per la regola della nostra casa, per quella dei nostri rapporti colla gente

salariata, avere un giusto concetto del danaro, così da non cadere nè in avarizia nè in prodigalità; ecco tutta una scienza moderna che fa buoni passi, e che la giovane donna non deve trascurare di seguire.

Quante donne credono di occuparsi a dovere della loro casa, perchè ad essa consacrano *tutto* il loro tempo, e invece riescono solo a far prendere in uggia l'ordine, il risparmio e persino la pulizia; quante credono di essere buone econome e sono invece grette calcolatrici e abusano della loro condizione di padrone, per tormentare, avvilire i domestici, che trattano *a priori* come tanti ladri, dai quali si difendono a furia di giri di chiavi, e dai quali assai spesso esse sono, poi, ripagate con frodi, tanto più facilmente commesse in quanto alla tentazione che talvolta induce i servi a rubare, s'aggiunge il gusto matto *di farla* a chi li sospetta e li maltratta.

Quante volte la donna che entra nel matrimonio senz'avere un'idea chiara del valore del danaro, delle esigenze della vita, ed anche di tutto ciò che la vita moderna, così mancante di semplicità, ha creato di bisogni fittizii, quante volte la donna ignorante — diciamo la parola — riesce ad essere la rovina della sua casa, a

cagionare grandi amarezze al marito, solo perchè, senza aver mai saputo rendersi un conto esatto di ciò che poteva spendere, andava avanti col dire: « Questo bisogna farlo, è il puro necessario..... ».

Il necessario è elastico: una donna provvida e intelligente lo accorcia o lo allunga, secondo la possibilità, secondo i mezzi di cui può disporre.

. . . . . .

Fui interrotta dalla contadina, che veniva a pigliar gli ordini per la spesa di domani..... quando si dice predicare coll'esempio!! Ebbene, sì, questo lo spero, Mariola mia; io sempre procurai di fare il meglio che potevo, come massaia; anche vincendo le mie tendenze più spiccate. Ci sono riuscita a darti il buon esempio? Si dice che solo col camminar diritto noi, s'insegna agli altri a procedere dirittamente; dunque spererò!

Io amo ed ho sempre amato le cose dello spirito, leggere, scrivere, lasciar fluire l'anima mia in un'anima amica; ma, non tralasciando mai, ogni mattina, di far subito tutto quanto occorreva fare come padrona di casa, posso dire che dopo, in questa mia casa, disposta con ordine, nella pace che vedevo riflessa sui volti dei miei cari, mi tornavano più graditi e profondi i piaceri spirituali che mi concedevo.

La vita umana è molteplice nelle sue forme: bisogna imparare, fin dalla tua età, a viverla bene, tutta. Vita del corpo, vita della intelligenza, vita dell'anima: noi non abbiamo il diritto di lederne nessuna; nè possiamo sempre scinderle; ma dobbiamo viverle tutte e tre in una santa e bella armonia.

Per questo bisogna fuggir l'ozio.

« *Siate laboriose,* » andava continuamente dicendo Ruskin alle fanciulle del suo paese: « *credetemi, quali si siano i vostri difetti, uno in realtà ha un'importanza capitale: l'ozio.*

Iddio non ama gli oziosi, il suo grande precetto è: « Lavorate mentre avete la luce ».

Alzati, Mariola, alzati e lavora, mentre hai la luce, la forza, la salute. Alzati e lavora, non perder tempo. Vedrai il miracolo!

La donna alacre e laboriosa acquista a poco a poco tali abitudini di destrezza, di semplicità e di ordine, che essa riesce a tutto compiere; opera prodigi nella economia del tempo, per modo che finisce persino col non avere, od almeno, col *non parere* di aver fretta; a quel modo medesimo che chi è ordinato nelle sue spese non pare povero, anche se non è ricco.

Certo l'adempimento di tutti i doveri domestici, fra i quali molti sono piccini, umili, qualche volta grossolani, diverrà grande solo ad un patto:

quando la buona massaia sia la donna amorosa e la buona cristiana. Ogni cosa bisogna fare rivolgendo tratto tratto gli occhi oltre il nostro basso orizzonte, e allora più nulla sarà piccino o volgare; — *la religione a tutte queste cose sia sole* — disse il Tommaseo — *e tutte n'avranno calore, splendore, movimento.*

. . . . . .

Molti giorni trascorsero senza ch'io potessi mai ritornare qua nel mio cantuccio, dove penso a te, ti scrivo, lavoro in qualche modo in ispirito con te. E tu neanche non m'hai più scritto. Ma non ti sgriderò, immagino che anche a te sarà mancato il tempo. Il babbo è stato nella impossibilità di leggere, per alcuni giorni, a causa di un leggero mal d'occhi, che ora, per fortuna, è scomparso; e io leggevo, scrivevo per lui, discorrevo con lui. Alfredo non ci lasciava quasi mai: la fiamma del camino fa pensare e ricordare, invita alle confidenze, e allora nascono le lunghe e buone conversazioni.

Queste piacciono anche a te, non è vero?

Si discusse a fondo sull'avvenire di Alfredo sul suo lavoro futuro. Egli vorrebbe poter lavorare in campagna. E tuo padre lo approva; gli consiglia di fissare la sua dimora a San Pietro dove egli ha i suoi terreni, la sua casa, e dove in questo momento si stanno iniziando molte

lavori, dei quali egli potrebbe assumere una parte di direzione. Il babbo gli consiglia di star qui, sovrattutto perchè egli nutre per Alfredo il desiderio che, col tempo, egli possa fare del bene al suo paese, anche politicamente.

Da troppo tempo — dice il babbo — s'insegna alla gioventù a lavorare solo pei proprii interessi individuali, o per quelli della piccola famiglia. È ora, invece, che s'insegni ai figliuoli a non rifuggire dalle cariche pubbliche; non per ambizione, ma per fare del bene quanto più si può, e per evitare ai male intenzionati di nuocere, di trafficare a loro pro. Un uomo retto, al potere, può essere propugnatore dei giusti diritti degli umili, giudice equo delle contese di parte, metter fine agli abusi, riparare alle ingiustizie, opporsi alle prepotenze, ottenere nobili vittorie contro le pedanterie, i soprusi *burocratici,* i loschi compromessi, le ignavie di tanti.

Chi non ha un immediato bisogno di procacciarsi da vivere dovrebbe sentire questo dovere di lavorare pel proprio paese, non essere indifferente del Governo. Nelle nazioni più prospere, in Inghilterra, per esempio, chi è ricco, si occupa di politica, è cosa che va da sè. E noi donne dovremmo comprenderla questa necessità, non già, lo ripeto, per ambizione, non già per in-

citare gli uomini ad emergere, a raggiungere un posto lucroso..... In questo lo scrittore F. ha pienamente ragione contro la zia Céline: — tirare al guadagno, pensare che il mondo è di chi se lo piglia, ecco la rovina morale della nostra società; e dalla quale anche noi donne dovremmo lavorare a risollevarci, smettendo appunto di gridare, in casa, ai nostri mariti ai nostri figliuoli, ai nostri fratelli: « Sbrigatevi! assicuratevi un posto, sacrificando ideal e fedi, pur di giungerlo! — Noi dovremmo invece ricordare le madri dei nostri miglior e più illustri uomini di Stato, le donne di casa Alfieri, di casa d'Azeglio, e non già anfaneggiare a vuoto in un falso patriottismo, ma preparare, nei giovani, degli uomini futuri, integri e saldi, e ispirar loro un sacro disgusto per tutti quei procaccianti che nella cosa pubblica vedono un mestiere, un guadagno.

Di casa Alfieri, delle sue donne, ci giunse appunto un bellissimo libro, or sono pochi giorni.

Le lettere di queste donne ai loro figli, ai lor mariti, ci fan rivivere nel passato, hanno una vividezza mirabile di particolari. Noi siamo nelle loro case, nei loro salotti, fra i lor amici; udiamo le loro voci. E da queste lettere spira una tal forza di abnegazione, risoluta femminea insieme, esse mostrano tale una con

pattezza morale, una così intima fusione di sentimenti religiosi, famigliari, e patriottici, da commuovere l'animo di rimpianto, quasi! da far esclamare, appunto come esclama qualche volta la nonna — « allora si viveva! »

Io mi sono anche domandato, leggendo quel libro, quali esempi abbia da opporre la nostra società moderna a quelle granitiche formazioni di virtù e di sacrifizio.

Dio sa ch'io non sono una dispregiatrice dei tempi nuovi, ch'io, anzi, credo nel cammino delle idee, nel loro inarrestabile cammino; credo nel progresso della umanità: ma spesso anche giova di volgere uno sguardo indietro, per meglio andare avanti, per meglio renderci conto di ciò che sia la gioia intima della vita.

La gioia intima, Mariola mia, ecco, sovrattutto, ciò che possedevano quelle donne di fede; ecco ciò che si può sempre trovare, anche in mezzo alle più grandi traversie e tribolazioni. Vorrei che tu la conoscessi, questa gioia, e che mai più essa ti abbandonasse. Essa ci viene dal fondo della coscienza, quando sentiamo di vivere per qualcosa di più alto di noi, all'infuori di noi, del nostro egoismo.

L'egoista non vive; poichè vivere vuol dire svilupparsi, agire, ascendere, ingrandirsi; e

l'egoista sta tutto racchiuso in sè, finchè si rimpicciolisce, si rattrappisce.

In quest'attività, Mariola, che spinge a uscir fuori dal nostro *io,* in questo desiderio di servire, di far del bene agli altri, si prova a poco a poco una tale consolazione che più nulla e nessuno può rapirci. E così vivendo, così oprando e vibrando, poco importa se il lavoro sarà umile, in gran parte; se molte ore della tua giornata scorreranno nel disbrigo di faccende materiali: la luce del tuo cuore, l'*intima gioia,* le farà belle.

Quel santo che stava rigovernando in cucina, quando gli andarono ad offrire il cappello cardinalizio, disse che l'avevano disturbato mentre il suo cuore cantava tanto bene..... *proprio come un rivoletto nel marzo, quando il sole ne scioglie il gelo.....*

La vita è bella o brutta, a seconda di ciò che sappiamo metterci dentro.

Ma è l'eterna vicenda: bisogna saper morire, per vivere! Morire al nostro *io,* ai nostri meschini desiderii personali.

La felicità passa velata accanto a noi, ci sfiora col fruscìo dei suoi veli, e noi non ce ne accorgiamo.

Ci passa d'accanto, additandoci qualche bene da compiere, qualche cima da giungere, lascian-

doci cadere in fondo all'anima un suono nuovo, un germe d'idea; e noi la lasciamo sfuggire quando non sappiamo oprare quel bene, non sappiamo avviarci su per l'erta, non sappiamo, da quel suono, da quel germe, far sbocciare nessun fiore di carità e di poesia.

Pensavo così, un giorno, tornando da San Pietro, dove son giunti alcuni calabresi e siciliani. Il gran convento dei frati è vuoto: vi hanno ricoverati quei disgraziati. Ebbene, da ogni banda del paese si era accorsi a visitarli, a soccorrerli. Ma poi, quasi tutti uscivan di là col medesimo sorriso di disprezzo sulle labbra: — « Si sa..... son meridionali »..... È così. Si diedero per loro, da tutta Italia, da tutto il mondo, montagne di danaro.

Il paese per loro s'è smunto, s'è esaurito; sì, sì, vero, verissimo! Ma, nei nostri salotti, tra noi, a quattr'occhi, la parola è sempre questa: « Son meridionali! » Cioè, non c'è nulla da sperare, son fannulloni, accattoni, poltroni..... Non abbiamo vergogna di parlar così dei nostri fratelli!

Poichè, ci pensiamo? *Sono i nostri fratelli.*

Una sciagura grande, immensa, ma una sciagura materiale, doveva sopraggiungere, a due riprese in breve spazio di tempo, per svegliarci; la miseria morale di quegli italiani,

che durava da tanto, ci aveva lasciati sempre freddi, muti e sterili. Non pensavamo, forse fingevamo d'ignorare che laggiù, in quelle deliziose regioni abbandonate avevamo fratelli da istruire, da *incivilire*. Ora si spera per tutti, pei malvagi, pei delinquenti; si spera che tutti siano capaci di migliorare, di rialzarsi..... e il nostro cuore mai non s'era aperto all'ideale di far conoscere più bontà, più luce a quegli italiani che giacevano nella ignoranza!

Ah! non è lavoro di un giorno, nè d'un mese, nè d'un anno, lo so! Ma noi dobbiamo lavorare, ora che abbiam cominciato un poco! dobbiamo continuare a lavorare con tutto il nostro cuore e tutta la nostra intelligenza, per quei disgraziati: dobbiamo ascoltare la voce nuova che s'è fatta sentire in noi, non lasciarla affievolire, intenderla tutta, e non dimenticare più la grande parola di M. d'Azeglio: *Ora che l'Italia è fatta bisogna fare gli Italiani.*

Vedi, Mariola, mentre ti scrivo, l'idea della patria par che riviva più giovanilmente, più vigorosamente in me. Guai alla nazione che lascia spegnere nelle sue vene la luce di certe parole: ve ne sono di quelle che, quasi senza fermarsi nell'intelletto, scendono diritto al cuore, e lo infiammano, lo esaltano.

Tali sono le parole: onore, patria!

L'amore del paese nel quale Iddio ci ha posti per operare, amare, soffrire, e sperare..... è nell'ordine ideale della natura umana: nell'idea della patria terrestre è il presentimento della patria celeste: quest'amore può e deve estendersi, purificarsi, spiritualizzarsi, a traverso i secoli, ma non mai morire negli uomini.

Amiamo adunque la nostra Italia benedetta, irradiata già dall'amore di tanti suoi figli che per la sua salvezza, la sua unità, sopportarono le angustie dell'esilio, furono alle prese col bisogno, subirono le aspre tanaglie della oppressione, della tortura, e diedero per lei la vita.

Bada, ti accadrà più volte, se mostrerai di accenderti di entusiasmo, ti accadrà di scorgere un sorriso di compassione, quasi di scherno, sul volto di certe persone.

Ma non importa! Tu sii accesa, sii pura, sii giovane davvero! Intorno a chi ama la luce e la bellezza si riuniscono molti nemici, molti BARBARI, come li chiama un acuto spirito moderno. È il destino di chi entra nel mondo con qualche ideale nel cuore, di vedersi schernito e osteggiato dagli arrivisti, dagli opportunisti, da tutti coloro che ambiscono solo a star comodi, che amano il quieto vivere.

Da questi opportunisti facilmente udrai pa-

role disanimate e disamorate d'ogni cosa..... Per loro la libertà è una maschera, la conquista delle idee una illusione, al posto dell'entusiasmo pongono il vile espediente, al posto dell'amore del vero e del bello, l'amore delle ricchezze; e smarriscono ogni senso superiore della vita . . . . . .

. . . . . .

Manifestati certi miei pensieri a tuo padre, egli, l'uomo delle risoluzioni pratiche, mi consigliò di ascoltare subito quelle voci che m'erano passate nel cuore. Tra quelle famiglie calabre e sicule, vi sono molti ragazzi; è bene pensare ad istruirli, dedicar loro ogni giorno qualche ora. E così ho cominciato a fare. Son da capo maestra, come quando tu e Alfredo eravate ragazzi; io del resto ho sempre avuto una inclinazione speciale per questa umile professione; insegno volontieri anche ai bambini più piccoli. Ora vado laggiù nella grande stanza squallida dove son riuniti i miei allievi, e mi pare che cominciamo ad intenderci, forse, un giorno, chi sa? tornando nei loro paesi, queste creature porteranno seco qualche seme di forza, di buona volontà, che darà frutti?..... Dio lo voglia!

LETTERA XV.

Mariola a sua Madre.

Grandi cose si sono passate, mamma, nella camera in penombra della nonna! Ma, anzitutto, il miglioramento di cui già facevo cenno al babbo, va sempre più accentuandosi, sono lieta tanto di poterlo constatare! La nonna dice che ha però sempre grande bisogno di me, e comincio a crederlo, poichè comincio a impratichirmi un poco in tante cose, e posso meglio servirla, ma..... ma se la mia compagnia le piace, se desidera ch'io stia con lei, perchè poi questa cara nonna ha fatto quel che ha fatto?

Ha voluto cercare di *accasarmi,* come dice lei.

Sicuro! Stammi a sentire:

Da alcuni giorni venivano per casa due signore che non conoscevo: qualche volta colla zia Céline, qualche volta accompagnate dalla vecchia

signora L., cugina della nonna: una signora amata, accarezzata da tutte le mamme che han figliuole da marito, perchè ha fama di saper combinare dei matrimonii, e d'avere la *mano felice,* come dice la nonna. Seppi poi che quelle altre signore erano due zie del..... come lo chiamerò? Mio pretendente?

Intanto la nonna veniva preparando terreno.

Discorreva delle grandi difficoltà che vi sono oggigiorno ad accasare bene una figliuola..... della necessità che le signorine, giunte sui vent'anni, mettan giudizio, non sognino cose impossibili..... *un cœur et une chaumière.*

— Ma che bisogno c'è di prender marito — rispondevo io — a meno che..... (questo *a meno che* lo spiegherò poi più volontieri a te che alla nonna, o mia dolce Mammina!).

— Brava! — stringeva la nonna — ma non sai che i genitori non vivono eternamente? Che la donna, tranne il caso in cui abbia la vocazione religiosa, non può affrontare da sola la vita, che ella è un essere debole per natura? Dicasi pure il contrario quanto si vuole, è così! La donna ha bisogno di appoggio, di aiuto.

— Mi pare, non so..... che la mamma non abbia in tutto queste idee; ma, ad ogni modo, e il rimedio, nonna?

— I parenti hanno il dovere di pensare ad accasare la fanciulla, mia cara.

— Trovarle un marito? oh..... meglio lasciarlo venire..... *se* deve venire.

— È uno sbaglio, bimba mia, uno sbaglio che ora la gioventù fa troppo spesso. E mi spiego. Bisogna, se un matrimonio ha da riuscir bene, bisogna far le cose con riflessione, con giudizio, con quella esperienza, che reca l'età: dunque bisogna saper combinare il matrimonio. Combinarlo, considerando molte cose, e non ultime, diciamolo pure, le sostanze, il *danaro*, insomma! Una gran cosa che è impossibile disprezzare.....

È inutile dissimularselo. Nella casa di due sposi, nella quale le risorse pecuniarie siano troppo scarse, la poesia non val più nulla. L'alloggio meschino, in una brutta strada, l'uccide, la poesia!..... Il momento di pagar le note ai fornitori diventa un dramma da teatro.....

Privazioni, umiliazioni, timori, spettri di rovina finale..... credi, non c'è infelicità peggiore!

È dunque savio fare *non* un matrimonio di capriccio, suggerito dal caso, da un incontro; ma un matrimonio di convenienza.....

E qui seguiva la descrizione della miserabile fine fatta da quelle ragazze, che non vollero dar retta ai più vecchi, sposarsi quando una

buona occasione si presentò..... lasciatala sfuggire una volta, è miracolo se si presenta una seconda, la buona occasione! La ragazza di vent'anni, diventa di venticinque, di ventotto, di trenta..... sente venire il vento dell'autunno, conosce il fremito della tristezza e della solitudine.....

E la questione si fa grave, poichè non è soltanto (insisteva la nonna), non è soltanto la rinunzia alle gioie della vita, che deve considerare quella donna, la quale non si sposa, ma la rinunzia a tutto quanto facilita e qualche volta *assicura* la vita.

Quante ragazze (parla sempre la nonna) che credettero di poter bastare a sè stesse, provvedere al loro decoro, e invece si trovarono impigliate in una tragica situazione, sopportata silenziosamente, dissimulata persino, ma non meno terribile, per chi seppe vedere sotto il velo dei sorrisi forzati.....

La conclusione fu che ieri, tutt'a un tratto, la nonna mi annunziò che, sentendosi meglio, avrebbe ricevuto nella serata alcuni amici; pensassi a far preparare ogni cosa in casa, e a vestirmi poi con un certo vestito rosa, scelto dalla zia Céline. Io feci mostra di nulla intendere, obbedii, mi dimostrai lieta sovrattutto di quella novità che la nonna potesse ritornare

in sala, ma già dapprima mi sentivo..... come dirò? un po' ribelle alla situazione.

E dopo? Ah! dopo fu peggio, peggio assai! Mi presentarono un signore un po' calvo, un po' miope, un po' grosso, nè giovane nè vecchio, nè bello nè brutto, che mi parlò seriamente, di molte cose che a me parvero molto futili.....

Quando tutti se ne furono andati, la nonna mi disse chiaro di che si trattava, ed aggiunse che, per quanto riguardava gli affari d'interesse, tutto era bene avviato da lei. Quel signore sapeva quali erano le mie condizioni finanziarie, ed aveva buone intenzioni. Era persona stimabile sotto ogni rapporto; se dunque io.....

Ah! quella, mamma, avrebbe dunque dovuto essere l'occasione, *la mia occasione unica* di felicità?..... Grazie, grazie, preferisco star così!

Dissi subito alla nonna, il domani mattina, che non stesse a pensarci, non stesse a scriverti..... t'avrei scritto io.

. . . . . .

Ora viene la primavera. Dovrei sentirla giungere con gioia: è sempre così bello vedere il cielo che si rischiara, e tutto che rinasce.

Ma io invece sono assalita da una malinconia strana. C'è poca gente che ti somigli, mamma, è difficile raggiungere le altezze a cui tu miri!

La vita di noi fanciulle è molto vana, l'occasione di far del bene, di vivere intensamente, generosamente, per qualche ideale, è rara! Mi pare che in tutte queste voci di primavera troppe cose vi siano a cui non so rispondere.....

Mille volte al giorno, anche dalle persone migliori, mi sento offendere intimamente. Mi offendono una Carmen, una Silvia, così ridanciane e spesso schernitrici: mi offendono tutte queste signore amiche della nonna, che paiono considerare la vita della giovane come orientata verso un'unica meta: il marito.

Ma, e se non viene? e se non lo troviamo, l'uomo che possa davvero darci la felicità, neanche lasciarcela presentire da lontano..... quale osiamo sognarla in fondo al cuore? La nostra vita sarà dunque una bancarotta?

. . . . . .

LETTERA XVI.

Donna Cristiana Graneri a Mariola.

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . la questione del matrimonio fa sempre più complicata, tu stessa ormai puoi comprendere. Gli uomini ci pensano, pensano parecchio ad assumersi il peso d'una oglie, d'una famiglia.

E che abbian torto, che non siano da com-ıtire, questi poveri signori uomini, nessuno erebbe dirlo.

È facile, a tutta prima, e sovrattutto ad una ente di vent'anni, il trovar gretto, meschino, nza entusiasmo, l'uomo capace di rimaner

freddo ragionatore dinnanzi alle più squisit e leggiadre doti femminili, se a queste no s'accompagna una..... *dote* discreta. Ma bisogn riflettere, e concedere anche a quest'uomo, ch sarà, supponiamo, ufficiale, magistrato, inge gnere, di riflettere.

È un diritto e anche un dovere il saper premunire nei passi difficili. Egli, col suo st pendio e con quel tanto che avrà di suo, viv decorosamente, vive bene.

Ora, se la fanciulla che *gli piacerebbe,* è cr sciuta come lui, in una condizione agiata, natu ralmente essa non è assuefatta a far privazion a trovarsi nelle strettezze. Se dunque ella pur non ha una certa sostanza (e succede frequen temente che la signorina educata e cresciu negli agi, perchè figliuola, ad esempio, d'u uomo che abbia qualche carica lucrosa, non s poi ella in grado di contribuire a costituire ur rendita nella nuova famiglia, proporzionata al sue esigenze), se dunque la ragazza è pover è giusto che l'uomo non si arrischi a mett su casa.

La vita si complica ogni giorno di più; c che una volta era lusso, ora pare sia il sempli necessario, l'*indispensabile.* Pare non sia p permesso di non esser ricchi.

Nel viaggio a *treno lampo* della vita bisogna viaggiare in prima classe a tutti i costi, e chi non fa presto a procacciarsi un biglietto è stupido, è inetto.

E l'uomo si piega, si conforma, a questa vita di moto perpetuo, di ambizione, l'accetta così com'è, tutta tramata di lotte e di rivalità, e l'idea del matrimonio d'amore, in questa corsa vertiginosa, è abbandonata alla prima stazione sui vent'anni ogni uomo forse l'accarezza un momento!).

In questa condizione di cose possono più facilmente avvenire o il matrimonio di convenienza o il matrimonio di capriccio. Nel primo caso l'uomo che è già quasi *arrivato,* cerca una compagna che abbia una sostanza proporzionata alla sua, sia uguale a lui anche nella sua posizione sociale, abbia tendenze e gusti simili ai suoi. È inutile negarlo, questo matrimonio di convenienza, quasi sempre *combinato* dai parenti, dà spesso buoni risultati, li dà sempre migliori del matrimonio di capriccio. Accade qualche volta che in questo viaggio precipitoso di cui accennavo dianzi, un uomo e una donna si incontrino, si piacciano, perchè giovani e belli tutti e due, perchè tutti e due si trovano in una disposizione speciale di eccitamento, quasi di

ebbrezza..... Essi non sostano a riflettere: nè l'uno nè l'altro non si domandano se oltre quello sguardo acceso, quel sorriso affascinante, vi siano quei doni del cuore e dell'anima, quella forza di volontà, quella sincerità di virtù che assicurano la felicità vera, la pace d'una famiglia..... cedono alla passione, al capriccio.... e si sposano.

La tua intelligenza e il tuo sentimento devono dirti che questo *non è* un matrimonio d'amore mia cara Mariola, ci vuol altro!

Ora è questo per l'appunto il matrimonio che la nonna e gli amici suoi condannano, e con ragione.

Ma neanche il matrimonio *combinato,* come si suol dire, non ti va, non ti sorride?

Eh..... Mariola, io non desidero che ti sorrida.

Allora?

Allora quale sarà lo stato d'animo d'una ragazza che abbia quattro o cinqu'anni più di te, quale sarà il *tuo* stato d'animo se, fra quattro o cinque anni, non avendo trovato di sposarti secondo le aspirazioni del tuo cuore sarai zitella?

E quale sorte aspetta la ragazza di condizione civile, ben educata, ma non ricca?

Dal momento che l'uomo della sua stessa

condizione commetterebbe uno sbaglio sposandola, che sarà di essa? Una nullità?.... una povera naufraga?.....

Qui risulta chiaro il dovere, per parte dei genitori, di dare alle loro figliuole il modo di vivere indipendenti: lasciar loro, cioè, o una sostanza bastevole, o una professione.

Sarebbe un errore che ogni ragazza, per sfuggire quella specie di febbre che coglie (e, diciamolo, coglie assai più spesso i parenti che non la ragazza stessa) di fare un buon matrimonio, di essere indipendente, pensasse a prendere una professione. Se la ragazza di civile condizione ha mezzi per vivere, sia pure modestamente, lasci la professione a chi ne ha bisogno appunto per vivere. Ma ogni ragazza ritenga ch'è un dovere il tirar profitto della istruzione che riceve, un profitto veramente solido, tale che all'occorrenza possa salvarla dalla triste necessità di dipendere da altri, di essere un peso per gli altri. Ogni ragazza poi che scopra in sè qualche tendenza speciale, per la musica, pel disegno, pei lavori d'ago (anche l'umile ago può compiere cose leggiadre e abbastanza lucrose) sappia rivolgere queste tendenze a uno studio continuato, coscienzioso, per modo che, in un caso di necessità, ella possa ricavare un vantaggio dalla sua arte.

E questo, per il lato pratico della vita, per non trovarsi un giorno avvolta nella mischia della lotta sociale, senz'armi, senza forze..... poichè è vano ormai andar dicendo in tono melodrammatico:

« La donna non è fatta per combattere e per vincere; ma per amare e lasciarsi guidare, sorreggere..... ».

È vano! l'uomo stesso riconosce che, nelle contingenze attuali della vita, egli ha bisogno d'una collaboratrice, e non d'un peso, o d'una liana parassita.....

Ma poi viene il lato morale.

E qui:

« Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno ».

Mariola cara, nessuno che abbia cuore e intelligenza potrà mai pensare a lungo, quale si sia la sua condizione sociale: *a chi, a che cosa servo?* Il pensiero più amaro ch'io conosca, e solo per avertelo veduto fuggevolmente nel cuore, non so dirti quanto me ne senta preoccupata. Ebbi la tua ultima lettera per via, mentre scendevo alla vecchia abbazia di San Pietro, dove il parroco diceva una messa per tempo, alle sei.

Sai che mi piace pregare nelle ore mattutine, insieme col sole che si leva, colle allodole che esultano nei raggi e nell'azzurro. Hai ragione, la primavera viene; la primavera è venuta! Lessi la tua lettera in quel giardinetto solitario, presso la chiesa. Ciò che in essa è di tristezza nuova mi riempì il cuore di commozione, senza meravigliarmi. In me era come se avessi sentito scaturire una corrente di dolci pensieri, ora sussurranti quasi a fior d'anima, ora sperduti nella sua profondità. Cara, non mi pareva molto lontano il tempo in cui, di primavera appunto..... Sì, sì, avevo vent'anni anch'io, nuovamente vent'anni; l'amore materno fa di questi miracoli!

Pensavo a te, ed ecco svegliarsi, ascendere, spandersi con una sovrumana soavità, la malìa della primavera entro il cuore. Meravigliosi fiori, ghirlande di fiori, mi allacciavano; e le erbe, le corolle, avevano nuovamente il profumo di quei dì, e il prato, il bosco, coperti di rugiada mattutina, ridevano e piangevano come a quei dì, e nuovamente provavo il dolore di non poter manifestare certi desiderii acuti e vaghi ad un tempo, certi intimi sogni.

I vent'anni conoscono turbamenti profondi, agitazioni oscure, impeti repressi; intravedono

cose impossibili..... e sacre alla impossibilità. A un tratto s'apre agli occhi tuoi, Mariola, bimba mia, dolce amica, s'apre agli occhi estatici della tua giovinezza un cielo di gioie secrete, e nondimeno il tuo cuore soffre, par quasi che voglia liberarsi d'un'ambascia che le labbra mai non sapranno proferire, e, nell'ardore della tua immaginazione, tutte le cose hanno una smisurata grandezza ideale, e un'aspirazione ti coglie di trascendere il limite di ciò che vedi e conosci.....

Io sedetti sul murello del sagrato, e là, sotto un cielo, la cui serica bellezza azzurra mi parve come percorsa da fremiti, accanto al vecchio, altissimo pino, che aveva, anch'esso, delle velleità giovanili, era tutto canoro di uccelli, aveva degli sprazzi di verde tenero sulla sua gran veste verde cupo, là, in quella quiete, io ebbi per te quei desiderii fervidi di bene che sono preghiere.

Nessuna esistenza è senza scopo e senza perchè, o mia Mariola. Siamo tutti al centro d'uno stesso mondo, e tutto ciò che succede è grande, se in noi è grandezza di pensiero e di proposito.

Chi ha mente e cuore e libertà di spirito, trova sempre sul suo cammino un ideale cui

tendere. Ogni vita, se nobile, deve essere un plauso a qualche ideale. Quello più naturale, più spontaneo, in noi donne, lo so, è l'ideale di una famiglia; amare, e farsi amare da uno sposo, avere dei figliuoli. Ma, lo abbiamo veduto, mille circostanze, esterne e interiori, rendono ormai il matrimonio una cosa difficile; non tutte le donne son destinate ad essere spose e madri, e dovranno perciò, queste fanciulle che non hanno ancora trovato, che forse non troveranno marito, disamorarsi della vita, lasciarsi cogliere dal tedio e dalla malinconia?

No, no! Lavorare, operare, servire agli altri, non per servire al volere altrui, ma per ubbidire al dovere; renderci migliori, palpitare pel bello e pel vero, vibrare nel donarsi a chi soffre, a chi è debole, povero, ignorante: tutto ciò è possibile a tutti, a chiunque abbia forza e volontà di andare avanti, di ascendere..... Anche alla fanciulla che non sia ricca è possibile questo. Munita di studii, addestrata a qualche arte, a qualche professione, la fanciulla senza *dote,* appare tutta mutata. Ella è *qualcuno,* la sua personalità si rivela; ella segue alacremente la sua via, si sente indipendente, al sicuro; si sente salva dall'avvilimento di dover accettare il matrimonio per aver pane e tetto,

pure essendo sempre pronta a deporre le sue più pesanti armi di combattente nella vita, quando un uomo degno di lei si presenti e la faccia sua compagna.

La fanciulla ha in sè una grande potenza, che in molta parte ignora, o di cui abusa — l'immaginazione.

Io non la vorrei soffocata, ma indirizzata al bene, ma educata in modo che dia forza e varietà al giudizio, gli dia ali da poter oltrepassare la stretta cerchia dei suoi interessi personali, e giungere a scorgere tutte le belle e nobili cose che sono di là da quella cerchia. Il pericolo maggiore della immaginazione sta nel non averla temprata, irrobustita a tempo, e i peggiori danni si riscontrano sempre in quelle fanciulle che, rinchiuse, obbligate a fantasticare nella inerzia e nell'ignoranza, si soffermano alle piccole cose, s'abbandonano a frivoli affetti e diletti.

Le fanciulle, invece, assuefatte all'aria ed alla luce delle pure vette, se anche talvolta si accasciano, si smarriscono, ben presto si rialzano, si spingono sempre più forti e più sicure su per l'erta via del bene.

Una immaginazione ben coltivata mi pare possa paragonarsi ad una pianta alla quale il

buon giardiniere abbia tagliato via i tralci inutili; quelli superstiti prendono maggior vigore. Tagliate via che s'abbiano dalla immaginazione le vane fantasticherie, il sentimentalismo, le leziosaggini oziose, cresceranno vigorosi il sentimento del bello e del grande, le buone aspirazioni, l'idea del sacrifizio e dell'amore. L'immaginazione della donna troppe volte diventa morbosa, perchè adescata dalle mollezze, dagli errori di studii superficiali.

Sorga la fanciulla moderna ad amare il lavoro, lo studio sincero, l'arte sana, la scienza di beneficare, si nutra d'un cibo intellettuale sostanzioso, e allora, senza abbellire il male, senza sospirare verso beni maggiori del vero, ma profondamente innamorata del vero e del bello, tendendo sempre più alla unità, alla integrità del suo essere morale, ella diverrà una creatura non inutile a sè stessa, e capace di influire beneficamente sugli altri.

E conoscerà, anche nelle più umili condizioni di vita, conoscerà la gioia. Un'anima veramente pura è bella come un giglio intelligente; essa godrà di tutto: del cielo sereno, dell'aria viva, dei grandi astri luminosi e delle piccole fonti nascoste.

Gl'incatenamenti della gioia, così intesa, sono

infiniti. E il bello spesso non è in ciò che si cerca, ma in ciò che s'incontra..... qualche volta può bastare un fuggevole raggio a far dischiudere i buoni pensieri in un intelletto denso di germi.

Cosicchè nella vita più semplice e monotona in apparenza può essere un'intima e continuata letizia.

— « *Si je pouvais croire au bonheur* — disse Châteaubriand — *je le placerais dans l'habitude, l'uniforme habitude qui lie au jour le jour* ».

È questa una profonda parola che forse non subito comprenderai: ma prova a *vivere* questa parola, e mi darai ragione. Cioè prova a fare della tua vita giornaliera un concatenamento di doveri sempre compiuti coscienziosamente: un'armonia profonda ne scaturirà.

È poi un errore il dire: — « Io non ho mai occasione di poter dispiegare le mie attitudini, le mie facoltà..... »

Ad un cuore aperto, ad uno spirito desto e vigile tutto è argomento di pensiero e di azione.

Ti scrivo come spinta da una forza interna, che si agita in me quasi alla mia insaputa. Quando parlo o scrivo a chi ho molto caro, sento spesso questa forza occulta. Amiamo la

vita, Mariola! Apprezziamola, ripetiamo col poeta: — « Far del bene, pensare, leggere, guardar crescere le biade, sbocciare i fiori, ecco ciò che rende l'anima felice! » (Ruskin).

Si dice che col trascorrer degli anni le difficoltà, le contraddizioni, le sofferenze si moltiplicano sul cammino. È vero, io non te lo negherò.

Ma per le anime valorose la difficoltà è sprone a proseguire il cammino.

Di solito si risguardano diversamente i contrasti che provengono dalle cose, da quelli che provengono dalle persone: accettiamo più facilmente i primi che i secondi, cioè sempre ci ribelliamo contro ciò che siam soliti definire la « malevolenza degli uomini ». Questo è un errore.

Perchè quei calcoli, quei desiderii, che contrariano i nostri,..... quelle difficoltà, quegli ostacoli, sono suscitati da mani *visibili,* dovremo noi conchiudere che tutto ciò non si opera per la volontà di Dio?

Se meditiamo bene questo pensiero — e te lo raccomando in ispecial modo, come quello che potrà avere una influenza su tutta la tua vita morale — allora noi accetteremo ogni contrasto senza ribellarci, e procederemo sempre,

in qualsiasi circostanza, con bontà e senza pessimismo, senz'acredine verso i nostri simili.

Colla bontà bisogna vincere! e la bontà, specie in noi donne, non sarà mai completamente efficace, se non sarà serena. Chi vive in famiglia non può dubitare di questa verità. Solo quando una forza di volontà *serena* perduri, e vinca le piccine dispute e contraddizioni e rivalità, solo allora noi potremo dirci veramente buoni, di quella bontà intelligente e consapevole di sè stessa, che prepara ad una superior vita futura.

Molte volte le nature impazienti, violente, mutevoli d'umore, quelle persone che non sanno moderare gl'impeti della collera, gli scatti della voce, del gesto, i lampi dello sguardo, le espressioni beffarde del volto, molte volte queste persone, anche quando sono in fondo giuste ed oneste, scompigliano quella delicata compagine di che è fatta la pace famigliare. San Francesco di Sales disse: *En famille mieux vaudrait taire une vérité, que la dire avec mauvaise grâce.*

È molto necessario che la donna sia convinta di questo, che la sua virtù deve essere serena, ed allora, solo nell'abitare colla sua famiglia, nel vivere presso i genitori, i fratelli, la donna,

specie quando è giovane, può far scaturire intorno a sè mille fonti di consolazione.

La giovane che non abbia disperse le sue energie in una vita disarmonica, eccitante e mondana, sa vivere in compagnia di sè stessa, non ha bisogno di crearsi ogni giorno qualche briga, non ha bisogno che *succeda qualcosa* ogni giorno per trovar pregio alla vita. È dall'amore dei suoi cari, dal suo lavoro, dalle sue letture, che sa trarre l'alimento pei suoi pensieri, è nell'ordine della sua vita interiore che sa trovare un sollievo ad ogni sua cura; il tratto di cielo che scopre dalla sua finestra è per lei una pagina sempre nuova, e le invia parole vive, e ne riceve da lei.

Chi potrebbe dire tutti i mali che dilaniano in questo momento la nostra società senza ideali e senza fede?

Gli uomini hanno sete di verità, di pace, di amore; e delusi, ingannati, feriti in tutti i loro sogni, snervati, oppressi, essi trascinano la vita, che per loro altro non è se non un grande viluppo d'ingiustizie e di forze cieche.....

Dove li sospinge essa?

Che cos'è questo lamento universale?

Perchè tante dispute vane tra gli uomini? perchè questo dilaniarsi a vicenda?

Oh! Mariola, una giovane di fede, di cuore generoso, di mente illuminata, come potrà vedere tutte queste tristezze, udire tutte queste voci disperate, e non sentirsi spinta a far qualcosa, a oprare, a entrare nella vita colle sue idee buone? Ciò che occorre è di averle davvero queste idee, di averle chiare e forti; ciò che occorre è di sapersi prefiggere uno scopo di bene: e poi i gradini per raggiungerlo sorgeranno naturalmente, uno dopo l'altro. Sempre aspettare, per vivere di più e meglio, che le circostanze si mutino intorno a noi, è vano. Operare, bisogna, *mentre v'è la luce*, sempre, ogni giorno, ogni ora, con fiducia ardente nella efficacia del nostro lavoro, per umile che esso sia.

Per vincere la miseria della vita, ai lampi che ci inviano nell'anima il bello, il vero, il bene, occorre saper far seguire la tenacità del volere.

Mariola, amica mia, che cosa ti attende nel futuro? Dio solo lo sa! Ma dovunque conduca il tuo sentiero, quale si sia la tua missione, non smarrire l'anima tua; che ogni tua giornata sia piena di azione personale; dipende da noi il far che la vita sia una cosa grande, o piccina.

La giovane che si sposa va incontro ad una nobile, altissima esplicazione di vita; ma quella che non si sposa ha dinnanzi a sè certi sentieri, che, se da principio paiono meno chiaramente tracciati, possono condurre a vette inesplorate: ella può essere una pioniera nell'arduo, progressivo cammino della vita, a traverso le regioni della Poesia, dell'Arte, della Scienza, della Virtù e della Carità.

LETTERA XVII.

Mariola a sua Madre.

. . . . . .
. . . . . Sì, è vero, fui un po' indisposta, ma ora sto meglio, e non devi impensierirti per me. Solo, il cielo dell'anima mia oggi è pallido e un po' languido, come un volto dopo la febbre, come queste giornate di maggio, dopo il temporale: queste insieme di fiori che sbocciano e di fiori gualciti, recisi al suolo, di sorrisi e di lagrime, quest'aria di pioggia e quest'aria di primavera, fanno qualcosa di strano, di ombrato, di luminoso, di rorido, che mi piace! . . . . . .

Stamane sono uscita, dopo quasi una settimana che stavo tappata in casa. La nonna

stessa mi impose di andare a fare una passeggiata. È curioso che a furia di volersi applicare, si finisce col non esser più capaci di venir a capo di nulla. È proprio vero che in ogni sorta di lavoro bisogna saper dire: basta!

Fuori, all'aria libera, mi sentii rinascere: le membra più elastiche, il respiro più libero, godevo di tutto quel verde, e la natura primaverile mi addolciva l'anima, me la disponeva a qualche felicità prossima. « Impossibile — pensavo mentre passeggiavo colla cameriera — impossibile che stamane, rincasando, non trovi qualcosa di buono ». Lo dissi persino colla vecchia Carlotta, la quale mi rispose seria seria:

— « Non si ricorda? Per mezzogiorno ha ordinato la torta col ripieno di fragole ».

Altro che la torta e le fragole..... a casa trovai Alfredo, che mi portava la tua lettera! Grazie, mamma!

E che buon sorriso riconciliato aveva Alfredo!

Grazie anche di questo, a te. Egli mi disse che sono la sua sorellina cara, che mi vuol bene sempre,..... anche quando mi fa disperare! Monello!

Le tue parole, mamma cara, mi cadono, a goccia a goccia nell'anima, mi fortificano.

Scrivimi spesso: ho bisogno molte volte di mettere la mia anima incerta a contatto della tua, dalla quale sgorgano pensieri così alti e sicuri.

Non so se riescirò mai a spiegar bene ciò che provo. Talvolta mi sento una dormiente, nella vita; nel mio cuore è come se tutto fosse muto; le tue parole lo svegliano, a poco a poco il mio cuore ha più palpiti, il mio cervello più idee.

Hai ragione, la nonna ha bisogno di me, la sua casa richiede il mio tempo, una parte almeno del mio tempo, perchè, se fin dal mattino mi alzo risoluta a fare, ora per ora, il mio dovere, riesco a mettere insieme, a conciliare molte cose . . . . . .

. . . . . .

Candida è tornata: essa mi è sempre più cara, abbiamo mille aspirazioni, mille desiderii che si somigliano: andiamo insieme da Donna Adriana, che promise di darci da lavorare a tutt'e due. Abbiamo anche stabilito di leggere insieme, di dedicare qualche ora della settimana a queste letture. Vorremmo libri buoni e belli, mamma, di quelli che il babbo battezza colla piccola parola possente: *Est.*

Di quei libri che si possono non solo am-

mirare, ma amare. Consigliaci, mamma, consigliaci alcuni di quei *divini morti,* coi quali possiamo ragionare a lungo.

Candida è tornata da Roma piena di vita e di pensieri nuovi, più affettuosi, più poetici, più religiosi ancora, direi.

Essa mi fece vedere una leggiadra stampa del Dürer, che scovò in un magazzino di antichità, nella vecchia città Leonina. Sono due figure che paiono avventurarsi in alto, portate da qualche soffio misterioso. Mi disse che in questa immagine ella ha veduto il simbolo della vera amicizia.

Quelle due figure, forse di sante, così libere, mentre vanno insieme, le davano idea di certe affinità misteriose che possono unire due esseri senza distruggere mai la loro personalità.

Quando vado da lei ritorno sempre a casa più contenta. Ci sono alcuni volti — il tuo, quello del babbo, questo di Candida — che mi basta di evocare dentro il mio cuore, nei momenti più difficili o meno lieti, per affermarmi in una risoluzione, chiarirmi in una idea, volgermi verso una meta.

. . . . . .

Alfredo vorrebbe sempre portarmi fuori, dice che sto un po' troppo in casa, che per questo ho spesso l'emicrania.

Ora son di ritorno appunto da una lunga passeggiata. Non avevo mai visto Porta Palazzo. Andammo al mercato: io comprai molti fiori, poi ci fermammo anche noi davanti alle giostre e ai *baracconi*. C'erano dei ragazzi, delle donne, degli uomini, persino dei vecchi, che discorrevano, urlavano, ridevano, gestivano, pareva avessero bisogno di smaltire così la gioia provata sui cavallini di legno o sulle montagne russe. Ed ho pensato che in fondo è sempre lo stesso motore che spinge l'umanità — poveri stracciati e sudici, giovanotti e signorine *snob*..... Un bisogno di gioco, di gioia fisica, nella quale le forze si rinnovano, si rinfrancano: forse anche, sfuggire un poco alla realtà delle cose, entrare nel sogno?

E ci sono vari modi, eletti e volgari, costosi ed a buon prezzo, di gustare questo piacere: gioie grosse e gioie sottili! Dissi ad Alfredo:

— Ecco, vedi, i signori han bisogno, per star bene, di divorare lo spazio in automobile, di fare 100, 120 chilometri all'ora..... Questi poveretti si contentano della scossa che si può provare, fendendo l'aria sull'altalena, od avventurandosi sulle montagne russe.

Alfredo, l'incorreggibile Alfredo, mi guardò sorridendo: presto m'avvidi che un pensiero

monello faceva capolino nei suoi occhi: — « Diventi molto riflessiva — mi rispose — fai certe osservazioni veramente psicologiche..... Ma ricordati che Lessing diceva: *preferisco un uomo che s'imbelletti ad una donna che pensi* ». — Ah! ma ora anch'io ho capito, caro signor Alfredo! Una volta mi stuzzicavi, mi facevi indispettire tirandomi le treccie, disfacendomi il nodo della sciarpa: ora ci provi lo stesso gusto, pigliandomi in giro con certe frasi: ma.... non attecchiscon più. Risi anch'io, ed accondiscesi di buon grado alla sua proposta di salire s'un tram che doveva portarci fino al ponte Isabella, lungo i viali.

S'andava a traverso regioni quasi campestri: le erbe dei prati, gli alberi, i fiori, tutto era giovane, tutto aveva quella tenera trasparenza che solo ha il maggio.

Una pallida ragazza, seduta in tram di fronte a noi, disse ad una vecchia signora che l'accompagnava, guardando tutto quel verde nascente: — « Quest'estate verremo qui anche noi, e ci fermeremo, e sederemo sulle panche, nevvero? »

Poverina! Il suo sogno non andava più lontano! Eccone un'altra che s'accontentava di poco. Forse abitava nella vecchia Torino, laggiù, in quelle scure viuzze intorno alla Consolata, e quel pezzetto di campagna, di pseudo-campagna,

rappresentava per lei lo spazio, la freschezza, la gioia dei prati! E noi ora vogliamo la Svizzera, i ghiacciai, la Norvegia.....

Ma stavolta più non dissi il mio pensiero ad Alfredo. Del resto m'avvedo che egli non è insensibile a tante cose che mi piacciono e m'inteneriscono, che non per nulla egli è anche un po' il tuo figliuolo: la sua anima è desta a mille suoni generosi . . . . . .

. . . . . .

In casa della zia Céline, ai suoi *five o' clock,* convengono due o tre ufficialetti di cavalleria che sono, da un lato, divertentissimi. Escono ora dalla scuola di Pinerolo, e paiono già stucchi e ristucchi di tutto, persino dei loro cavalli e dei loro *exploits* sportivi, dei loro salti, delle loro corse..... sebbene, quando discorrono di ciò che sanno fare, pare che descrivano le gesta di un centauro. Ma ormai, ah! ormai sono stanchi, e se tengono cavalli da corsa vogliono anche il *trainer.* — « Io *mi ci secco* a montare Papillon tutti i giorni!..... » — diceva uno di essi.

E arrotano tutti la erre, e parlano l'italiano come se fossero tanti inglesi, a denti stretti, e stanno sempre nelle vicinanze del tavolino del *whisky and soda,* e bevono..... brillantemente!

Iersera, non so come, forse aprendo un giornale, qualcuno esclamò:

— « Pare che avrem la guerra..... »

Allora tutti manifestarono le loro idee, alcune fiduciose, alcune audaci, alcune scettiche..... oh! ma le più scettiche, le più sfiduciate e umilianti, le più scevre d'ogni entusiasmo, furon le idee di quegli ufficialetti dai baffi spuntati.....

— « L'Italia si trova in pessime acque, non ha nulla di nulla..... noi non possiamo sperar nulla, non siamo capaci di nulla » . . . .

Ma a questo punto parlò anche Alfredo, il quale era sempre stato ad ascoltare. Sai che egli è pacato, che non si esalta, che può dire ciò che vuol dire senza offendere inutilmente, senza che l'eccitazione gli annebbii le idee e gli mozzi le parole in gola. Disse adunque che noi siamo figli di coloro che passarono attraverso le più dolorose vicende con sublime fede nel cuore, si travagliarono, si spesero tutti per l'ideale della patria unita..... Solo pel ricordo di questi nostri padri noi *non* dobbiamo disperare delle nostre sorti, dobbiamo saperci innalzare a più commossi e fiduciosi pensieri..... « l'Italia, l'Italia! ma l'Italia è fatta di italiani, « e ogni italiano che serbi gloriose tradizioni « nella memoria, che ami davvero, non per

« calcoli personali, il suo paese, ogni italiano
« amante così, diventa una forza. Anche a noi
« dovrebbero bastare le parole proferite dal
« Nelson prima della battagia di Trafalgar:
« — Il paese aspetta che ciascun uomo faccia
« il suo dovere — per renderci tutti forti e
« coraggiosi, tutti soldati nel momento del peri-
« colo..... Non dimentichiamo che camminiamo
« s'una terra intrisa ancora del sangue di
« tanti eroi! »

Bravo, Alfredo! Che te ne pare, mamma?

LETTERA XVIII.

Donna Cristiana Graneri a sua figlia

Brava anche a te, figliuola cara; vedo che cominci a comprendere l'intima gioia di tutte le cose che sono in noi e intorno a noi. Ma, anzi tutto! traspare dalla tua ultima lettera che non stai molto bene di salute e che troppo poco ti preoccupi di star meglio: mi diventi un po' stanca, un po' languida, mi dài l'idea della giovine donna che comincia a subire i cattivi risultati del *surménage* intellettuale. Per carità, Mariola, non bisogna mai trascurare l'igiene, ma alla tua età sovrattutto le cure fisiche hanno una importanza capitale: la salute del corpo è un coefficiente d'intima gioia. In

generale alla tua età si disprezza quasi la buona salute; molte ragazze si fanno un vanto di trascurarla: Che noia — dicono — dover pensare a ciò che fa bene, a ciò che fa male... Lasciamole ai vecchi, queste preoccupazioni! — Grande sbaglio; quando la gioventù è trascorsa, molti danni sono irreparabili.

Queste ragazze non pensano che esse, per quanto piccine cose, sono nondimeno cose di Dio, sono state messe quaggiù a completare il Suo disegno. Ogni essere umano è un valore. Ogni giovane ha il dovere di domandarsi: « Che cosa valgo per me stessa, per la mia famiglia, per la società, nella quale sto per entrare? ».

Quaggiù noi non siamo, come disse un grande filosofo, *non siamo nè un'anima, nè un corpo; siamo un essere,* e quest'essere ha l'obbligo di raggiungere il grado di vita più perfetto possibile. La vita è il vigore, la liberazione d'ogni malattia, l'elasticità delle membra, il godimento di mille piaceri innocenti e puri. La vita è il progresso, e questo progresso è attuabile soltanto se nel tempo della nostra giovinezza avremo avuto la prudenza di conservare e anche di *farci* una buona salute.

Chi non ha salute è un debole, e il debole non può educarsi alla scuola della vita; chi

ha salute, invece, non teme nessuna lotta in cui debba provarsi la resistenza della sua tempra, la energia della sua volontà.

La gioventù deve adunque dedicare un po' di tempo, sempre, in campagna come in città, al moto, all'esercizio fisico, ai giuochi all'aria libera; pur senza concedere il meglio di sè stessa allo *sport*, intendiamoci! Esagerazioni in nulla.

La salute dipende anche moltissimo dalla temperanza nei cibi e in qualsiasi bevanda; nel sonno misurato, nella pulizia... ah! sì! in *madonna acqua,* non lasciamola mai scarseggiare. Dipende poi anche dai pensieri buoni, dai nobili divisamenti, perseguiti con perseveranza e con allegria, con brio. In America le università femminili son poste in mezzo alla campagna ridente, tra i boschi di pini e di larici.

Le signorine che frequentano queste università, pure studiando il latino (la lingua che più forza lo spirito alla riflessione), amano la vita all'aria libera, trovan tempo di scendere ai laghi, ai fiumi, per andare in barca e vogare allegramente.

Riprendendo il discorso troncato nella mia ultima lettera, ti dirò che alla giovine avente

una mente sana in corpo sano, io vedo aprirsi un futuro davvero vastissimo: altro che considerarla una naufraga della vita, se oltrepassati i vent' anni, non avrà trovato ancora marito!

Anzitutto, la mente si può, colla volontà e coll'esercizio, fortificare e ingrandire. Le varie parti del cervello umano sono suscettibili di grande sviluppo.

È noto, per darti un esempio, che l'uomo il quale si dedica alla musica, esercitando il suo udito, giunge a percepire suoni che gli altri non odono, e riesce così ad accrescere il numero delle cellule cerebrali nella regione auditiva.

Mi ricordo di averti già detto, a proposito di quegli anni della mia prima giovinezza trascorsi in Firenze, che, mediante lo studio e l'applicazione, io mi sentivo aumentare l' intelligenza. Troppo spesso i pensieri di noi donne non sono diretti ad uno scopo fisso, errano di qua e di là come tante farfalline.

Già Bacone aveva detto che l'ingegno è fatto per una metà di ispirazione, e per l'altra metà di applicazione, e Buffon: *Le talent n'est qu'une grande aptitude à la patience.* (Ma qui, intendiamoci: l'*aptitude à la patience* di cui parla

Buffon è una forza eccezionale nell'esercizio del pensiero).

Quale missione, quella della parola scritta o parlata, quando è sentita davvero, quando è data da Dio! E quanta felicità del cuore si può trovare, in questa missione, se adempiuta coscienzosamente e senza vanità. Ricordo di aver conosciuto, quando tu eri ancora bambina, la illustre scrittrice francese, *Mademoiselle* ***. Ella un giorno mi narrò parte della sua vita. Fin sui vent'anni era stata una bellezza; e ancora le si poteva credere, guardando solo in quei suoi occhi scuri e vellutati. Ma solo a quelli... chè il rimanente del volto era una specie di rovina. Aveva avuto il vaiolo, un terribile vaiolo, passato sulla sua persona come un soffio che brucia e che devasta. Non sarò forse mai capace di ridire le parole colle quali ella rendeva la sua disperazione di quei primi tempi, dopo la dolorosa scoperta.

Ma ella aveva, per fortuna sua, sempre amato lo studio. Vi si consacrò completamente: cominciò a scrivere, così, per sè stessa, a lasciar sgorgare tutta l'anima sua piena di dolore... ma anche di speranze nuove: e un giorno — « mi parve — ella diceva — d'aver fatto un libro ».

Amici savi e competenti la consigliarono di

pubblicarlo; e tu l'hai letto quel libro di mademoiselle ***, è il suo *Journal,* quello di cui ella ancora soggiungeva: « Di tutti i miei lavori, è quello che mi diede le migliori consolazioni: rispondenze intime, comunicazioni con anime che non avrei mai conosciute; anime simpatiche, che la mia voce destò, e che mi sorsero d'attorno, che mi incoraggiarono ».

C'è una generazione sempre rinnovellantesi di intelligenze e di cuori affettuosi; un perpetuo *divenire* di impressioni e di sentimenti, nel mondo delle anime. Quante confidenze, rivelazioni speciali di situazioni, di circostanze, di affetti, di speranze e di dolori, che non si farebbero a viso scoperto! Lo scrittore diventa in molti casi l'amico; diventa, dal fondo della sua solitudine, il consolatore invisibile di tutti questi spiriti in ansietà.

Ecco, secondo me, quale dovrebbe essere specialmente l'ideale della donna nel campo della intelligenza e della letteratura. Sollevare gli spiriti! Mettersi in comunicazione con quella numerosa schiera di anime che giungono di giorno in giorno, di ora in ora, nel cuore della vita attiva con quella purezza di aspirazioni, quegli slanci verso il bello, quelle ribellioni verso il male, quel complesso di passioni gene-

rose, che fanno sperare sempre, e contro tutti gli scettici, nel miglioramento della umanità.

Ma questo, il campo intellettuale, temo di non ripetertelo mai abbastanza, è tal campo nel quale pochi possono essere ammessi, e sull'ingresso del quale, secondo disse un acuto e spiritoso artista, gioverebbe scrivere: « Chi vuole più di ciò che può, è un *dilettante*. Chi vuole ciò che può è un *ingegno*. Chi può più di ciò che vuole, è un *genio* ».

Medita bene le verità nascoste *sotto il velame delli versi strani*:..

Più accessibile, di solito, alla donna è il campo della carità.

Nel dramma dello Schiller, *I Masnadieri*, un uomo zufola, e dalle profondità della selva, dalle cavità d'ogni roccia, d'ogni tronco d'albero, escono creature armate di tutto punto che rispondono all'appello, e vengono ad offrire la loro opera, la loro vita. Nella società travagliata e dolente ch'è la nostra, la donna moderna, conscia della sua missione d'amore e di pace, deve far udire il suo appello, al quale, non dubitiamone, migliaia di cuori inquieti, frementi nell'ombra, risponderanno. La nostra società soffre: il senso sociale deve svegliarsi

nella donna, e già io lo vidi, più d'una volta, svegliarsi in te, grazie a Dio. Ma nel cuore della donna cristiana questo senso deve prendere una particolare forma. Per fervente che sia l'opera femminile accanto al focolare domestico, ora essa non basta più. La donna deve, specie se non ha marito, nè figliuoli, estenderla più lontano, verso tutti coloro che soffrono. Vi sono, pur troppo, delle classi nelle quali la famiglia non esiste più, ossia lo spirito di essa più non esiste. Voglia Iddio che la mente della donna cristiana penetri sino in fondo a certi problemi sociali... Una moltitudine immensa, nella quale la povera donna si esaurisce quanto e forse più dell'uomo, una moltitudine spinta, assillata dal bisogno, sobillata anche dall' odio di gente utilitaria e malvagia, si avanza, piena di minaccia. A questa generazione nuova bisogna (già te lo disse Donna Adriana), bisogna donare tutte le nostre forze. « Amatevi gli uni gli altri ».

Intravedi tu l'intima gioia che scaturisce da questo precetto messo in pratica da una giovine donna ben equilibrata, forte e ardente di fede? la giovane che sia *veramente* l'essere dotato di una più delicata sensibilità, di una dolcezza più spontanea, di una percezione più sottile, di una grazia che vinca tutte le suscettibilità, tutte le

diffidenze e tutti i timori, così facili a germogliare nel cuore degli infelici?

. . . . . .

Abbiamo letto con piacere, il babbo ed io, quella tua pagina dove ci riferisci le belle parole di Alfredo.

È sempre la vecchia storia... troppo spesso ora nei giovani manca l'entusiasmo, mancano la fede e la carità di patria. Ciò è triste, tanto più che non è neanche giusto il dire che sia frutto generale dei tempi: e che allo spirito patriottico vada sostituendosi quello umanitario. Se noi parliamo con francesi, con inglesi, con tedeschi, subito ci avvediamo che essi amano profondamente la loro patria, e per noi è sovrattutto umiliante quel senso di orgoglio, di superiorità, che dimostrano in quest'amore, quasi che essi molto avessero, nella patria, da amare, da venerare, da apprezzare, e noi..... più nulla!

Ah! in questa vergognosa lacuna della educazione italiana molti avranno colpa, e qui non giova indagare, ma certissimo è che, anche in questo campo, la donna può recare una influenza salutare e riparatrice.

Essa è che dovrebbe parlare all'infanzia, ai giovanetti, di questo nostro fulgido paese, culla d'ogni civiltà, d'ogni eroismo e d'ogni poesia.

E poichè non può accendere, se non chi è acceso, ogni donna dovrebbe farsi un dovere di conoscere le nostre glorie patrie, di conoscere questo tesoro ch'è la nostra lingua, questa eredità sacra trasmessa a noi da generazioni illustri, le quali per tanto tempo seppero imporre anche oltr'Alpe le nostre tradizioni.

Se i nostri figliuoli, fin dalla età più tenera, avessero nella madre, nelle sorelle maggiori, una guida nella storia e nelle glorie del paese, quanto bene potrebbe derivarne in avvenire!

Di tanto in tanto il ragazzo si soffermerebbe a pensare, a sorridere di gioia e di santa alterezza, qualche volta anche a piangere..... ma sarebbero sempre lagrime feconde d'amore e d'eroismo.

Legga la donna le storie del Vasari, del Muratori, del Botta, legga i libri di Cesare Balbo, del Tommaseo, del Rosmini, di Gino Capponi, di Alessandro Manzoni, di Massimo d'Azeglio, gli scritti vari del Pellico, del Giusti, del Leopardi (quando parla della patria egli è sempre grandissimo), legga l'Antologia compilata dal Carducci, e riuscirà, la donna nutrita di questi forti pensieri, a trasfonderli nell'animo di chi l'ascolta.

Io so per prova, cioè per la esperienza fatta con

Alfredo, che l'anima del giovanetto si schiude prestissimo a questi sensi patriottici, e li beve come rugiada che fecondi. E in un'anima così preparata a sentire generosamente metterà radici più profonde tutto ciò che, in avvenire, la vita le offrirà di grande e di nobile. Mentre il giovine, nel quale non sia stato destato l'amor patrio, rimarrà sempre uno spirito freddo, chiuso a tutte le fedi, a tutti gl'ideali: avrà un sorriso di scherno per tutto ciò che è slancio, sacrificio, rinuncia personale; cose che egli definirà con una sola parola, sacrilegamente: Poesia!

Poesia quanto gli costerebbe fatica, e non gli tornerebbe di vantaggio pratico; poesia il saper mettere in seconda linea il guadagno e la prosperità propria; poesia l'amare il vero, l'onesto, il grande, fino a dare la vita per essi! . . .

. . . . . .

. . . . . Indicarti dei buoni libri? Come vedi, in parte, quasi senz'avvedermene, già risposi più su alla tua richiesta. Ora, se vuoi, continueremo.

Alla buona prosa che già t'indicai, dovrai aggiungere quella del Galileo Galilei, e dal Galileo medesimo imparerai a non arrestarti al Galileo, nè a tutto il seicento, nè al settecento;

sentirai insieme con lui di avere in te una potenza indomabile, che mai non si queta, fuorchè nel vero, che l'anima dello scrivere bene è il pensar bene, retto e distinto. Gusterai meglio il Foscolo, nelle sue « Lettere » e nei suoi « Discorsi », il Monti, l'Alfieri, nella sua « Vita » scritta da esso medesimo, il Giordani, il Settembrini e il De-Sanctis, il Niccolini, il Lambruschini (1).

E non dimenticare i nostri grandi poeti: leggili spesso. Generalmente essi si studiano un poco durante gli anni della scuola; poi non si aprono quasi più, quei mirabili volumi. Quante giovani donne leggono la *Divina Commedia?* Pochissime, per non dir nessuna. E ciò è gran peccato, poichè molte di esse, se la leggessero dopo i vent'anni, la intenderebbero nel solo modo che riesca profittevole: dandovi una interpretazione personale.

Io non dico già che tutti i veli onde si copre quel divino poema cadrebbero: ma il mistero fluttua, direi, intorno a certi confini, che possono essere allontanati, sempre più. Le parole della prosa rappresentano cose dai contorni ben definiti. La poesia ha invece il privilegio di susci-

---

(1) Di questi autori vi sono edizioni compilate per la gioventù.

tare in noi aspirazioni, immagini vaghissime. Ogni parola racchiusa in un verso non ha soltanto il significato suo proprio, quello solo che il poeta volle darle: ma ha la possibilità di suggerire un numero grande di pensieri sempre nuovi in chi legge; pensieri che fiammeggiano, che germogliano gli uni dagli altri, e si diffondono all'infinito, e ci dischiudono l'Infinito.

Dopo aver gustato questi nostri grandi, potrai spingerti più lontano nel passato, e leggere con profitto le migliori opere greche e latine; ne abbiamo delle buone traduzioni, e saranno come un cibo sostanzioso che ti conferirà forza contro la frivolezza di certa letteratura moderna.

Se poi entriamo nel campo religioso, e vogliamo libri che ci aiutino a progredire praticamente nel bene, qui, fatte poche eccezioni, convien dare la preferenza a scrittori stranieri. I francesi Bossuet, Fénélon, Bourdaloue, più modernamente Lacordaire, Dupanloup, Bougaud, Gratry, poi gli inglesi e gli americani Wiseman, Newman, Manning, Spalding hanno pagine tali da poter dire che, quando si ignorano, tutto un mondo è chiuso ancora al nostro spirito.

Quanto ai romanzi io non li bandisco tutti, senza eccezione. Ma di italiani, buoni, e all'in-

fuori di quelli scritti dagli autori che già conosci, ne abbiamo pochi.

Non bandisco tutti i romanzi, perchè penso come Madame Swetchine che: *la fiction ne doit pas se défier de la réalité: c'est là où elle doit puiser sa force. En lisant les bons romanciers je leur ai plus d'une fois appliquée la fable d'Anthée, touchant la terre pour reprendre à la fois courage et vigueur.*

Nel romanzo, in altre parole, molte verità, che in un libro di filosofia sarebbero aride e infeconde, diventan cose vive: la gioia e il dolore; la rettitudine e la frode, la bontà e la malizia, tutto ciò prende un'anima, riesce a farci fremere, ad accenderci di sdegno o di ammirazione.

. . . . . .

Siamo nel mio salotto-studio. Sai che amo i libri, e ne ho sempre un bel numero sparsi qua e là. Entra un'amica.

— Hai qualche bel libro da imprestarmi, qualche novità?

— Ecco, cara, scegli.

L'amica prende quasi avidamente i volumi che le porgo, e, leggendo i titoli:

— Italiani?..... No..... piuttosto questi, francesi.....

Questa piccola scena, quando abitavo ancora Torino, si ripeteva spesso, poichè mi piaceva questa specie di *referendum* tra signore. Su cinque, quattro almeno preferivano i libri francesi; parlo sempre di novità, s'intende, e di letteratura amena.

E perchè?

Intanto molte signore mi hanno risposto questo:

« Nei romanzi italiani troppo spesso siamo trasportati in un ambiente che non è il nostro, e quando poi i romanzieri vogliono descrivere le cose, i luoghi e le persone tra le quali noi ci moviamo, quasi sempre (ci sono le eccezioni, questo s'intende) notiamo che manca il vero senso della signorilità. Il linguaggio non è abbastanza schietto, fluido e immediato; dentro quei libri non ci sentiamo vivere noi, proprio noi, coi nostri difetti e i nostri pregi, i nostri gusti, le nostre tendenze e il grande contrasto delle nostre passioni. Ora, in generale, chi legge ama ritrovare nel libro un po' di sè stesso. Ciò che più vivamente si chiede al romanziere è che sappia strapparci il grande piccolo grido: « Ecco, ecco ciò che mi stava chiuso nell'anima e che non sapevo dire! »

Si è tanto chiacchierato contro il romanti-

cismo e per il verismo, ma il vero, nei nostri scritti d'invenzione, com'è ancora raro! Fu detto che i romantici mai non seppero far altro che descrivere sè stessi; ma il difetto loro stava in questo: che di sè stessi dipingevano ciò che era straordinario, stravagante, esorbitante; chè, del resto, dal momento che la sola anima e la sola vita che possiamo conoscere davvero, sino in fondo, sono le nostre, io ti confesso che tutte le mie simpatie artistiche vanno allo scrittore che mi dà il libro nel quale egli stesso mi appare schiettamente, come un amico che mi somiglia, in ciò che ho di più vivo, di migliore.

Per me il prototipo dei romanzieri è Carlo Dickens, nel *David Copperfield*. In lui, come nel nostro Manzoni e anche in alcuni romanzi del Fogazzaro, la fantasia è una forza potente, ma non mai prepotente, essa è sempre penetrata di ragione, così come la realtà è sempre penetrata di fede. Quale abisso tra lui e certi autori pagani dei nostri tempi, nei quali autori l'*io* smarrisce ogni senso di misura, e confida al pubblico molti, troppi secreti intimi del suo orgoglio, della sua vanità... Esseri febbricitanti, che scrivono per esaltare sè stessi in una specie di vertigine.....

Ma è inutile io mi dilunghi su questo punto.

Tu ami i buoni libri. Buoni dunque, e anche

non troppi. Guardati dal diventare una di quelle lettrici che sfiorano moltissimi libri, senza assaporarne nessuno, e non domandano alla lettura che un passatempo, una scossa emotiva.

Leggi bene, cioè adagio, pigliando appunti, meditando, rendendoti ragione delle impressioni che ricevi.

Certe donne si lasciano prendere da una specie di avidità nella lettura, e nella confusione dei molti volumi sfogliati finiscono più spesso collo smarrire i concetti che col fissarli; finiscono coll'essere assai meno rischiarate e fortificate, dopo la lettura che prima: sentendosi il cuore meno riposato, la mente più incerta..... I libri che sono la nostra consolazione, la patria del nostro spirito, non possono essere tanti; e ve ne sono invece molti che possono avvelenare le fonti migliori delle nostre forze.

A qualsiasi età, Mariola mia, quando ti avvedrai che un libro nuoce ai tuoi principii, offende la tua purezza, tu dovrai chiuderlo sull'istante.

Un grande filosofo disse: *un uomo è meno superiore agli altri uomini per l'ingegno suo, che per l'impiego ch'egli sa farne.*

Ecco perchè nella letteratura dobbiamo cercare non solo il bello, ma anche il buono. La

meta di ogni spirito deve essere: sapere, per maggiormente valere.

In generale, Mariola, qualsiasi libro in cui direttamente o indirettamente non ti giunga un soffio *dal di là,* è libro vano e facilmente nocivo.

Leggevo ieri e ti trascrivo:

« Quattr'anni sono, in un giorno di prima-
« vera, all'uscire da una di quelle refezioni nelle
« quali il caro Theuriet usava riunire a Bourg-
« la-Reine intorno alla sua mensa ospitale alcuni
« collaboratori ed amici, noi andammo insieme
« con Francesco Coppée, a traverso quei giar-
« dini imbalsamati, sotto la verzura novella,
« dare a Sully (che non poteva più uscire da
« Châtenay) un affettuoso buon giorno.

« Quali fossero gli orrori delle sue sofferenze
« fisiche si potevan facilmente conoscere dalle
« espressioni di spasimo che passavano sul suo
« nobile volto, dall'agitarsi continuato del suo
« corpo infermo, dalle contrazioni dei suoi piedi,
« dalla lentezza della sua parola ansante. Ma,
« più del corpo, l'anima sembrava misera-
« bile. Per quanti sforzi noi si facesse per avviare
« la conversazione verso argomenti che altre
« volte lo attraevano, egli tornava continua-

« mente a parlare della morte e del *di là dalla*
« *morte.*

« Diceva come si fosse riposato nella fede
« cristiana, come vi avesse trovato le più con-
« solanti promesse..... come se ne fosse allonta-
« nato un giorno, e come da quel giorno egli
« avesse errato sul cammino del dubbio, senza
« riuscire a incontrar più, in nessun luogo, una
« certezza che appagasse in ugual modo la sua
« immaginazione e la sua ragione.

« Interrogava, stringeva, urgeva, volendo
« sapere se nel nostro cuore fosse la stessa
« ferita.

« E quando Francesco Coppée, che fino a quel
« momento, nel salotto senz'aria, s'era fatto uno
« studio di parlar gaio, per distrarre e sollevare
« Sully, diventato improvvisamente molto serio,
« rispose con affermazione convinta:

« — Io credo! — Egli, Sully, voltandosi con
« una specie di invidiosa ammirazione negli
« occhi, e sollevando le povere mani, disse
« soltanto:

« — Ah! Coppée! Se sapeste come siete
« felice! »

. . . . . .

Sii dunque gelosa di questa felicità che hai tu pure, figliuola mia, e non metterla in pericolo con letture cattive.

Ci sono uomini insigni che scelsero a maestri della propria vita alcuni libri, dai quali non si separarono mai, si fecero accompagnare a traverso tutto il viaggio della vita. Abramo Lincoln — l'*onesto Abramo,* come fu chiamato — aveva scelto a compagni così fatti: la « Bibbia »; la « Vita di Washington » e il « Comento alla Costituzione », dal che si potrebbe trarre esempio, e arguire che abbiamo tutti bisogno di un libro di fede, d'uno che ci rispecchi la vita di qualche essere superiore, avente con noi speciale affinità; e finalmente di un libro che sia come la norma della nostra vita attiva e pratica . .

. . . . . .

LETTERA XIX.

Mariola a sua Madre.

. . . . . Hai ragione, è un secolo che non scrivo, ma ho le mie buone scuse.

Quante cose, quali avvenimenti tristi e lieti sono seguìti! In parte già li sai dalla nonna... quale ha sofferto assai di più del triste mumento avvenuto nella vita della zia Céline, ne non del lieto avvenuto in quella di Carmen.

Ora la zia Céline è qui con noi, pare un po' ù tranquilla..... i ragazzi sono in collegio..... a io mi domando mille volte al giorno *perchè* nei due non sono più andati d'accordo, non anno più potuto vivere insieme, hanno voluto

dividersi, disfare la loro casa, essi, che sol pochi anni or sono si sposarono con tanta gioia

Io me ne ricordo, di quel tempo, ricordo rallegramenti di tutti i parenti e gli amici, l feste, le poesie pubblicate in quell'occasione d un compagno dello zio Marco, nelle quali era cantate le dolcezze che dovevano scaturire d una unione come quella, in cui bellezza, gio vinezza, intelligenza, tutto splendeva e promet teva di splendere sempre di più. Pareva ch per quei due sposi dovesse cominciare il paradis in terra. E poi mi ricordo dei primi tempi, dop il matrimonio, quando la zia Céline veniva vederci e appariva così felice davvero.

— Marco mi adora! — diceva tante volte.

Ora, fin dai primi giorni in cui ritornai i quella casa un po' fredda della zia, dove ragazzi erano così spesso soli, dove si sentiv in mille modi che la padrona di casa abban donava ogni cura ai servi, subito compresi ch le cose non andavano bene. La nonna me n parlava anche, si sfogava con me, ogni giorn un po' di più, a misura che mi conoscev meno bambina, più donna di quanto appariss Molte volte poi, inaspettatamente, mentre era vamo a colazione, a pranzo, giungeva la zi pallida, nervosa, cogli occhi lucenti, le palpebr

ırrossate, e diceva con apparente disinvoltura, lavanti ai domestici:

— Mamma, mi dài un po' di pranzo? Marco ›ggi doveva assentarsi, e i ragazzi hanno già nangiato colla *bonne*.

Ma, come appena si rimaneva sole, la zia Céline ncominciava a piangere, a lagnarsi, a narrare di erti alterchi avvenuti con suo marito, per ragioni he parevan futili, veramente: ora lo zio non veva voluto accompagnarla ad un concerto, ad n ricevimento: altra volta egli aveva sgridato roppo severamente i ragazzi, era stato impaiente, intollerante, collerico; aveva fatto nascere na tragedia perchè ella aveva tardato a rincaare per l'ora del pranzo.....

Secondo Céline, Marco diventava impossibile, nsomma! Sempre chiuso nel suo studio, non oleva essere disturbato, si lagnava quando ella iceveva; la questione delle spese poi diventava empre più complicata: tutte quelle che voleva ar lei erano inutili, solo quelle di lui erano avie; e infine non era giunto a dirle, beffaramente, che la smettesse di farsi eleggere residente di tanti comitati di beneficenza, che ıcesse prima a lui il bene di starsene tranuilla in casa?.....

Io mi avvedevo che la nonna non disappro-

vava in tutto lo zio Marco; per conto mio, v erano dei momenti, quando Céline piangeva, s disperava, in cui propendevo per lei; ma se po giungeva lo zio Marco, all'insaputa di lei, egl mi appariva un uomo così stanco, per il qual la famiglia era diventata un tal peso, il sogn della pace domestica un tal disinganno, ch provavo una gran pena anche per lui, e finiv col conchiudere che quei due erano propri disgraziati..... Disgraziatissima poi era la nonna che badava a ripetere, a Céline, di diventar più savia, di rinunciare a quella vita un po vanitosa, un po' troppo agitata e dissipata; poi raccomandava al genero di non esser tant rigido e severo, di trattare con maggior dol cezza, di voler comprendere le esigenze de tempi, della società in cui viviamo, e si per suadesse che Céline in fondo era buona, e gl voleva bene e voleva bene ai suoi figliuoli....

Ma le cose, invece di accomodarsi, in quest ultimi tempi si arruffavano sempre di più Quasi ogni giorno, dal telefono, la zia chiamav la nonna: « Vieni subito! Mi sento male! Marc è stato terribile! Non ho neanche più la forz di reggermi, di scendere le scale..... »

Ah! quelle scampanellate del telefono com ci facevano sussultare, ormai. La nonna, pove

retta, che aveva ancora un po' *d'influenza,* un po' di febbre tutte le sere, mi pregava di accompagnarla; io l'aiutavo a vestirsi, a salire in carrozza, a fare le scale di quella triste casa. Credo che non passerò mai più in via Assietta senza provare uno stringimento di cuore, mamma!

Cominciavano a venirci incontro i ragazzi, tutti pallidi e tremanti; poi entravamo nella camera semi-buia della zia, dove un fatuo e nauseante odore di etere mi soffocava, dove Céline, buttata sul letto, coi capelli disciolti, il volto esasperato, gli occhi minacciosi, singhiozzava, gemeva verso sua madre: « Questo è un inferno, non ne posso più, portami via! ».

Quasi sempre era poi un gran chiasso per nulla, sai; guai che si sarebbero potuti evitare con poca difficoltà, se da una parte e dall'altra ci fosse stato un po' di tolleranza, di pazienza.

Ma..... incompatibilità d'idee, di tendenze, di gusti, ecco il piccolo, terribile tarlo, che rovinava tutto l'edifizio!

Il risultato fu che la nonna, credo sovrattutto per i ragazzi, i quali in quella casa della discordia intristivano, si riprese la figliuola. I ragazzi, come ti dissi, sono in collegio. Lo zio Marco viaggia. La zia Céline, la cui salute era molto scossa, ormai, dice che torna a respirare, e pare realmente che si queti, che stia meglio così.

Ma tutto ciò è triste, e mi rende pensosa .

. . . . . .

Intanto Carmen, la nostra bionda, snella ed elegante Carmen, s'è fidanzata, s'è sposata. Appena due mesi è rimasta promessa.

« Non potreste aspettare un po' di più? anche un anno, per aver campo a conoscervi bene? », domandava la nonna, ormai molto ostile alle cose fatte in fretta.....

Ma tutti i parenti ridevano! Aspettarsi un anno? perchè? Il matrimonio — dicevano — è sempre una carta che si gioca. Tanto vale un mese quanto un anno! Del resto, colla difficoltà che c'è oggi a trovar marito, Carmen poteva stimarsi fortunata, fortunatissima. Sposava un uomo per bene, con un bel nome, e molto ricco. A lui non piaceva di fare il fidanzato a lungo! Tanto meglio... le cose lunghe diventan serpi.

Dal giorno delle promesse, Carmen mi parve fosse entrata in un turbine — visite, ricevimenti, lunghe sedute dalle sarte, dalle modiste: ella non poteva se non andare, andare.....

Il lunedì, giorno in cui stava in casa, nella sua sala era un continuo andirivieni di signore vecchie e giovani, che giungevano tutte col loro *piccolo ricordo,* ed era un vocìo continuato di: «Mi rallegro!» « Come sei fortunata! » « Che bei regali! »

Tutte le vecchie signore anche tra loro ripetevano:

« Carmen s'è dimostrata una ragazza di molto buon senso ». « Sua madre l'ha educata molto bene ».

Intanto Carmen aveva il suo daffare a mostrare le gioie, le trine, le pelliccie, il corredo, che era stato esposto in camera sua.....

E sabato scorso ebbe luogo il gran matrimonio.

Che bellezza, che sogno fiorito e luminoso e armonioso era la chiesa degli Angeli Custodi!

Lo sposo era calmo e sorridente.

Carmen, tutta avvolta in una nuvola di veli bianchi, pareva raggiante, camminava come chi ha vinto qualche gran premio — non saprei definire diversamente l'impressione che mi dava — stringeva le mani degli uomini, baciava in volto le signore che, all'uscir di chiesa, si assiepavano sul suo cammino.

Appena saliti nel *coupé* dai vivaci cavalli infiorati di bianco agli orecchi, gli sposi partirono, senz'aspettar nessuno. Le carrozze e le automobili che avrebbero portato i numerosi invitati all'*Hôtel d' Europe,* dovevano giungere qualche ora dopo, pel *lunch.* E giunsero, tutti colmi di dame eleganti, festose, fiorite; in ogni

via di Torino quel giorno fu come una scia di profumi e di splendori nuziali.

« Che idee eleganti ha lo sposo! » — udii esclamare da molte signore invitate.

E dopo la refezione, nell' ardor bianco di quella sala convertita in un vero boschetto di azalee e di lillà candidi, raccolsi, tra la gente, di questi discorsi:

« Lo sposo è conosciutissimo, a Torino, per i suoi cavalli e le sue automobili.

« Che uomo è? serio?

« Pare di sì. Ha un castello nel Canavese, una palazzina qui a Torino, e un *train de maison* ben ordinato. E poi le sue sostanze non sono di quelle che oggi possono esserci, e domani non esserci più..... No, no, è un solido e buon patrimonio.....

« Anche Carmen ha una dote discreta..... sì, per questo è un matrimonio riuscito. Potranno vivere comodamente, largamente... »

. . . . . .

Io intanto guardavo Carmen, e pensavo, pensavo a tante cose che non saprei dire; e in mezzo a tutte quelle risate, quei fiori, quella gioia, mi sentivo piena di malinconia.

I giorni nei quali non sono turbata da pensieri mesti diventano più rari, mamma!

Sono troppo impressionabile?..... Forse troppo esigente? Sogno qualcosa che non esiste?

Non sgridarmi, mamma; mi fa bene di dirti tutto ciò che succede nell'anima mia..... ciò che succede all'esterno forse non ha valore, se non per la sua ripercussione appunto nel mio cuore?.....

Solo quando scrivo a te mi pare di pensare davvero; e questo pensare con te mi prova che vivo. Io ti vedo, tu mi ascolti, e rispondi persino a quelle cose che si dicono con l'anima, senza parlare . . . . . .
. . . . . .

LETTERA XX.

Donna Cristiana Graneri a sua figlia.

Sì, cara, io ti risponderò! Con tutta la mia anima risponderò alla tua.

Hai vent'anni, hai un cuore molto vivo, una mente molto desta, ti guardi d'attorno, e vedi una donna che spezza, od almeno rallenta i vincoli del matrimonio, già contratto con tanta gioia: vedi un'altra donna che li accetta ridendo, senza riflettere, come ebbra, solo perchè questi vincoli sono dorati; vedi questa donna ammirata, applaudita, invidiata, come se avesse raggiunta la vetta suprema della felicità, e tu allora ti domandi:

« Ma è dunque una illusione tutto ciò che io immaginavo?..... Illusioni, tutte le mie aspirazioni migliori?.....

A questo punto, io non esito a dirti: Vieni, Mariola, ascendiamo *a claritate in claritatem,* io ti parlerò dell'amore, di quello vero, di quello buono e grande, del solo degno del nome.

Lo incontrerai tu nella vita?

Iddio solamente lo sa.

Ma non sarebbe giusto, potrebbe nuocerti il lasciarti credere che sia una chimera ciò che invece è un raggio divino.

Succede raramente, ma succede, che due esseri capaci di amarsi fortemente e per sempre, d'intendersi nel vero e nel bene, s'incontrino, e possano unirsi. Ma tale incontro non può avvenire se *le vie non sono preparate* in noi, se il cuore non è generoso, e la mente non è pura, se la vanità, la cupidigia, la menzogna mondane non sono scacciate lontane, e odiate.

Molti non credono all'amore perchè non lo conoscono, ossia non conoscono che il suo simulacro.

Vi fu chi scrisse: « L'amore è la maggiore delle frodi e delle tristezze: perchè esso è lo sforzo supremo che l'uomo fa (invano) per isfuggire alla solitudine del suo essere interiore ».

Amare parole di chi non ha fede nella virtù.

Chi ne ha, non le proferirà mai: neanche se non gli sarà stato concesso di conoscere

la rispondenza che avrebbe appagato per sempre il suo cuore.

Ma, nell'amore, guai all'egoista. Chi cerca l'amore per avere più piacere, più festosità, più plauso, più vittorie nella vita, quegli, fin da principio, è uno sfruttatore di quel nobile sentimento.

L'amore non è sinonimo di felicità, nel senso volgare che si dà alla felicità.

L'amore vero nasce e perdura nel cuore che si sente spinto a sacrificarsi per chi ama, a soffrire contraddizioni, traversìe, lotte: a donare tutto quanto esso di meglio possiede, a fare del suo proprio soffio di vita un soffio più largo e possente, entro il quale sollevare in alto l'essere amato.

Dammi una donna casta e accesa in pari tempo: laboriosa e paziente e perseverante nel bene: pronta a camminare ogni giorno e ogni ora lungo gli ardui sentieri della vita pratica, ma non dimentica mai dell'infinito cielo azzurro che le sta sopra: con un cuore aperto a tutte le gioie e a tutti i dolori che palpitano intorno a lei: con una volontà retta e ferma, ma con una limpida coscienza del rispetto e della obbedienza che deve al suo sposo; dammi finalmente che tutte queste doti si rispecchino in

un corpo cresciuto sano e libero, cresciuto bello di quella bellezza che si dischiude nella luce del vero e nel movimento della vita laboriosa, in un'aria moralmente e fisicamente pura.

Dall'altra parte, dammi un uomo che abbia saputo conservare integre tutte le sue forze affettive, volitive e intellettive, che abbia saputo conservare sempre il dominio di sè stesso: e senta fortemente di non doverlo smarrire mai (egli che è un uomo!). Un uomo forte, ma incapace di abusare della sua forza: non autoritario per gusto e per capriccio, ma autorevole per bontà e per esperienza: capace di farsi rispettare, ma rispettoso a sua volta della donna che gli fu affidata da Dio: un uomo non assetato di pronti guadagni e di gloria, ma giusto estimatore della pace famigliare:..... dammi una donna e un uomo così, Mariola, e poi dimmi se, sposandosi, essi non dardeggieranno l'idea più luminosa dell'amore. Tale incontro, tale unione, è rara, è difficile? Rarissima e difficilissima, sì, ma ripeto, non impossibile: e sempre meno impossibile di mano in mano che l'umanità diverrà più conscia dei suoi alti destini, diverrà più perfettamente cristiana..... « una umanità forte, pacifica e pura: in cui le madri alle figlie, nate libere e cresciute virtuose; in

cui i poeti (perchè allora ci saranno veramente poeti) sapranno indicare le vie della bellezza, della verità e della luce ».

Un esempio di unione, un esempio luminoso e indimenticabile, già lo diedero al mondo, del resto, Roberto e Elisabetta Browning, due sposi che, a contraddire i miscredenti della poesia, furono *veramente poeti.*

Ma sinora quante unioni somigliano a questa? Ahimè! Sinora, in generale, l'uomo e la donna si uniscono per mettere insieme più ricchezze..... e più miserie! cioè, bramosìa di piaceri, di onori, di prevalenza in mezzo alla gente: di piccine soddisfazioni e di materiali conquiste: si uniscono cedendo spesso al calcolo positivo e, qualche volta, agli impulsi, agli istinti della passione, che forse scambiano per la voce del cuore.....

E per questo vediamo tanti naufragi: o se i naufragi non avvengono, vediamo nondimeno tanti sposi che vanno insieme senza gioia, senza coraggio, senza fede. Paiono viandanti esausti, dal sorriso amaro e dallo sguardo spento: delusi e disamorati di tutto. E vediamo, cosa forse anche più dolorosa, vediamo i loro figliuoli avanzarsi con volti simili a quelli dei genitori!

Questi giovani già son stanchi, già son mesti, e non sanno perchè.

Ah! ma noi lo sappiamo il perchè!

Perchè intorno a quei focolari, ove più non arde nessuna fiamma, sparsi di cenere, le ore si seguono senza luce e senza speranza. Perchè la discordia, l'ira, l'odio sono giunti fino a quei giovani, perchè essi ne han veduti i sinistri bagliori sui volti stessi del padre, della madre, e allora han sentito che s'appassivano, prima che si schiudessero, i fiori più dolci della loro primavera.

Triste spettacolo davvero, Mariola: ma appunto perchè esso è così triste noi dobbiamo sorgere colla nostra fede, porgere un orecchio vigile a questo gran suono di dolore, indagare con occhio fermo e pietoso la grande piaga che si spande.

La società soffre e deperisce, perchè la famiglia è malata, è anemica, è soffocata dalla vanità e dall'egoismo.

L'amore, al quale ti esorto a credere, deve avere le sue radici nell'anima. È lo scetticismo che spoglia l'amore d'ogni sua forza e bellezza. Lo scetticismo costringe la umanità a tenere continuamente gli occhi rivolti a terra, la fa crescere ricercatrice solo e sempre del piacere

materiale. Senza la fede, senza la virtù, colla sola misura del piacere per valutare la vita, siam forzati di riconoscere che l'amore val poco..... dal momento che l'amore non è, e non può essere, se non dedizione, rinuncia personale.

Non c'è via di mezzo: o l'uomo respinge da sè l'amore, per abbandonarsi ai soli istinti del piacere, o l'uomo, accettando l'amore, accetta il sacrifizio, e accettando il sacrifizio crede alla virtù, al perfezionamento della vita, alla sua perfezione completa nella luce imperitura che sta oltre la vita terrena: crede che l'amore ha un orizzonte infinito, ha speranze immortali.

. . . . . .

Ma, insisto su questo punto, se dalla mia fede nell'amore tu venissi alla conclusione che quando due esseri virtuosi e intelligenti, avendo avuto la fortuna d'incontrarsi e d'intendersi e la possibilità di sposarsi, perchè uniti, entrino nella regione delle delizie perpetue, sbaglieresti. Questa vita fugace è l'occasione unica che noi abbiamo per meritarci la vita eterna, questa vita non può dunque essere un viaggio di piacere per nessuno. Anzi, il matrimonio crea maggiori difficoltà, maggiori doveri, rende spesso più scabrosa la via per giungere alla meta finale. Crea maggior possibilità di soffrire. Chi ama

fortemente diventa più sensibile a qualsiasi dolore, ma sovrattutto diventa sensibile al dolore dell'essere amato. Ecco una fonte inesauribile di ansietà, di ambascie e di lagrime.

Ma che importa? Siam qui per servire a qualcosa, per dare tutte le nostre forze a qualche nobile causa, e nulla v'ha di più nobile che affrontare la battaglia per chi amiamo e con chi amiamo.

Battaglie nascono spesso nel seno della famiglia, non giova negarlo, nè dissimularlo.

Le cure quotidiane, le preoccupazioni d'ogni genere che pesano su chi è a capo d'una famiglia, le improvvise rivincite che nei migliori degli esseri pigliano, mille volte al giorno, gl'impulsi dell'orgoglio, dell'egoismo: quello strano, inspiegabile, ma invincibile antagonismo che sorge talvolta tra l'uomo e la donna: e poi, dal di fuori, le mille opposizioni e contrarietà, le deficienze di danaro, le imposizioni che ci fa subire la società in cui viviamo, le numerose tentazioni del lusso: finalmente le malattie, le stanchezze della vita, tutto ciò che nella vita è tedioso, è volgare, è triste: ecco, Mariola, molti argomenti di contrasto nella famiglia: e, a sormontarli, a vincerli, non tanto giova ciò che possono insegnarci gli altri, quanto

giova quella facoltà benedetta che è l'intuizione d'amore.

Nè basta non cercare soltanto nell'amore la propria emozione, la dolcezza di essere amati, aiutati e protetti, bisogna che l'amore purifichi ogni pensiero, che metta nel cuore lo sdegno contro ogni debolezza, lo prepari ad una vita superiore, lo muova al bene, lo accenda al grande.

Alteramente io ti parlo di quest'amore, o mia Mariola.

Ecco un ricordo che io conservo nel mio cuore, reso più prezioso dall'aroma di molte lagrime.

Il giorno nel quale tuo padre mi tornò a casa, convinto di essere un infermo per tutta la vita..... eran tre mesi che non lo vedevo: egli aveva, dapprima, voluto viaggiare da solo, udire da solo la sentenza dei dottori.

Pareva invecchiato di molti anni, pareva che sul volto smorto e scarno i fili dei nervi gli si contraessero nel dolore. Egli che amava tanto la vita, e della vita tutto ciò che è movimento, arditezza, gioventù, egli doveva dunque rinunciare per sempre ad ogni attività virile, doveva entrare nel buio e nel silenzio d'una camera d'infermo?

Oh! Con quanta tenerezza nuova, immensa, più forte, più ansiosa, più reverente, io me lo strinsi allora sul cuore! E mi parve di stringere fra le mie braccia un essere ancora tutto fremente del fragore delle armi, lasciate cadere al suolo!

Ciò che egli soffrì, Iddio e tua madre soltanto lo seppero.

Ma se quel momento di dolore fu sublime di soavità, nella intesa profonda dei nostri due cuori, più tardi, quando ci ritirammo quassù, e per lui sorsero le preoccupazioni continuate della sua salute, le privazioni imposte dalla igiene, le umiliazioni che gli uomini soffrono in particolar modo nel doversi riconoscere stanchi e deboli..... e sorsero per me tutte le piccole torture delle strettezze pecuniarie, e anche sorse la novità di vedere quella indole già così serena alle prese colla malinconia, l'irritazione,..... allora, Mariola, cominciò veramente la prova del nostro amore. Fu qui, tra queste battaglie quotidiane, che esso prese una luce pacata ed augusta. Noi ci amammo di più e meglio, dopo di aver fatto insieme il viaggio nell'interno della vita. Colla esperienza, col dolore, col lavoro, e colla pazienza, si fortificò il nostro amore.

Venne anche il giorno in cui io ebbi la gioia di schiudere a tuo padre un nuovo orizzonte. Dissi a me stessa: « Curarlo, usargli dolcezza io devo; ma questo non basta! Non basta ch'io muova vigile e destra intorno a lui, che gli rischiari la stanza solitaria: un compito ben più alto mi spetta. Io devo mantenere in equilibrio le sue forze; nell'urto delle difficoltà materiali, negli ostacoli che il male accumula sul suo cammino, io devo esser valorosa anche per lui. Egli deve comprendere, a traverso il mio amore, che nulla di buono si compie quaggiù senza dolore e senza lotte, che nessuna energia del cuore e della mente può andar perduta. Devo amarlo, intenderlo e compatirlo senza smarrirmi in lui, nondimeno. Guai se ciò avvenisse. Egli non avrebbe più in me una compagna di viaggio solerte e intelligente, ma un peso. No, no! I miei occhi devono volgersi non solo dove egli guarda, ma qualche volta più in alto. Cioè io devo essere, in pari tempo, donna pratica e spirito libero; più poetico, più religioso, più saldo nella fede, a misura che le difficoltà d'ogni natura aumentano ».

Amandolo così, consacrandomi a lui, io ti amai di più, o mia bambina cara, e potei anche

meglio consacrarmi a te. Fu in quel tempo che rimasi colpita dalla bellezza di queste parole:

« *Donna che non convive coi figli suoi, che da loro non attinge la vita che infuse in essi, non vive* ».

Più volte già te lo dissi, Mariola, la vita non solo reca grandi dolori che atterrano: ma reca ancora, ogni momento, mille picole fitte che logorano.

La vita conturba, la vita stanca e avvilisce, lo riconobbero anche i Santi! Ebbene, cara, quando tu fiorivi bambina così lieta nella nostra casa silenziosa, in qualsiasi momento di turbamento, di dubbio, di tristezza, io mi rivolgessi a te, non ricordo di aver cercata la luce pura dei tuoi occhi infantili, la limpidezza del tuo volto, il cristallino e vivace scrosciare del tuo riso, senz'avervi trovato un ristoro immediato.

Cessava l'uggia, cessava la pena; l'anima mia si riaccendeva, si sentiva pronta a tutto, piena d'amore, di gioia, e di vita.

Ma se il bambino è l'anello luminoso che ricongiunge l'umanità all'innocenza primitiva, è un dono quasi di Paradiso che Iddio fa ai genitori, la missione loro non sempre è così dolce, così alata, coll'andar del tempo. Essa ha poi i suoi periodi scabrosi.

I bambini crescono, vanno soggetti a molte malattie, esposti a molti pericoli; diventano esseri che destano gravi apprensioni, esseri nei quali si sviluppano qualità cattive, frammiste alle buone. Bisogna educarli, e, per educarli, bisogna sacrificarsi a loro, per loro rinunciare a mille nostri gusti, a mille nostre tendenze individuali.

Insomma, la famiglia, anche quando sia fondata sull'amore, crea doveri molteplici e difficili da compiere; per compierli bisogna essere forti nella gioia come nel dolore, puri nella prosperità come nell'avversità; attendere coscienziosamente a perfezionarsi; proseguire per la nostra via, anche quando essa si fa più faticosa, proseguire col desiderio, il proposito fermo, di dare un significato sempre più chiaro ed intenso alla nostra vita.

La famiglia ha un grande ufficio nella società: tutelare, accrescere le forze umane, forzare la natura a dare il suo meglio. Ogni grande amore è creatore; ogni famiglia, nel seno dell'amore e della pace, dovrebbe creare energie buone; in lei ogni suo membro dovrebbe trovare le armi meglio temprate e più valide per affrontare la vita.

Allora, allora soltanto si potrebbe giungere

a conoscere la gioia..... ormai tu m'intendi, io parlo di quella gioia che è sinonimo di azione e di perfezionamento; più l'uomo si evolve, più aggiunge forza a sè stesso, e più la sua gioia diventa reale; egli attrae a sè la vita e la proclama al di fuori.

The life's joy is doing — disse W. Shakespeare; cioè: « La gioia della vita è l'operare ». Operare il bene più vastamente e generosamente possibile; operarlo, obbedendo alla legge interiore che Iddio ha posto in ognuno di noi, cioè secondo le nostre forze, le nostre attitudini migliori, le nostre ispirazioni; cioè con tutta la nostra anima *libera,* poichè libertà altro non vuol dire se non ubbidire appunto a quella legge interiore.

E solo chi è libero così, opera nella intima gioia dell'esser suo.

Prezzo Lire SE

University of
Connecticut
Libraries

39153020764777

BOUND BY
HNM